



# Lex Aurea 47

## Libera Rivista di Formazione Esoterica

### Articoli:

**Ordine  
Cabalistico della  
RosaCroce**

**Le Strane  
Ghirlande del  
Caos**

**Incontro con  
una Cordicella**

**La Pietra di  
Bologna**

**Moralismo ed  
Iniziazione**

**La Preghiera  
Profonda**

**René Guénon**

**Stanislas de  
Guaita**

**La Natura degli  
Angeli**

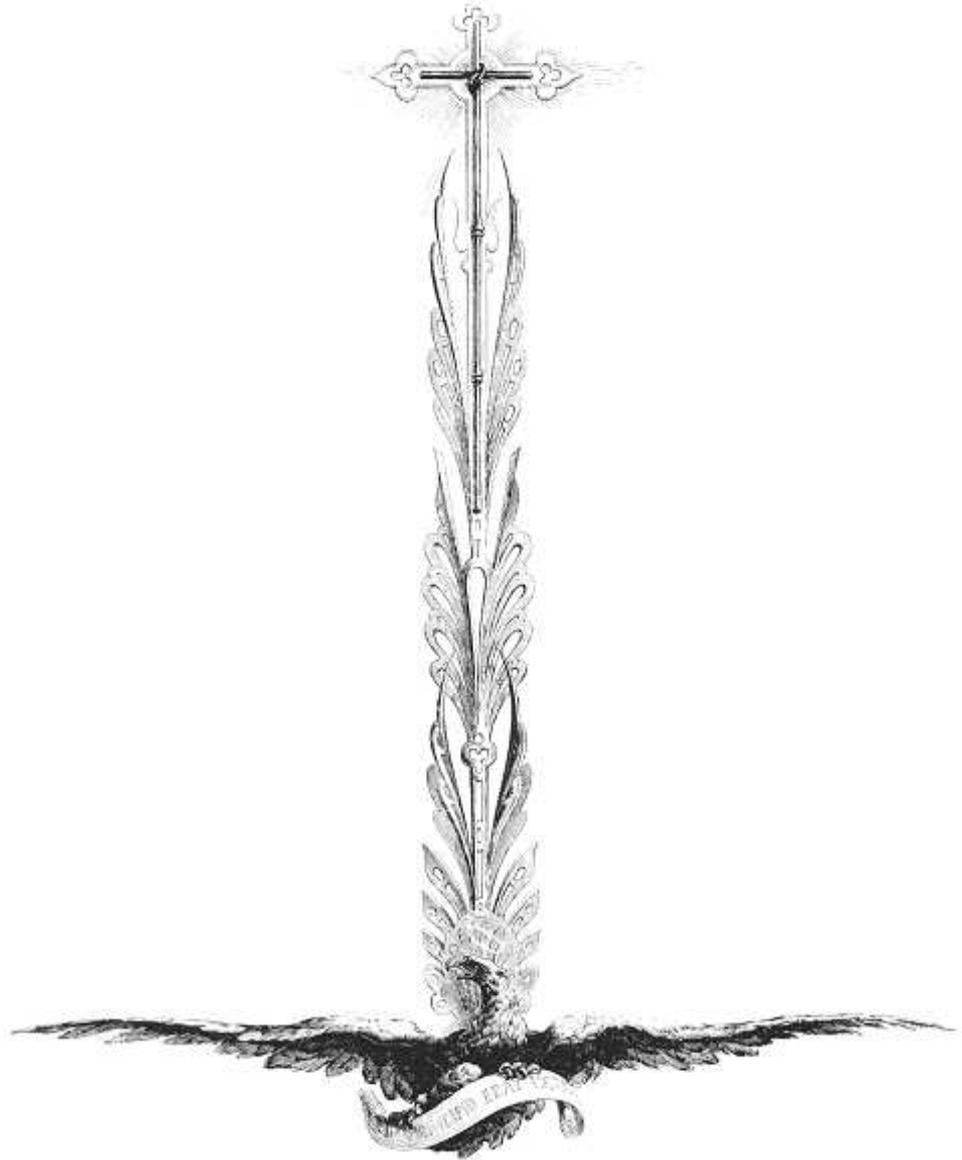
**Nicolas Poussin**

**Helios/Cristo-  
Lapis**

### Approfondimenti:

**Uomo Ente  
Magico**

**Simboli  
Iniziazione**



**..09 Giugno 2013..**  
**Direttore Filippo Goti**

Registrazione Tribunale di Prato 2/2006  
[www.fuocosacro.com](http://www.fuocosacro.com) - [lexaurea@fuocosacro.com](mailto:lexaurea@fuocosacro.com)



## INDICE



<b>Rubriche:</b>	<b>Autore</b>	<b>Pag.</b>
Ordine Cabalistico della Rosa Croce	Filippo Goti	<b>3</b>
Le Strane Ghirlande del Caos	Antonio D'Alonzo	<b>5</b>
Incontro con una Cordicella	Marco Biffi	<b>9</b>
La Pietra di Bologna	Marisa Uberti	<b>11</b>
Moralismo ed Iniziazione	Emanuele Fusi	<b>18</b>
La Preghiera Profonda	Orlandi e A.Camici	<b>21</b>
René Guénon	Giovanni Balducci	<b>26</b>
Stanislas de Guaita	Louis e Cloude	<b>28</b>
La Natura degli Angeli in Simone	Filippo Goti	<b>33</b>
Nicolas Poussin	Alessandra Micheli	<b>37</b>
Helios/Cristo-Lapis	D. P. Spinazzola	<b>57</b>

### **Approfondimenti:**

La Tetraktys	René Guénon	60
--------------	-------------	----

### **Eventi:**

Uomo Ente Magico		61
------------------	--	----

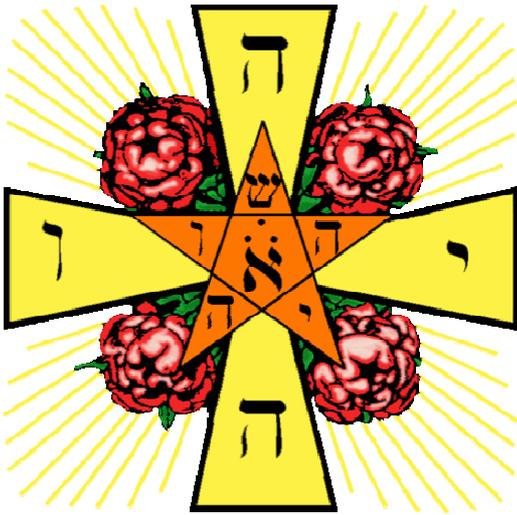
### **Consigli per la Lettura:**

L'Antica Scienza della Ressurezione		64
Figli del Tuono		65

*viene fatto divieto di riprodurre la rivista nella sua interezza o in singole parti, senza richiedere consenso alla redazione della stessa.*

*Per contributi e collaborazioni: [lexaurea@fuocosacro.com](mailto:lexaurea@fuocosacro.com) o [f.goti@me.com](mailto:f.goti@me.com)*

## Ordine Cabalistico della RosaCroce di Filippo Goti



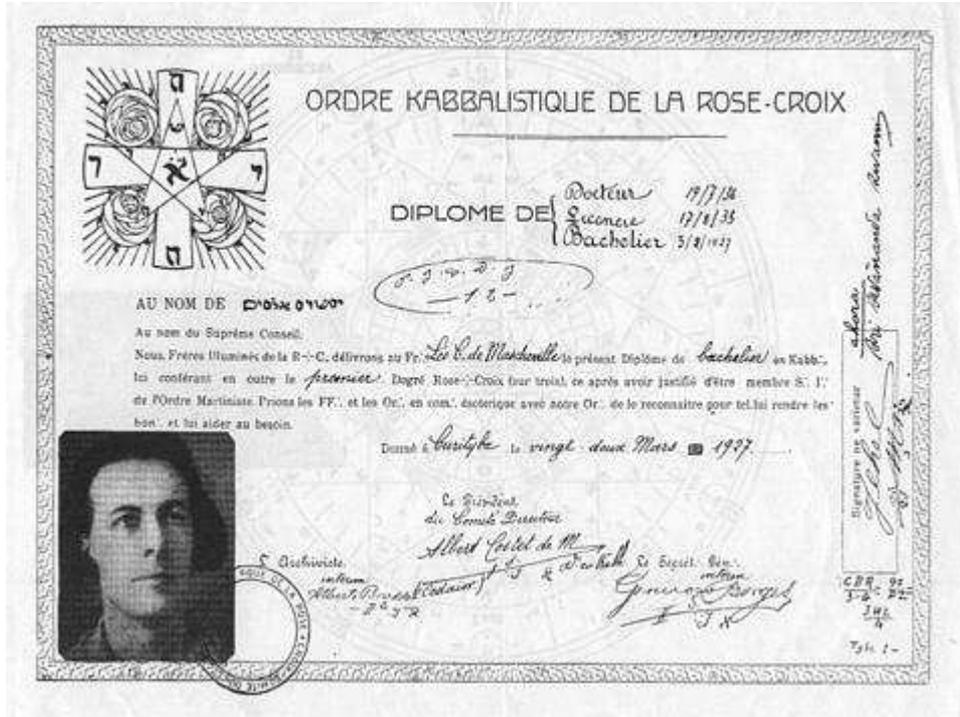
Nel 1888 Stanislas de Guaita, fonda L'Ordine Cabalistico della Rosa-Croce. Struttura iniziatica retta da un Consiglio Supremo, composto da 12 membri, tra i quali si trovavano Papus e Josep Peladan.

Così ne scriveva il Papus sulla rivista l'Iniziazione: "Il segno distintivo dei membri del Consiglio Supremo dell'Ordine Cabalistico della Rosa Croce è la lettera ebraica Alef. Oltre al Grado Superiore ci sono altri due gradi, ai quali si arriva per mezzo di un'Iniziazione. Ogni nuovo membro di questa società presta giuramento di obbedienza ai componenti del comitato direttivo, ma potrà abbandonare la società, quando vorrà, con l'unica condizione di conservare segreto l'Ordine e gli insegnamenti ricevuti."

L'Ordine Cabalistico della Rosa-Croce ha sempre mantenuto un carattere molto ristretto, non incline al proselitismo, e in questo rispecchiando completamente la natura del fondatore persona votata allo studio e non incline a facili entusiasmi. Questa struttura iniziatica era stata ideata sia in chiave operativa che formativa. Sotto il profilo operativo si articolava in rituali cabalistici, sotto il profilo formativo era organizzata come libera Università di scienze magiche conferendo titoli di dottorato nelle varie materie. Ovviamente centrale era lo studio della Cabala, ma erano affrontati anche argomenti quali: la tradizione occidentale, la conoscenza della lingua ebraica, storia delle religioni, simbolismo, filosofia e mistica. L'Ordine Cabalistico della Rosa-Croce, già nella composizione di 12 membri che ricordano i 12 apostoli, affondava la propria ragione d'essere all'interno della Cabala Cristiana, avendo come elemento centrale il Pentagrammaton (ovvero l'inclusione della lettera Shin all'interno della formula tetragrammatica) e la tradizione alchemica spirituale rosacrociana. Con l'evidente finalità di fornire alla prima, la cabala cristiana, una prospettiva trasmutatoria, e alla seconda, l'alchimia spirituale, un perimetro filosofico e culturale.

Ponendo attenzione al simbolo dell'Ordine troviamo le quattro rose in corrispondenza dei bracci della Croce e dell'intersezione con la pentalfa, le quali rappresentano la purificazione, attraverso l'azione del Fuoco Pneumatico, dei 4 elementali che costituiscono l'essenza della creazione. Quindi segno di rinascita, di trasmutazione, di raffinazione di ciò che è grossolano in una nuova natura completamente mondata e quindi spirituale. Tale concetto è riportato dall'inclusione della formula tetragrammatica sui quattro bracci della croce che risulta essere esterna rispetto alla Pentalfa, dove ad ognuna delle lettere corrisponde uno dei quattro elementi che nella tradizione occidentale compongono ciò che è manifesto. A differenza dei simboli rosacrociani al centro dell'intersezione fra il braccio verticale e dell'orizzontale troviamo la pentalfa e non la rosa, con iscritta una delle cinque lettere del pentagrammaton per ogni sua porzione, mentre al centro abbiamo l'Aleph sormontata dal simbolo del Divino (i tre puntini, che formano un triangolo). Il Passaggio dal

tetragrammaton, esterno, al pentagrammaton, interno, è anche una direzione di lavoro, in quanto l'Opera professata deve essere interiore e non esteriore. Quest'opera interiore si traduce nella cristificazione dell'iniziato, che riacquista la sua forma e sostanza di plenitudine spirituale precedente alla caduta. Per questo la lettera Aleph come simbolo degli associati a questo Ordine, in quanto vuole richiama l'ADAM KADMON (l'uomo originale).



## Le Strane Ghirlande del Caos di Antonio D'Alonzo



### Della Verità Assoluta

Nel finale della *Genealogia della Morale*, Nietzsche ammonisce su come la volontà di verità sia ingiustificata per l'uomo che «preferisce ancora volere il nulla, piuttosto che non volere<sup>1</sup>». Se il nichilismo è quel processo storico che porta a compimento la trasvalutazione dei valori, assieme a questi ultimi deve eclissarsi anche l'idea di «verità». L'uomo- sempre secondo Nietzsche- sbaglierebbe a volere ancora il nulla, la concezione platonico-cristiana della «verità» intesa come un ente immutabile ed eterno, graniticamente impermeabile alla corruzione del tempo. Sarebbe preferibile non volere del tutto, rinunciare all'idea di «verità» ipostatica ed eterna, ma ancor di più auspicabile diventerebbe praticare l'amor fati e la dottrina dell'eterno ritorno. Sennonché, accettare il perenne ritorno di tutte le cose comporta un animo da *Übermensch*, da Superuomo. Da una parte la «verità» come dis-illusione, progressivo sgretolamento della vetta olimpica dove risplendono i raggi dell'essere. Dall'altra la «verità» come volontaria falsificazione e menzogna di ciò che inevitabilmente è alterato dall'urto del divenire, per esempio il volto giovane che progressivamente invecchia sotto i colpi del tempo. La risposta, secondo Nietzsche è nell'accettare l'eterno ritorno di tutte le cose, la scomparsa della bellezza che comunque ritornerà nel cerchio perenne del tempo. Se l'eterno ritorno è la panacea del Superuomo, il dato lampante che l'uomo comune deve accettare è la corruzione dell'idea di verità, lo sgretolamento degli eterni.

È la «Verità»- più precisamente la «verità» con la minuscola o al plurale- che non può più essere pensata come ente eterno, ma soltanto come transeunte e relativa. A meno che non si voglia pensarla come adattamento storico-contingente ad una «Verità» (con la maiuscola) trascendente, ad un'Idea iperuranica, ad un motore immoto che tutto muove senza essere a sua volta mosso: la Tradizione come Verità metafisica trans-storica. *Philosophia Perennis*, grande Albero delle religioni. Chi opta per questa visione mette di nuovo al centro del paradigma l'Orologiaio Cosmico, la chiave di volta celeste che sorregge l'architrave. Mette al centro l'essenza. Esiste però un'altra possibilità, prima di abdicare e dirigersi verso l'abbraccio mortale del neoscientismo. Tra l'Orologiaio e le particelle elementari che si auto-riproducono, aggregandosi meccanicisticamente, *tertum datur est*.

La metafisica occidentale<sup>2</sup> ha sempre pensato sulla scia di Parmenide la «Verità» come un ente sferico, pieno e trascendente, fuori dal tempo. Heidegger ha osato pensare la «verità» come svelatezza, come un Evento che si sottrae progressivamente alla vista, alla stregua di una danzatrice che lascia cadere i veli, ritraendosi sullo sfondo, fuori dalla luce. L'occhio dello spettatore non riesce a coglierne la nuda bellezza, perché ella, man mano che si libera dei veli, si ritrae nell'oscurità. Così secondo Heidegger deve essere pensata la verità dell'Evento. Tuttavia, si tratta

---

<sup>1</sup> F. Nietzsche, *Genealogia della morale*, Adelphi, Milano, 1990, p. 157.

<sup>2</sup> Ad eccezione della mistica, piuttosto marginale, però, nella storia delle filosofie occidentali.

sempre di qualcosa che può diventare presenza uscendo dal Nulla, ma che non è il nulla *strictu sensu*, in quanto apre e determina un orizzonte, un'era: il tempo del compimento, il tempo del *Gestell*, della tecnica. Sappiamo che l'ultimo Heidegger, non a caso, si avvicina allo zen.

## Della Verità logica

Ma allo zen arriva anche un altro libro, che però parte da premesse completamente diverse da quelle di Heidegger. Si tratta, di *Gödel, Escher, Bach: un'Eterna Ghirlanda Brillante* di D. R. Hofstadter. Il saggio di Hofstadter intende mostrare il *fil rouge* tra le fughe di Bach, le aporie pittoriche di Escher ed i teoremi matematici di Gödel. Ciò che unisce autori di ambiti così eterogenei, secondo Hofstadter, è il superamento del principio di non-contraddizione e del terzo escluso. Per Aristotele un soggetto può essere abbinato ad un predicato o al suo contrario, una terza possibilità non può darsi:  $A = B \vee \neg B$ . Un mondo essenzialmente binario che fonda il pensiero occidentale, abituato a pensare alla conoscenza come ad una contrapposizione tra un oggetto conoscente ed un oggetto conosciuto:  $B \vee \neg B$ . Le fughe di Bach sembrano contraddire, sempre secondo Hofstadter, i criteri della logica occidentale: «Con questo canone [l'*Offerta Musicale* a Federico il Grande, 1740], Bach ci offre il primo esempio della nozione che qui definiremo degli *Strani Anelli*. Il fenomeno dello "Strano Anello" consiste nel fatto di ritrovarsi inaspettatamente, salendo o scendendo lungo i gradini di qualche sistema gerarchico, al punto di partenza (Nel nostro esempio il sistema è quello della tonalità musicali)<sup>3</sup>». Escher è un pittore olandese specializzato in opere che sfidano la naturale limitatezza dimensionale della tela e rappresentano mani che si disegnano l'una l'altra, giochi di luce e ombra in cui convertono pesci che nuotano nell'acqua e uccelli che volano nel cielo, file di persone che salgono e scendono su una scala infinita, ed altri paradossi ottici. Dal canto suo, Kurt Gödel ha proposto due celebri teoremi matematici. Primo teorema: in ogni sistema formale per la teoria dei numeri esiste una formula indecidibile, cioè una formula che non è dimostrabile e di cui neppure la negazione è dimostrabile. Secondo teorema (corollario del primo): la coerenza di un sistema formale concepito per la teoria dei numeri non può essere dimostrata entro il sistema stesso. Il libro di Hofstadter ad una prima lettura potrebbe sconcertare il lettore, inducendolo a pensare che la conoscenza sia fondata sul nulla. Al contrario, Hofstadter propone l'esatto il percorso inverso. La conoscenza è fondata sul Nulla (con la Maiuscola), ma quest'ultimo non deve essere pensato semplicemente come assenza di essere, ma come ciò che trascende l'essere, come metalinguaggio.

Per spiegarmi meglio, riporto adesso un passo estratto dal mio saggio *Immaginario del Labirinto*: «Se per uscire dal tunnel c'è bisogno di un codice epistemologico che certifichi la differenza ontologica tra la dimensione interna e quella esterna del labirinto, tra il «dentro» ed il «fuori», a sua volta c'è bisogno di un meta-codice epistemologico che certifichi la validità del primo codice, il quale ha altrettanto bisogno di un meta-meta codice epistemologico per certificare il meta-codice... e così a seguire in un processo che non si può esaurire. È uno dei tanti problemi affrontati in *Gödel, Escher, Bach*: uscire dal tunnel non è possibile se si rimane dentro la logica ed il Teorema d'Incompletezza di Gödel (Tutte le assiomatizzazioni coerenti dell'aritmetica contengono proposizioni indecibili). Si creano processi ricorsivi- «l'annidarsi di cose entro cose e le sue variazioni <...> un racconto all'interno di un racconto, una commedia nella commedia, un quadro dentro un quadro, scatole cinesi dentro scatole cinesi<sup>4</sup>»- nell'*Aritmetica Tipografica*, nei canoni di Bach, nei quadri di Escher. Strani Anelli autoreferenziali o circoli viziosi dove non è definito

<sup>3</sup> D. R. Hofstadter, *Gödel, Escher, Bach: un'Eterna Ghirlanda Brillante*, Adelphi, Milano, 2007.

<sup>4</sup> Ivi, p. 137.

l'ordine tra i livelli simbolici, ma ognuno presuppone la presenza dell'altro per sussistere e coesistere. L'autore, uno studioso di scienze cognitive che possiede un'evidente formazione di filosofia «analitica» anglo-americana, sa benissimo che la meccanica quantistica ed il teorema di Gödel hanno squassato le fondamenta dualistiche della scienza occidentale strutturate sulla contrapposizione tra un soggetto conoscente ed un oggetto conosciuto. Pur mantenendosi scettico sulla possibilità dell'Esp o conservando ancora qualche dubbio positivista sulla validità dello Zen, Hofstadter non fa professione di fondamentalismo scienziato ed è consapevole che:

quando ci si trova in uno stato di perplessità la mente comincia ad operare in qualche misura in modo non logico. Solo procedendo al di fuori della logica, così vuole la teoria, si può fare il balzo verso l'illuminazione. Ma che cosa c'è di tanto male nella logica? Perché impedisce il salto verso l'illuminazione? <...> Per trovare una risposta bisogna capire che cos'è l'illuminazione. Forse la descrizione più concisa dell'illuminazione è: trascendere il dualismo. Ma che cos'è il dualismo? Il dualismo è la divisione concettuale del mondo<sup>5</sup>.

Per trascendere il dualismo uno degli strumenti più efficaci è senza dubbio il *kōan*, un paradosso linguistico-razionale in grado di sconcertare la mente cartesiana abituata a suddividere analiticamente le sue proposizioni. Il paradosso mentale conduce al superamento della dicotomia analitica ( $A \neq \text{Non-A}$ ) ed al raggiungimento del *Satori*, lo stato della non-mente:

Un monaco chiese a Baso: «Che cos'è Buddha?». Baso rispose: «Questa mente è Buddha». Un monaco chiese a Baso: «che cos'è Buddha?». Baso rispose: «Questa mente non è Buddha<sup>6</sup>».

Altri *kōan* ugualmente noti sono quello chiamato *Wu!* di Zhaozhu (giapp. *Mu!* di Jōshu): «Un cane ha la natura di Buddha?». Risposta: «Wu![No!]»; e quello di Hakuin Zenji: «Che rumore fa l'applauso di una mano sola?». Il discepolo deve riflettere a lungo sulla soluzione del *kōan*, finché non arriva l'illuminazione (*Satori*, «riconoscimento» o *Kenshō*, «visione dell'essenza») come un lampo improvviso: appunto la «via improvvisa» del Chan e dello Zen. Per arrivare al *Satori* e sciogliere il *kōan*, il discepolo deve concentrarsi su una parola chiave (cin. *Huatou*, giapp. *Wato*), intesa come una sola parola, un gesto o una breve frase. Così nello Zen e nello Chan si risolve l'enigma e si trova l'uscita dal labirinto. Non vi è contrapposizione tra io e mondo, non vi è una morte fisica intesa come separazione definitiva. La stessa soluzione ricorre nel *Prajñā-pāramitā*, nel Buddhismo dell'«altra sponda»: per chi ha attraversato il guado non esistono le due sponde del *Nirvāna* e del *Samsāra*, non esistono zattere o traghettiatori. Si è da subito fuori dal tunnel, anche se non ce ne rendiamo conto perché vittime dell'ignoranza. Questa è la risposta dell'Oriente alla sfida del Minotauro. Per l'Occidente, oltre ai vertici spirituali toccati dalla mistica di Margherita Porete, Meister Eckhart, Suso, Taulero, Cusano, vale il seguente distico di Angelus Silesius: «Nulla in Dio si conosce. Egli è un unico Uno. Ciò che in lui si conosce, questo bisogna essere<sup>7</sup>». Così nel Buddhismo, il tetralamma delle 4 possibilità: a) ciò che affermi può essere X; b) o anche essere Non-X; c) o anche essere X e Non-X combinati; d) o anche non essere X e Non-X combinati. Nagarjuna: l'assoluto non è vuoto, né non-vuoto, né entrambi, né nessuno dei due, ma per chiamarlo, lo chiameremo semplicemente vuoto<sup>8</sup>.

Nelle Upanishad, raccolta di testi fondamentali della spiritualità indù, si presenta spesso l'immagine dei due uccelli: uno mangia, l'altro guarda il primo mangiare. Uno agisce, l'altro contempla colui che agisce. Uno conosce, l'altro guarda il conoscitore. Fuor di metafora, si tratta dell'auto-referenzialità del discorso scientifico. Lo scientismo contemporaneo sembra tornare a propugnare

<sup>5</sup> Ivi, p. 273.

<sup>6</sup> Ivi, p. 256.

<sup>7</sup> Angelus Silesius, *Il pellegrino cherubico*, (a cura di G. Fozzer e M. Vannini), Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1999, I, 285.

<sup>8</sup> A. D'Alonzo, *Immaginario del Labirinto*, Luz, Edizioni, Aprilia, 2008, pp. 75-76.

l'alternativa drastica tra il vero/falso, la dicotomia scienza/irrelevanza superstiziosa. Al contrario il testo di Hofstadter mostra come la questione sia più complessa, come la trascendenza possa nascondersi dietro un'aporia, dietro premesse fondamentalmente assurde. La dualità verità/falsità rimane un valido strumento interpretativo con cui leggere il caos del mondo, ma non può essere, *strictu sensu*, l'unica possibile scelta in chiave di conoscenza.

## Della Verità Iniziatica

Contrariamente a quanto oggi vogliono farci credere gli araldi dello scetticismo scienziato, la Verità può emergere da situazioni apparentemente prive di senso come i teoremi matematici di Gödel, i dipinti di Escher, i rompicapo zen. Si deve quindi confutare l'assunto che il mondo sia troppo assurdo perché possa emergere una qualche forma di trascendenza, di ricerca della Verità. Ciò che interessa all'Iniziato è che il Senso può emergere dall'apparente non-senso; ciò che si nasconde alla Ragione può emergere allo Spirito, una volta disciolta la difficoltà iniziale. Nella Via Iniziatica si deve sempre distinguere tra percezione sensoriale, ragione, Spirito/Intelletto. La condizione profana si caratterizza esclusivamente per il possesso dei primi due stadi (spesso più il primo del secondo). La percezione sensoriale, meramente passiva, è data da un oggetto esterno che trasmette un complesso di sensazioni al soggetto. È un semplice diventare-ricettacolo di impressioni immediate da decifrare attraverso l'istinto. L'animale sa istintivamente come comportarsi di fronte ad un oggetto esterno, percepito alternativamente come un simile, una preda o un predatore. Ciò che nell'animale è istinto diventa suggestione culturale («cultura», intesa in senso antropologico, come complesso di valori e credenze condivise da una comunità) nel singolo. Questo livello caratterizza la massa, ed i singoli individui che la compongono, incapaci per lo più di pensare in modo autonomo secondo il noto motto kantiano: «*Sapere aude!* Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza!- è dunque il motto dell'Illuminismo<sup>9</sup>». Al secondo livello corrisponde la ragione, intesa come minuziosa analisi del dettaglio, edificazione del frammentario. La razionalità è il massimo traguardo cui può arrivare il profano istruito, che si separa così dalla massa intesa come soggetto meramente passivo e plagiabile. La ragione distingue, separa, trancia, ciò che per la massa si riduce ad essere una semplice suggestione oscura ed amorfa. Il profano attraverso l'educazione e la coltivazione di sé (*cura sui*) può evolversi dalla folla ricettacolo passivo di passioni, riuscendo ad analizzare una situazione. Può decidere razionalmente se assentire ad una data situazione o muoversi autonomamente in una direzione eterogenea: ad esempio se partecipare o meno ad un corteo politico, se effettuare o meno una scelta. Il profano può evolversi razionalmente, ma non spiritualmente perché quest'ultimo livello appartiene all'iniziato. L'Intelletto, *Nous*, Spirito è ciò che concerne più propriamente l'iniziato. L'Intelletto riconduce le dualità della ragione (maschile/femminile, bene/male, vero/falso) all'Uno, al Principio Supremo, alla Verità. Ecco quindi che lo studio di D. R. Hofstadter apre importanti squarci sull'idea di Verità che trascende l'immediata percezione fenomenica. Nel regno fenomenico delle apparenze, vigono le dualità paradossali. Soltanto lo Spirito e l'Intelletto possono ricondurre le apparenze all'Unità e squarciare il velo di Maya che separa la Verità (con la Maiuscola) dall'illusione, dai veli che cadono mentre la danzatrice indietreggia, sottraendosi allo sguardo. E la ricerca della Verità deve caratterizzare il filosofo, a maggior ragione se costui segue la Via Iniziatica.

---

<sup>9</sup> I. Kant, *Che cos'è l'illuminismo* (a cura di Nicolao Merker), Editori Riuniti, Roma, 1991, p. 17.

## Incontro con una Cordicella Straordinaria di Marco Biffi



Qualche tempo fa ho partecipato a un “stage”, come oggi vengono chiamati certi gruppi di lavoro sia in ambito profano che consacrato, per cercare di scioccare e riarmonizzare un attimino tutte le parti di questa mia/nostra macchina ... umana ... in verità abbastanza scassata.

Un Lavoro che si tenta di fare cercando di ricreare condizioni speciali in un habitat favorevole ricco di energia e con l’aiuto di persone qualificate che sappiano prenderci per mano per accompagnarci in un scampagnata nell’ambiente più intimo dentro di noi.

Tutto ciò fece scattare in me in modo automatico, sia prima che durante lo stage, tutto un mondo immaginario pressoché impossibile da controllare, ricco di aspettative e altamente intenso sotto il profilo emozionale, un mondo che non aiuta certo a raggiungere quello che dovrebbe essere lo scopo di questo “momento di pausa”, che alcuni definiscono Realtà Oggettiva ma che si può chiamare in mille modi diversi.

E’ successo che in una delle prime sedute in cui si discute con gli altri stagisti, la mia attenzione venne completamente assorbita dalla cordicella del mio k-way ... uno dei capi era rientrato nella sua sede per circa 50 cm. e così non potevo più annodarlo.

La cosa mi disturbava molto! ... perché?

Non stavo più a sentire quello che i miei compagni dicevano sui riscontri che avevano avuto dalle varie esperienze della giornata di Lavoro ne riuscivo in quegli esercizi e compiti, per svolgere i quali, ero venuto da così lontano; è come se il “fare”, anche la più insignificante delle cose come quella di far riaffiorare l’estremità di una cordicella che si era persa dentro l’orlo di un k-way, fosse diventata la cosa più importante della mia vita.

Non credo giudicassi troppo “mentale” e poco pratico quello che gli altri facevano, che del resto veniva richiesto anche a me; anche oggi, come allora, sono convinto che ciò che esponevano con tanta attenzione, non poteva che essere il frutto di sforzi e tentativi psicofisici ripetuti e ripetuti, in compagnia di domande che, benché senza risposta, avevano sempre la forza di non smetter mai di mantenere vive.

Però la “decisione” era presa ... subito mi misi ad individuare in che modo potevo risolvere il prima possibile un problema che era diventato quasi questione di “vita o di morte”, sia per abbreviare la mia pena sia perché ero pienamente consapevole che non sarei riuscito a lungo a dissimulare quello che stavo facendo agli occhi delle persone che stavano intorno a me.

Cosa mai avrei potuto inventarmi per rispondere alle loro domande ...?

Devo dire che la cosa mi piaceva, anzi mi eccitava e sentivo in modo impressionante e nitido che tutto ciò faceva parte di un Gioco che altro non era che il reale status quo delle cose, mi sentivo dalla parte giusta perché mi ero alleato con la Realtà ... avevo ben chiaro il quadro sul da farsi, il desiderio di farlo e la volontà di portarlo a termine come fulgida/formidabile unione di mente, forza e spirito.

Finalmente una vera Azione dopo una sommatoria di infinite reazioni ...

E’ buffo quando ci ripenso e mi sorprendo ancora oggi a ridere con me stesso perché feci dei numeri incredibili per risolvere l’intera faccenda; già il fatto che dovevo tenere la mano sinistra sul fianco per bloccare la cordicella affinché non retrocedesse ulteriormente nella sua sede e che con la destra dovessi cercare di fare di tutto per farla riaffiorare all’aperto ... “una nuova nascita” ... costringeva il mio corpo a una postura del tutto innaturale sotto gli occhi di tutti .

Ahahahah ... dovevo stare così mentre una persona mi parlava, facendo finta di niente, ma il guaio più grande era quando dovevo “mollare la presa” e mettere tutto da parte per svolgere qualche incarico che mi veniva affidato, col rischio che la cordicella avrebbe potuto rientrare ancora più all’interno e vanificare tutto quel lavoro di recupero che mi costava così tanto fatica e tanto stress.

Benché mi fossi ripromesso di annotare tutto fin da subito, sto scrivendo solo ora questa storia, ma ricordo che arrivai 4 o 5 volte a pochissimi centimetri dal foro di uscita che avrebbe portato alla luce il frutto del mio sudore, ma con grande disappunto, succedeva sempre qualcosa che faceva retrocedere tutto quanto all'indietro ... OCTAVA LEX DOCET!

Utilizzai anche delle mollette da bucato per bloccare il tutto ... e ricordo che mentre armeggiavo con movimenti che sembravano delle manie da malato di mente mi chiedevo se, per portare a termine il mio compito, fosse stato lecito/morale usare strumenti altri che non le sole mani; infatti avevo con me un coltellino svizzero multi-uso di cui, alla fine, mi servii perché mi dissi che l'importate non era "il come" ma il raggiungimento dell'obiettivo di per se stesso.

Le ore più proficue per scappare dalla mia prigione erano quelle notturne, grazie alle quali senza oneri né distrazioni, riuscivo a portarmi avanti e a svolgere il lavoro di recupero in modo veramente redditizio, nel corso delle quali, molte volte, mi chiedevo che tipo di sensazioni avrei avuto quando avrei visto il capo della cordicella sbucare di nuovo all'aperto.

A posteriori posso dire che è molto più coinvolgente lo stato in cui si cerca di conseguire un risultato rispetto a quello del culmine dell'esperienza, del momento finale in cui ... si vince!

Tutta questa strana vicenda cominciò verso mezzogiorno e terminò il mattino del terzo giorno successivo; non è stato proprio quello che si dice un battito di ciglia o d'ali di farfalla.

L'auspicio è che, oltre al riaffiorare del capo di una banale cordicella, si possa essere mai trattato di un primo abbozzo di ... atto di volontà, sicuramente frutto di un'esperienza eseguita in un contesto del tutto speciale e del tutto indipendente da me!

## La Pietra di Bologna di Marisa Uberti



*Di questo intrigante mistero mi sono già occupata brevemente anni fa, quando a Padova passai vicino a palazzo Bonifacio e ricordai che, nel cortile, è affissa una lastra che riporta il medesimo enigma che tra poco analizzeremo: un f'also epitaffio funebre romano dal contenuto incomprensibile ai profani e che inizia con il nome di una aleatoria figura femminile, **Aelia Laelia Crispis**... Torno sull'argomento poichè ho avuto l'occasione di vedere la lastra "originale" che è conservata nel Museo Civico Medievale di Bologna.*

Dire "originale" è scorretto in quanto non esiste più la primitiva lastra che, secondo la storia tramandataci, venne fatta incidere nel XVI secolo da un frate priore dell'abbazia di Casaralta (BO) di nome **Achille Volta**, e affissa su una parete della chiesa del convento stesso. L'Ordine religioso cui apparteneva il Volta era quello dei **Cavalieri Gaudenti**, fondato a Bologna tre secoli prima, nel 1261, come *Ordine dei Cavalieri di Maria Vergine Gloriosa*. Dato che la Madonna ha -tra i suoi meriti- quello di essere piena di gaudio o giubilo, i suoi devoti cavalieri divennero popolarmente "gaudenti". Obbedivano alla regola agostiniana e vennero riconosciuti formalmente da papa Urbano IV il 23 dicembre 1261; il loro scopo era di riportare pace nella città, che a quel tempo era soggetta a misfatti di ogni tipo.

Le vicissitudini di quell'Ordine, cui potevano affiliarsi anche i coniugati e con figli, furono tante e chi volesse approfondirle è invitato a farlo; sono meno conosciuti dei Templari o di altri ordini medievali ma hanno anch'essi una storia interessante. Nei nostri *due passi* nei misteri quotidiani, focalizzeremo l'attenzione su un momento particolare della vita di questo Ordine, quando cioè l'oscura pietra di Bologna venne realizzata. A meno che sia realmente un manufatto di epoca romana e ritrovato dal Volta nei meandri oscuri di Casaralta? Se le cose stessero così, nel corso dei secoli se ne sarebbe parlato, mentre la fama di questa lastra inizia a circolare soltanto a partire dal XVI secolo.

### Antefatti di un enigma cinquecentesco

Poco prima della trasformazione del Priorato in Commenda, nel 1527 troviamo un Achille Volta quale Maestro Generale dell'Ordine di Maria Gloriosa a Casaralta, nominato da papa Clemente VII. Questo è già alquanto strano in quanto egli -a quel tempo- avrebbe dovuto essere arrestato o perlomeno inquisito per aver ferito con tre pugnate **Pietro Aretino**, durante il suo soggiorno a Roma, verosimilmente per una questione amorosa. Achille era però ammanicato con il pontefice Clemente VII, di cui godeva i benefici, pertanto -invece di una punizione- al Volta arrivò una gratifica.

La sua data di nascita è imprecisa: forse il 1455 o più probabilmente il 1460, perchè si laureò in diritto civile presso l'Università di Bologna, sua città natale, il 30 ottobre 1482. Di nobile casata, Achille ricoprì incarichi prestigiosi presso la corte pontificia e venne pure fatto conte dal papa stesso. Fu consulente legale del pontefice ma anche poeta in latino e greco, un indizio che avvalga il suo ruolo nella stesura dei versi enigmatici sulla lapide.

Nel 1525 divenne segretario del già vescovo di Verona **Matteo Giberti** [1495/1543], personaggio influentissimo nell'ambiente pontificio. Mentre questi si trovava a Roma, Achille Volta venne nominato come suo segretario. Giberti era anch'egli colto e raffinato umanista come il Volta;

attorno a sè aveva raccolto un piccolo stuolo di letterati come Pietro Bembo e storici come Paolo Giovio. E' possibile che in questo ambiente sia maturata una propensione verso l'esoterismo e l'Alchimia, che in quegli anni stavano interessando il mondo accademico rinascimentale. Come vedremo, tra le tante teorie interpretative dei versi della lapide, c'è chi la vorrebbe effettivamente legata alla *Pietra Filosofale*. Che cosa accadesse nella Villa di Casaralta, sarebbe interessante conoscerlo...

Chi redasse i versi del dubbio epitaffio sicuramente non era digiuno di elevata cultura. Gli ultimi cinque versi, che illustreremo più avanti, sono stati riconosciuti: si tratta di un componimento poetico su Niobe attribuito ad un poeta greco del VI secolo, Agatia Lo Scolastico, versi tradotti in latino da Decimo Magno Ausonio (310/393) e ripresi molto più successivamente da Angelo Poliziano (1453/1494). Achille Volta ha lasciato diversi scritti che denotano la sua conoscenza delle dottrine neoplatoniche e orfiche; era quindi uomo legato profondamente alla chiesa di facciata ma con il cuore rivolto agli studi gnostico-ermetici. Nei lavori di abbellimento della Villa di Casaralta incluse particolari misteriosi, come un caminetto fatto in forma di enorme maschera, la cui bocca di tre metri costituiva il piano di fuoco; un dipinto riproducente un rinoceronte con la scritta in spagnolo "*No vuelo sin vencer*" (Non volo senza vincere), un bassorilievo di marmo con sotto la misteriosa scritta "Asotus XXX" e altre stravaganze (1). Diversi studiosi hanno riferito che la Villa di Casaralta ed i suoi giardini ricordavano il **Sacro Bosco** voluto da Vicino Orsini a **Bomarzo (VT)**, recentemente da noi visitato e (rivisitato) in chiave simbolica, quella che forse è realmente celata dietro gli indovinelli, i criptici versi e le assurde sculture che il suo proprietario vi dispose.

L'attività del Volta all'interno del priorato dei Cavalieri Gaudenti come deve essere valutata? Perché, nel 1550, Clemente VII trasformò il monastero in commenda? Achille restò in veste di suo commendatario fino a che venne assassinato, il 14 maggio del 1556, da Orazio Bergellini. Quale fu la causa dell'omicidio? Inoltre, se i conti non ingannano, Achille Volta doveva avere quasi cent'anni, se non di più! Qualcosa, in tutta la vicenda, suona male.

Il complesso di Santa Maria di Casaralta passo', assieme al titolo di Maestro generale dell'ordine dei Frati Gaudenti, al figlio di Achille, Marcantonio, e in seguito ai discendenti maschi della famiglia Volta. In questa narrazione si ripresenta continuamente questo cognome, fino alla fine, con omonimie quasi inquietanti. Si intuisce che l'istituzione era divenuta più un *club* privato che un ente di beneficenza e assistenza. L'ultimo commendatario fu Camillo, ucciso nel 1589, e ultimo Gran Maestro dell'Ordine ormai in declino. In realtà, cercando informazioni per questa ricerca, ho trovato notizie discordanti: chi afferma che il convento passò ai Domenicani, chi sostiene che il papa lo affidò al Collegio di Montalto (che è ufficiale); in ogni caso, i Volta detennero sempre il diritto di risiedere a Casaralta. Nel 1745 la Villa accoglieva i seminaristi bolognesi durante le vacanze estive; l'attività della confraternita proseguì come pia opera di preghiera, tra alterne vicende, fino al XIX secolo, quando l'ultimo discendente della famiglia, un altro Camillo Volta, morì nel 1859, decretando la scomparsa definitiva dei Gaudenti.

Anche l'enigmatica lapide scomparve.

Ora che abbiamo ricostruito la vicenda, pur se per sommi capi, inquadrando meglio il contesto di questa oscura lastra che, poco nota anche ai bolognesi, in realtà doveva avere destato vivo interesse già in antico. Ad esempio, pare che gli Eruditi dell'Accademia Milanese conoscessero il testo fin dal **1546**: esso doveva quindi essere già stato scritto sulla lapide e sarebbe stato proprio il priore Volta ad inviare loro una trascrizione (ma perché?); non riuscendo a decifrarlo, quegli studiosi avrebbero chiesto aiuto ai colleghi patavini (ricordiamo che a Padova esiste un'altra copia della stessa lapide). Nella versione milanese, ci sarebbero pure delle varianti (v. link nota 1), come forse potrebbero esistere anche in altre trascrizioni. Nel 1567 un erudito belga (Jean Tours o Giovanni

Torre) fu ospitato alla Villa di Casaralta dal figlio di Achille, Marcantonio, e qui ebbe modo di documentare l'enigmatico componimento, che inviò in seguito ad un collega inglese. La voce si sparse e alla Villa arrivarono probabilmente numerosi visitatori “anche” per dare un'occhiata alla lapide ermetica.

Non è difficile capire poi come altre copie si trovino in contesti europei, come nel castello dei Principi di Condé a Chantilly, in Francia, e nel museo di Beauvais, capitale dell'Oise francese (contesti che sarebbe opportuno verificare di persona). Forse, proseguendo le indagini, si potrebbe trovare l'oscuro *epitaffio* anche altrove.

## LA PIETRA di BOLOGNA: Aelia Laelia Crispis...

Essa, originariamente, doveva trovarsi sul muro esterno della **chiesa dei SS. Pietro e Paolo**, situata accanto alla Villa di Casaralta e doveva essere sottoposta ad intemperie se, alcuni decenni dopo, non se ne leggeva quasi più il contenuto. Fu a quel punto che **un altro Achille Volta** (1627-1676), discendente della stessa casata, lo fece ricopiare su una nuova lastra di calcare, che con ogni probabilità venne collocata al posto della precedente (della quale si sono perse le tracce). Il suo destino non seguì però quello della chiesa di S. Pietro e Paolo, che crollò nel 1885; salvatasi dal crollo, venne riposta in un vano della Villa che, nel frattempo, era stata acquistata dallo Stato e veniva usata come macelleria militare. A qualcuno venne in mente di trarla dall'oblio nel 1955, quando venne trasferita nel Museo Civico di Bologna, che era allora allestito presso Palazzo Galvani.

Attualmente il **Museo Civico Medievale** è collocato in **Palazzo Ghisilardi** e conserva preziosi reperti degni di essere attentamente visitati. Tra di essi, nella Sala delle Epigrafi, abbiamo trovato la lapide del Volta (n. di inv. 3361), in calcare e vergata in scrittura capitale. Le sue misure sono m 1,63 x 1,17 m. La didascalica a corredo recita:

*"Al centro della parete è esposta la famosa lapide "Aelia Laelia Crispis". Si tratta del rifacimento - eseguito nel secolo XVII ad opera del senatore Achille Volta, come si legge nella sottostante lapide associata - di un monumento epigrafico del secolo precedente, fatto incidere dall'omonimo antenato del Volta, priore della Commenda dei Frati Gaudenti di Casaralta".*

La “sottostante lapide associata” è una piccola lastra calcarea commemorativa (n. di Inv. 3362), anch'essa vergata in scrittura capitale, proveniente dal Convento dei Frati Gaudenti di Casaralta. Inizia con la parola ENIGMA, per cui già allora i versi incisi dal suo antenato erano ritenuti insoliti. Non è integra in quanto venne danneggiata durante il bombardamento aereo del 1943 su Bologna, che invece lasciò miracolosamente indenne la lapide enigmatica. Le mostriamo qui di seguito:



Traduzione:

D. M. ELIA LAELIA CRISPIS  
NON UOMO NE' DONNA NE' ANDROGINO  
NE' FANCIULLA NE' GIOVANE NE' VECCHIA  
NE' CASTA NE' PROSTITUTA NE' PUDICA MA

TUTTO CIO' UCCISA NON DALLA FAME NE' DALLA SPADA NE' DAL VELENO MA DA  
TUTTO CIO'  
NON IN CIELO NE' NELLE ACQUE NE' SULLE TERRE MA DOVUNQUE GIACE  
LUCIO AGATONE PRISCIO NON MARITO NE' AMANTE NE' PARENTE  
NON TRISTE NE' LIETO NE' PIANGENTE QUESTA NON MOLE NE' PIRAMIDE NE'  
SEPOLCRO MA TUTTO CIO' SA E NON SA A CHI E' DEDICATA

Tanto per cominciare, vediamo quelle due lettere iniziali: D.M. Sono un retaggio pagano degli Dei Mani (Dis Manibus), immancabili sulle lastre funerarie latine o hanno qui un significato cristiano (Domine Maximo)?

Il senatore Volta non fece ricopiare- chissà perchè - i cinque versi finali dell'epitaffio, che così recitano:

HAC EST SEPULCRUM INTUS CADAVER NON HABENS  
HOC EST CADAVER SEPULCRUM EXTRA NON HABENS  
SED CADAVER IDEM EST ET SEPULCRUM SIBI

Traduzione:

E' UN SEPOLCRO CHE NON CONTIENE UN CADAVERE E' UN CADAVERE CHE NON HA SEPOLCRO ATTORNO A SE' MA IL CADAVERE MEDESIMO E' A SE' SEPOLCRO

Forse i versi non si vedevano già più? Egli veramente non sapeva della loro esistenza o fu un'omissione volontaria?

Sappiamo che dovevano essere presenti nell'originale poichè il testo dell'epigrafe fu riprodotto in un volume pubblicato nel **1589** da Salomon Rybisch (un ebreo?), in cui sono chiaramente visibili. In tale disegno riusciamo anche a leggere altre lettere iniziali, oltre a D. M.: PP. e D., distanziate di una certa misura. La lapide sembra inserita in una nicchia appositamente costruita per contenerla e forse non era addossata ad un muro, in quanto si nota che la vegetazione fa capolino da dietro. La



data riporta a pochi decenni dopo la realizzazione della lapide stessa, stando almeno a quanto si sa, essendo essa stata realizzata almeno a partire dal 1527, quando Achille Volta - il priore- diventa Maestro Generale dei Gaudenti o dal 1550, quando ne diventa Commendatario.

In iconografie successive alla copiatura del senatore Volta, i cinque versi sono scomparsi, come ben si nota ad esempio nel frontespizio di un volume edito a Bologna nel **1683** ad opera di **Carlo Cesare Malvasia**, intitolato *Aelia Laelia Crispis non nata resurgens in expositione legali* (Bologna, Eredi Domenico Barbieri. 1683). In questa incisione troviamo alcuni spunti di riflessione: si tratta del reale contesto della lapide copiata dal senatore o una fantasia bella e buona? Questa “bellissima antiporta” del volume, come si dice in gergo, è

emblematica e venne incisa da Collin; raffigura la celebre iscrizione epigrafica sormontata da una sfinge alata di fronte ad un leone con le insegne della città di Bologna, marca tipografica e testata incisa con le insegne di J.B. Colbert, cui l'opera è dedicata. Sembra di essere di fronte ad un cippo, non ad una lapide infissa nel muro, anzitutto. A farle da corona, una serie di elementi interessanti ai fini della sua decifrazione: animali simbolico-alchemici posti a guardia del testo sottostante, come la Sfinge e il leone alato; un *Nodo di Salomone*, centralmente, prima dei versi; nei medaglioni (con otto lati) che contornano la lapide, vi sono poi altri versi effettivamente da approfondire (*Materia Prima, Lapis*, eccetera), che rimanderebbero ad una conoscenza dotta dell'enigma. Altro elemento interessante è che il volume è stato incluso tra i trattati di **Alchimia-Esoterismo** e la motivazione è

che "Sull'interpretazione paleografica di questa iscrizione (da taluni ritenuta di epoca romana) sono state fatte numerose congetture, e di queste svariate di interesse alchemico, tali da far rientrare quest'opera nella bibliografia connessa, cfr. p. es. Nicolaus Barnaudus in *Theatrum Chemicum III*, pp. 785 e ss.; e in Manget. *Bibliotheca Chemica Curiosa* (1702) II, pp. 713; inoltre Lenglet-Dufresnoy, *Hist. De la Philosophie Hermetique*, 1742, III, p. 74; Gmelin, *Geschichte der Chemie*, 1797, I, pp. 305/6, 556/7; Schmieder, *Geschichte der Alchemie* 1832, p. 298; Verginelli-Rota, *Bibl. Hermetica*, n. 210". Anche il costo di questo pezzo raro non è da...profani (1.400 euro).



Anche in quest'altro frontespizio ritroviamo la medesima composizione. Secondo un misterioso personaggio patavino, Marius Michelangelus, che ebbe ad analizzarla nel XVII secolo, nell'epigrafe si celerebbe un prezioso segreto che gli antichi ci avrebbero tramandato, *celandolo al volgo sotto il velo di quel denso incrociarsi di opposti e negazioni*. Quando una spiegazione chiara non esiste, ecco che fiorisce tutta una serie di supposizioni e teorie; così fu che numerosi eruditi (compreso Carl Gustav Jung) tentarono di trovarne la chiave nei grandi misteri universali della fisica, della cosmologia e dello spirito: "L' Idea di Platone, la Generazione e Corruzione, la Materia Prima, l' Amore come catalizzatore cosmico e così' via. Molto popolare fu anche l' interpretazione alchimistica, perche' l' iscrizione avrebbe alluso alla pietra filosofale e di questa sarebbe la piu' antica testimonianza della pratica alchemica presso gli antichi. Le ragioni psicologiche e anche antropologiche di tanta risonanza mistica sono ben sintetizzate da Nicola Muschitiello che cito

testualmente: "Si e' detto che la lapide sia uno scherzo, un' invenzione cinquecentesca per mistificazione erudita, per stimolare la mente e incitarla al ragionare. Quando pero' lo scherzo, l' invenzione non ripiombano nello stretto spazio della trovata, ma chiamano i pensieri di molti studiosi e fecondano l' immaginazione, significa che non erano ne' scherzo ne' invenzione qualsiasi o che per lo meno da tal livello ludico si sono riscattati, perche' fu toccato un ambito spirituale dove si radicano significati profondi, cosi' che la Pietra ha parlato spesso per bocca altrui anche se tace"(2)

La Pietra di Bologna, se è stata oggetto di interesse nei secoli precedenti, non ha smesso di incuriosire gli studiosi nemmeno nel **terzo millennio**. Nell'ambito delle manifestazioni per "**Bologna Città Europea della Cultura del 2000**", il Comitato Bologna 2000 ed i Musei Civici d'Arte Antica hanno promosso una mostra presso il Lapidario del Museo Civico Medievale, durata dal 19 luglio al 17 settembre 2000, curata con rigore scientifico, che si è posta come obiettivo quello di *chiarire le molte vite di Aelia Laelia Crispis, "ricevute" dalle molteplici, variegata congetture avanzate fino a tutto l'Ottocento. Avvalendosi di diversi documenti e pubblicazioni, l'esposizione ha avvicinato i visitatori all'ambiente culturale in cui fu concepito questo raffinato testo ermetico, aiutandoli a coglierne lo spirito fornendo, di conseguenza, un ausilio per rintracciare una chiave di lettura ben distante dalle fantasiose, suggestive interpretazioni fornite, in passato, da letterati, eruditi e scrittori* (3). In occasione della mostra, si è svolto un convegno scientifico, il 2 dicembre 2000, intitolato "Aelia Laelia Crispis. Un mistero che dura da un millennio", organizzato dall'Associazione Culturale Carlo Cesare Malvasia. E' stato in seguito pubblicato anche un Catalogo, "Un enigma bolognese Le molte vite di Aelia Laelia Crispis", a cura di Franco Bacchelli Costa, 2000.

L'enigma di Elia Lelia Crispi ha attizzato l'attenzione anche del teatro, infatti la Compagnia teatrale *Il Chiostro* ne ha fatto uno spettacolo dal titolo "L' enigma della lapide- Un giallo nella storia", che è stato esibito nel luglio e nell'agosto 2009 nel complesso di San Salvatore a Bologna (4)

### **Ma chi è Aelia Lelia Crispis?**

Secondo alcuni, l'assurdo componimento non sarebbe altro che un gioco enigmistico; forse contiene un codice da decrittare, degli anagrammi da riordinare o forse è senza soluzione.

Stando a quanti, nel corso dei secoli, si sono cimentati nella sua decifrazione, però, troviamo nomi di studiosi di primo livello, come Athanasius Kirker, per il quale Elia Lelia è la personificazione dell' Arte Alchemica; Francesco Colonna, nell' *Hypnerotomachia Poliphili*, dice che Polia - personificazione dell'Alchimia - è della *famiglia dei Leli* "ed è dai crispuli e tremuli crini". All'esterno del secondo piano della Casa dell'Alchimista a Valdenogher (BL) troviamo la scultura in marmo rosso di una figura dai capelli lunghi, crespi e ondulati, identificata con Elia Lelia (o Polia o la Ninfa Glaura), tutte immagini dell'Alchimia. I capelli rossi e ondulati ricordano il vento (dice Ermete "Il Vento lo portò nel suo ventre") e il fuoco (fondamentale fin dal principio per la Grande Opera [...]). Un medico alchimista francese- nella seconda metà' del Cinquecento - certo Nicolas Barnaud (Barnaudus nella forma latina), e il famoso Micheal Maier (1568/1622), autore dell'*Atalanta Fugiens*, riconobbero nell'iscrizione la Pietra Filosofale(5).

Il nome Aelia/Elia ricorda Elios, il nome greco del Sole, che è metafora della Pietra dei Filosofi. Lelia invece potrebbe essere la Luna che si sovrappone (o unisce) al Sole, iconografie usate spesso anche nell'arte cristiana per contornare il Cristo-Pietra (Cristos- Lapis, potrebbe divenire Crispis). Certo è che gli Alchimisti rinascimentali hanno camuffato sotto mentite spoglie o termini fittizi le operazioni dell'Arte che conducono alla realizzazione della Grande Opera. Questo componimento potrebbe indicare che la Materia dei Filosofi è tutto ciò che non è (non è maschile nè femminile nè androgina e via dicendo), è ovunque, non muore perchè non nasce ma si trasmuta perennemente. Interessanti i cinque versi finali, mancanti nella copiatura del senatore Volta e che, lo ricordiamo, risalgono ad un autore greco del VI sec. a.C. Cosa può essere *il sepolcro che non contiene un cadavere, un cadavere che non ha sepolcro attorno a sè, ma il cadavere medesimo è a sè sepolcro?* L'Uomo, l'essere umano, che sarebbe la tomba o il custode della propria Anima. Tale concetto fu caro ai filosofi dell'antichità. Il nostro corpo si definisce 'soma', in greco. Sèma è la custodia, ma anche il sepolcro, la tomba. Il biblico Elia è colui che venne rapito sul carro di fuoco in cielo e non tornò più tra i mortali. E' metafora dell'Alchimista che ha realizzato l'*Opus*. Per questo i suoi seguaci si definirono "figli di Elia".

Curiosità: Laelia Crispa è anche il nome di un fiore, appartenente alla famiglia delle Cattleyodes, un tipo di Orchidea dal fiore normalmente bianco, caratterizzato da increspature rosso-violacee e che non si apre mai totalmente. Di piacevole fragranza, vive nei paesi caldi (Rio de Janeiro).

### **Note:**

1) <http://exnihilo.splinder.com/post/16454282> (include una tesi personale dell'Autore sul significato del misterioso componimento)

2) <http://www.dooyoo.it/riviste-e-giornali/la-settimana-enigmistica/422750/>

3) <http://www.iperbole.bologna.it/iperbole/MuseiCivici/museicivici2000ita/mostre/mostrearchiviohtml/aelia.htm>

4) <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/07/15/aelia-laelia-crispis-enigma-di-pietra.html>

5) [http://www.scienzeantiche.it/forum2005/topic.asp?TOPIC\\_ID=8733](http://www.scienzeantiche.it/forum2005/topic.asp?TOPIC_ID=8733)

Altri links: <http://ilbolognese.blogspot.com/2008/10/la-pietra-di-bologna.html>

Il sito ufficiale del Museo Civico Medievale di Bologna è:  
<http://www.iperbole.bologna.it/iperbole/MuseiCivici/>

(Marisa Uberti <http://www.duepassinelmistero.com/PietradiBologna.htm>)

## Moralismo ed Iniziazione di Emanuele Fusi



Non esistono affatto fenomeni morali,  
ma soltanto una interpretazione morale di fenomeni.." "  
(**Friedrich Nietzsche**, *Al di là del bene e del male*, 1886 )

Assai spesso, in Occidente, quando entriamo in contatto con strutture organizzate che hanno come scopo la pratica esoterica o magica, e che si rifanno a correnti moderne del pensiero tradizionale (teosofismo, occultismo, yoga occidentalizzato, ecc) viene detto che l' "evoluzione spirituale" non può prescindere dalla pratica delle virtù morali e sociali del mondo corrente.

Da ciò discenderebbe che l'uomo che voglia darsi alla Via del Risveglio spirituale deve in primo luogo essere "una brava persona", "un buon cittadino", un "pio e altruista rigonfio di carità", in pratica un soggetto che nutre buoni propositi e intenzioni verso gli altri, la società e l'umanità intera.

In sostanza, secondo tale dominante pensiero (che potremo definire "moralista") si lega inscindibilmente la realizzazione spirituale e la pratica magico-esoterica con il feticismo della morale o "virtuismo" (per dirla con la felice espressione del sociologo Vilfredo Pareto), di modo che non ci si realizzerebbe sul piano spirituale se non si è in linea e a posto con la coscienza morale corrente.

Ebbene, noi non solo crediamo che ciò sia una sciocchezza, ma arriviamo perfino a sostenere che è assai vero il contrario.

Ovviamente non è nostra intenzione sostenere l'immoralismo a tutti i costi nè affermare che si deve essere immorali se si vuole essere spirituali; ma vogliamo affermare un netto distacco tra l'Iniziazione e tutto ciò che è "morale sociale" o ciò che è convenzionalmente stabilito come "bene" o "buono" in un determinato tempo storico (quasi che fosse necessariamente salutare per l'iniziato).

Il piano morale dei buoni sentimenti umanizzati e la loro relativa adesione in via automatica (spesso più per paura che per sincera credenza), quali la premura, la mansuetudine, la calma, la pacificità, l'altruismo sciocco, le generosità viscida, la paura del sesso, la vaga tolleranza, ecc,) possono spesso divenire dei legami e degli ostacoli sulla Via della Realizzazione interiore, trasformandosi in dei "grumi e in dei "blocchi psichici" che non ci permettono di avanzare verso l'Alto, verso l'ignoto e dunque verso la piena conoscenza di se stessi e della Realtà, finendo per creare veri e propri muri e stalli che sfociano poi in complessi di colpa.

Eppure il mondo delle religioni sarebbe anche pieno di esempi che mettono in rilievo la relatività della morale sociale e corrente: cosa si dovrebbe dire oggi, alla luce della noiosa e buonista morale borghese (sia nella sua versione laica che cristiana) se vedessimo il Cristo armato di frusta e bastone mentre caccia con violenza (giustamente, aggiungiamo noi) i mercanti dal Tempio? Cosa dovremo dire se tornando in dietro di 5.000 anni vedessimo il Dio Indù Krishna mentre dà il comando al Generale Arjuna di combattere e uccidere molti esseri umani nella battaglia di Kurukshetra?

Pertanto, siamo convinti che l'Iniziato, colui che vuole spezzare i legami con la semplice vita piatta, conforme e animalesca che lo fa vegetare nel labirinto del trinomio "lavorare-consumare-crepare", e che voglia assurgere a più alti e luminosi destini, non può preoccuparsi più di tanto dei c.d. valori morali correnti, né è di ciò che pensa la maggioranza dei suoi concittadini, né – soprattutto – nutrire sensi di colpa verso gli altri per le proprie azioni compiute sul piano magico-iniziatico.

\*\*\*

Sul pericoloso cammino dell'Ascesi, della Magia e dell'Iniziazione non ci può essere alcuna morale da rispettare né alcun buon sentimento da realizzare, ma solamente Obiettivi, compiti che sono semmai legati alla c.d. Grande Etica impersonale, atemporale ed eterna, che si compendia in queste massime: essere fedeli a se stessi, realizzare la propria natura, conoscere se stessi, rispettare la parola data, fierezza, fermezza, distacco equanime verso gli altri.

Il Mago e l'Iniziato vede il Mondo e la Realtà esterna – in primo luogo – come una "manifestazione della Potenza (Shakty)" (Krato-fania) e non solo come semplice manifestazione di Dio (Epi-fania). Non crede che vi sia un ordine religioso ideale valido per tutti e per sempre, ma sa che vi è un Grande Lato Oscuro, infinto, selvaggio e sconfinato, che si cela dietro le forme della manifestazione umana, ordinaria e ordinata dalla morale.

Ed è questo Lato Oscuro, questa infinta Notte Cosmica (Nyx) – che il pensiero buonista e moralista interpreta come la panacea di ciò che è ignoto, terribile, proibito, impuro, indegno – diventa la materia e il combustibile e l'oggetto di indagine con cui l'iniziato lavora per risvegliarsi tramite il Fuoco della Gnosi.

Ma se l'Iniziato deve – lungo il cammino gnostico – conoscere tutto ciò, e sperimentare le potenze del caos e del mondo oscuro e infero, per arrivare a farsi signore di esso e dominarlo, secondo il noto motto massonico e alchemico V.I.T.R.I.O.L.V.M. (Visita Interiora Terrae et Rectificando Inveniens Occultum Lapidem, Veram Medicinam), come può essere "moralmente consono" ai dettami della società e degli insegnamenti atrofizzati delle religioni giudaico-cristiane e

della morale laica del “politicamente corretto” che imperversa oramai in tutti gli stati della vita sociale e profana?

Ovviamente non è possibile. Si deve fare una scelta. O con il gregge e gli schiavi, o con coloro che vogliono farsi dominatori di se stessi e della Potenza.

\*\*\*

La Via della deificazione, della Magia e dell’Iniziazione è dunque senza dubbio a-morale, e può divenire persino anti-morale sul piano pratico, rispetto ai valori tipici correnti e determinati.

E così, per esempio, un vero Iniziato sa che nulla potrà e dovrà dire contro la legittimità dei riti della Magia Africana o Induista, che prevedono e prescrivono il sacrificio animale; e non potrà così inorridirsi di fronte alla grande tradizione Tantrica dell’India, ove è prevista la pratica dell’amplesso sessuale (maituna) anche al di fuori del matrimonio e perfino in gruppo, per fini mistici.

Come scrive giustamente il Dott. Alberto Brandi nella sua interessantissima opera “La Via Oscura” (ed. Atanor, pag. 61) *“Il superamento delle barriere culturali e spirituali preesistenti è dunque conseguibile solo attraverso un’interpretazione magica e volitiva che richiede un superamento, al contempo intellettuale e pratico, delle strutture culturali e sociali del milieu in cui si opera”*. Aggiungiamo noi: di conseguenza il superamento delle strutture morali che fanno da sottofondo alla vita ordinaria della società. Senza addentrarci nello specifico della correnti iniziatiche e degli autori che hanno ben compreso quanto sopra scritto (Julius Evola, Aleister Crowley, Giuliano Kremmerz, Dragon Rouge, Temple of Seth, Tantrismo, Kabbalah Qlifotica, ecc), è dunque opportuno riassumere quanto espresso nel seguente concetto operativo, che deve valere come idea cardine dissolutrice dei vincoli morali che possono ostacolare l’Iniziato nel suo sentiero di Gnosi e di Realizzazione interiore: “L’Iniziazione è il nome attribuito al metodo attraverso il quale l’uomo può avvicinarsi all’ignoto e controllarlo. L’ignoto è tenebroso dal nostro punto di osservazione. Denominare l’iniziazione come qualcosa di “oscuro” significa che ci accingiamo a indagare e risvegliare forze che giacciono al di fuori e contro la struttura in cui ci troviamo a vivere”. In definitiva, l’ingresso sul sentiero Iniziatico comporta l’assunzione di un senso di responsabilità al contempo spirituale e metafisico, richiedendo la consapevolezza e la responsabilità del percorrere una strada che intende rendere l’uomo più di ciò che gli è stato concesso, liberandolo dalle catene dell’ignoranza e della passività (e, dunque, della morale).

Questo atto di ribellione metafisica, introduce all’Iniziazione che, al di là del tempo e dello spazio, copre la distanza tra i mondi invisibili, e invero nell’Iniziato la formula di trasformazione “Est Deus in Nobis”.

## L'Intelligenza del Cuore e la Preghiera Profonda di Alessandro Orlandi e Alberto Camici



### L'intelligenza del cuore

Gli uomini del nostro tempo sembrano avere enorme difficoltà a trasfondere anima e amore nella vita di tutti i giorni. E' allora necessario che vengano riattivate e stimolate facoltà nascoste e rimosse a causa di pregiudizi e malintesi. Ci riferiamo all'*intelligenza del cuore*, la quale conduce a ricercare la conoscenza simbolica del mondo, a sviluppare la capacità di scorgere negli eventi naturali, interni ed esterni, l'impronta della mano di Dio. **1** Tale conoscenza simbolica si può realizzare attraverso la trasfigurazione del corpo, vivendo cioè il corpo come metafora dei principi che lo hanno formato, riportandolo alle sue origini luminose per mezzo di un'esperienza concreta del mistero che si nasconde anche nel ritmo del nostro respiro, nel battito del nostro cuore, nell'origine dei nostri pensieri e delle nostre emozioni. Per giungere ai *principi formatori* con i quali Dio ha creato il mondo, è necessaria una inversione, "perché l'impronta di tali principi, che è il mondo, ce li rivela rovesciati". **2** A questa inversione speculare, necessaria per giungere alle realtà trascendenti, fa riferimento anche san Paolo, che giudica il servizio sacerdotale "un'ombra delle realtà celesti" (Eb 8,5). A proposito del rapporto dell'uomo con i misteri, l'apostolo afferma: "ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa, ma allora vedremo faccia a faccia" (1Cor 13,12). Infine, riferendosi alla caduta del velo che nasconde la realtà del Mistero ai nostri cuori scrive: "e tutti noi, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"(1Cor 3,18).

Allo stesso tempo la conoscenza simbolica richiede una difficile battaglia interiore, nella quale tutte le nostre energie siano tese a riconoscere e superare la dispersione e la frammentazione attraverso il potere unificante dei simboli. Due gravi pericoli ci minacciano lungo questa strada: da un lato uno *spiritualismo luciferico*, **3** che si perde nella propria spinta ascendente e rifiuta orgogliosamente la discesa nella materia. Chi concepisce il proprio percorso spirituale come altezzoso rifiuto di tutto ciò che è concreto e materiale, come fuga dello spirito dalla materia, non fa che costruire l'abisso in cui dovrà poi precipitare. L'altro pericolo è quello della lettera senza lo spirito, delle morali e dei precetti applicati in modo meccanico, non vivificati da un percorso interiore. Questo secondo pericolo, di *natura satanica*, conduce l'uomo a una discesa nella materia, al sonno della coscienza, alla negazione di ogni trascendenza.

In un suo intervento sul *simbolismo della croce*, **4** padre Vannucci indica in Cristo il principio unificante, che può neutralizzare sia il potere distruttivo della forza ascendente di tipo luciferico che quello discendente della forza satanica, tesa alla dispersione e alla dissipazione delle energie dell'uomo: "Cristo ha introdotto nell'asse verticale, in cui opera la spinta luciferica, la forza discendente dell'incarnazione e nell'asse orizzontale, diabolico, la spinta verticale della resurrezione della carne." **5**

Le affermazioni su riportate ci consentono di giungere direttamente a uno dei punti centrali del cammino dell'iniziazione cristiana: attraverso l'interiorizzazione dell'esperienza religiosa ci viene data la forza necessaria per integrare le due spinte di cui abbiamo parlato, quella ascendente e quella discendente.

A questo proposito un particolare rilievo va dato al *simbolismo mariano*. Maria è infatti la *Ianua Coeli*, la *porta misteriosa* che, per opera dello Spirito Santo, può trasfigurare la terra che vincola l'uomo al mondo e alla morte e introdurlo al cospetto di Dio. Ogni essere umano porta con sé, nel profondo dell'anima, uno spazio puro e incorrotto, che entra in risonanza come un diapason se viene sfiorato dall'archetipo della Vergine Maria. Ogni uomo nasconde, nel centro del cuore, un calice che

ha il potere di ricevere in sé una “sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna” (Gv 4, 14), la parola delle Scritture, rendendo fertile quella parte di Terra Vergine che portiamo dentro di noi. **6** La morte profana è un fuoco disperso e smembrato, è il risultato ultimo della ciclicità e dell'amore verso un esterno che si nutre, infine, delle energie destinate alla nostra evoluzione interiore. Questo è l'esito della perdita del Paradiso Terrestre, l'azione del frutto offerto da Eva ad Adamo, che spezzò l'unità tra il *dentro* e il *fuori* dell'Uomo.

La *morte iniziatica*, invece, è una trasmigrazione di energie verso il Centro, **7** è una reintegrazione in cui l'Amore, attivato dalla preghiera e dalla contemplazione, è a-mors, cioè senza morte, diretto verso Maria, la porta del cielo e della sapienza. **8** La Vergine Maria, calice destinato ad accogliere il Cristo sulla terra, viene spesso accostata al *santo Graal*, il calice con cui Giuseppe di Arimatea raccolse il sangue e l'acqua che sgorgavano dal costato di Gesù crocifisso. Secondo la leggenda il Graal fu intagliato all'inizio dei tempi in uno smeraldo caduto dalla fronte di Lucifero, quando questi si ribellò a Dio. **9** Questa coppa mistica ci riporta allo stesso universo di significati simbolici che abbiamo fin qui esaminato. Il Graal, infatti, rappresenta all'interno dell'uomo lo *spazio sacro del cuore* destinato ad accogliere il Verbo, il calice invisibile che custodisce il *senso interiore* della Tradizione Cristiana. All'esterno rappresenta la Chiesa in quanto custode nel mondo della stessa Tradizione, dell'aspetto iniziatico della Rivelazione, in quanto Gerusalemme Terrena che può condurci a quella Celeste. La via cristiana conduce chi la professa a dover unire e integrare questi due luoghi dello spirito, lo spazio sacro del cuore e il Tempio inteso come Centro Spirituale. Narra ancora la leggenda che la coppa del Graal scomparve dalla terra e che i cavalieri della Tavola Rotonda si proposero come mèta suprema di ritrovarla. Questo pellegrinaggio verso la Terra Santa, questo vagare nel labirinto del mondo alla ricerca del Centro e della Parola Perduta, è destinato al fallimento se il viaggio non diventa anche un cammino interiore.

Anche gli alchimisti parlavano di una Terra Vergine, resa feconda da un seme spirituale e destinata a partorire la loro Pietra, una Terra Vergine che spesso essi identificavano con il Sale della Sapienza.

### **La vittoria sulle resistenze interiori e la fraternità universale**

L'esperienza cristiana ci conduce a un confronto profondo con la nostra condizione umana e quindi ad affrontare il nodo della dispersione e del male. Chi vuole progredire nel proprio cammino deve riconoscere e combattere le forze che, dentro e fuori di lui, lavorano per separare ciò che dovrebbe essere unito. Di natura sia sottile che materiale, sia invisibile che visibile, esse sono al servizio della frammentazione dell'essere, nonché della disgregazione, scissione e dissipazione delle nostre energie. La divisione che tali forze negative realizzano è proprio quel *diaballein* in cui si esprime l'azione del diavolo, a cui si contrappone il *synballein*, il *riunire* ciò che è disperso, caratteristico dei simboli, la cui intelligenza è spesso stata attribuita dai Padri della chiesa all'intervento di messaggeri angelici. Le forze di ordine spirituale rivolte al male agiscono servendosi delle disarmonie e utilizzano gli esseri umani come veicoli, spesso inconsapevoli, per realizzare i loro disegni. La natura dei simboli viene da esse rovesciata e rivolta ad aumentare la confusione e rendere sempre più numerosi e oscuri i “dialetti” con i quali gli uomini si rivolgono al loro Creatore. **10** Il nostro cammino cristiano deve quindi cominciare dai conflitti interni ed esterni, dalla incapacità di amare e di abbandonare le false certezze dell'Ego, dall'ignoranza della corrispondenza tra ciò che siamo veramente e ciò che accade intorno a noi.

Soffermiamoci ora sulle tre vie mediante le quali la dispersione agisce e si manifesta in noi. Analizzare quest'aspetto significa infatti riferire all'esperienza quotidiana e concreta le nostre riflessioni sulla condizione umana e sui problemi che affliggono il tempo in cui viviamo.

- La prima via della dispersione consiste nel *negare valore al percorso interiore*. Di conseguenza le istanze profonde vengono plasmate da modelli esterni precostituiti che ci conducono a rimuovere il nostro autentico sentire.

- La seconda via della dispersione passa attraverso il *predominio dei fantasmi interiori sul principio di realtà*: questa via conduce a negare peso e realtà agli eventi esterni e a ridisegnarli secondo le proprie speranze e i propri incubi. E' un pericolo che non ha affatto una natura opposta rispetto alla via del predominio dell'apparire che prevale sull'essere. Al contrario ognuna delle due vie, una volta intrapresa, finisce con il potenziare l'altra. Il medesimo squilibrio fa sì che sia talvolta l'interno a inghiottire l'esterno e talvolta l'esterno a dominare sull'interno.

- La terza via della dispersione si manifesta attraverso la *scissione tra corpo e spirito*. **11** Mentre il corpo, mortale, riconduce ogni uomo ai confini del suo essere, alla sua unicità e individualità, al suo patrimonio genetico e ai condizionamenti ereditati dagli antenati e dall'ambiente, è invece possibile riconoscere la presenza dello Spirito in noi solo sentendo profondamente di dividerne i doni con tutti gli uomini che abitano la terra, indipendentemente dal loro grado di consapevolezza. A seconda che il nostro senso di identità in quanto esseri umani riposi più sul corpo o sullo spirito, tenderemo a coltivare e praticare due diversi generi di fratellanza. Chi si riconosce più nella realtà corporea, tenderà a privilegiare le relazioni che conducono a una comune origine degli esseri umani e quindi i legami di sangue e di parentela, il rapporto con il luogo di origine, con la terra e con la madre. Non per nulla, secondo la Bibbia, discendiamo tutti dalla stirpe di Caino, l'agricoltore che si era legato alla terra e offriva al Signore i frutti del suo lavoro con sacrifici incruenti.

Il secondo tipo di fratellanza è nello spirito e privilegia la meta sull'origine, il futuro sul passato, la comune *visione* come vincolo fondamentale che può unire gli uomini tra loro. E' la fratellanza in cui si riconoscono i viandanti e i pellegrini che condividono lo stesso cammino e ci riconduce piuttosto alla figura biblica di Abele, pastore e nomade, che offriva sacrifici cruenti al Signore, immolando i primogeniti del suo gregge. **12** Caino invece, non facendo scorrere il sangue delle vittime nell'offerta, non lo sacrificava, cioè non lo rendeva sacro. In tal modo non univa l'elemento corporeo con quello spirituale. **13** Egli era destinato ad uccidere infine suo fratello Abele.

Ciascuno dei due tipi di fratellanza conduce a pericolose unilateralità, se non viene integrato con l'altro.

La fratellanza nel corpo e nella generazione **14** contiene in sé il rischio della totale svalutazione dei valori morali relativi al bene comune di tutti gli uomini. Si privilegia l'aver sull'essere e il passato sul futuro e si assiste all'inflazione del *complesso materno*, potenziato da una spinta satanica verso il basso. La fratellanza nello spirito (che spesso è solo illusoria pretesa) può invece condurre alla rigidità ideologica e dottrina, all'aridità e all'insensibilità, all'assenza di umiltà e di misericordia, a una selettività settaria, ispirata dalla spinta luciferica verso l'alto.

La comunità cristiana, attraverso l'attualizzazione del sacrificio del Cristo, è chiamata a integrare tra loro i due generi di fratellanza: se il Verbo non si incarna e non risuona qui e ora per mezzo della preghiera, del sacrificio e dell'offerta, gli uomini non vivranno in un autentico spirito di fratellanza. D'altra parte, se l'esperienza non si trasfigura e non diviene universale attraverso i simboli, essa non acquisirà mai il potere di unire ciò che è diviso. Solo chi ha in sé la capacità di *trasformare in oro* la propria esperienza quotidiana, può poi metterla a disposizione della comunità. La via del cristiano si realizza quindi attraverso una profonda rivoluzione dell'idea di fratellanza universale. Se Cristo discende veramente nel profondo del nostro essere, se Egli si incarna in noi, allora tutti gli esseri del creato troveranno una risonanza nel nostro cuore, perché “in principio era il Verbo, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui niente è stato fatto” (Gv 1,1-3). La nostra *comprensione* del mondo diverrà infatti capacità di riprodurre nell'anima il legame invisibile di amore che avvince ogni creatura al suo Creatore il quale è allo stesso tempo origine e meta di tutti gli esseri. Questo è il senso profondo delle parole di Gesù: “Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato” (Gv 13, 34) e: “Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre”. (Gv 16, 25-28).

## La Preghiera profonda

La *preghiera profonda* è una delle vie che il cristiano può percorrere per edificare il proprio tempio interiore. *Profonda* è l'aggettivo che connota il carattere introspettivo e contemplativo che assume la preghiera, man mano che si interiorizza e si radica nelle profondità del nostro essere, nei dinamismi del corpo e della psiche, fin verso il centro spirituale della nostra persona. Non si tratta tanto di orazione intesa come *elevatio* o *ascensio mentis ad Deum*, quanto di entrare in questa dimensione dell'essere che chiamiamo preghiera con tutti noi stessi, raggiungendo quell'apertura del cuore e della coscienza che permette ai contenuti della fede di risuonare nell'intimo. Sarà allora possibile percepire l'insegnamento di Cristo in modo vivo e significativo, radicandolo in tal modo nella propria vita. In questo modo arriveremo a una tale confidenza con Dio che diverrà possibile per noi pregare anche rivolgendogli l'invocazione più profonda che sia data a un uomo: *Sia fatta la Tua volontà*.

Di solito l'incontro di preghiera profonda inizia prendendo le mosse dalla preghiera vocale, dalla liturgia, dalla lettura della Parola rivelata, dall'attenzione ai segni e simboli che ci circondano, o da un canto breve e ripetuto sul ritmo del respiro, mentre il corpo assume una posizione comoda e rilassata. La preghiera diventa allora, a poco a poco, una vera e propria meditazione, non discorsiva e non oggettiva, che ci pone in comunione con Dio in silenzio e si risolve in attenzione amorosa del cuore. Possiamo dire che la preghiera profonda è essenzialmente *esercizio di silenzio* davanti a Dio, non più invocato ma sentito presente nel cuore. Poiché l'esperienza meditativa, anche in campo spirituale e religioso, passa attraverso i nostri dinamismi interiori che sono comuni a tutti, è chiaro che la preghiera profonda produce una riduzione dei processi fisiologici normali, conducendo a un rilassamento e a una maggiore apertura della coscienza e delle capacità intuitive. In sintesi, la pratica meditativa suscita una sincronizzazione dei due emisferi cerebrali, quello destro (intuizione - interiorità) e quello sinistro (razionalità - attività); incrementa le onde alfa che vengono prodotte nello stato di concentrazione e rilassamento. La sinergia psicofisica che si viene determinando, ridesta la sensibilità interiore e nello stesso tempo conduce a uno stato generale di distensione, così che le funzioni del parasimpatico si sostituiscono a quelle del simpatico. Questo fenomeno naturale però non è assolutamente lo scopo ultimo di chi si mette a pregare.

Si può dire, invece, che quest'insieme di condizioni conduce ed educa all'interiorità, al silenzio, all'ascolto profondo e a una apertura di coscienza che si riscontra poi nella vita quotidiana, la quale si svolgerà secondo ritmi più interiori che esteriori, più armonici e meno aggressivi anche nel rapporto con gli altri. Consente altresì l'accesso al proprio centro interiore e l'apertura a un diverso livello di conoscenza. Chi pratica la preghiera profonda ha come modello la vergine Maria, donna che ha fatto dell'interiorizzazione della Parola di Dio, il Verbo fatto carne, la sua stessa vita e ha permesso in tal modo che le energie della grazia prendessero forma e corpo in lei. Mediante tale tipo di preghiera si riscopre inoltre quella dimensione mistica e spirituale che è così ricca nella nostra tradizione occidentale, non meno che nelle grandi tradizioni dell'Oriente.

L'interesse crescente per la preghiera profonda nasce da molteplici fattori, fra cui la conoscenza più o meno sperimentata delle forme di meditazione di alcune religioni orientali e il risveglio in molti, anche cristiani, del bisogno di raccoglimento spirituale e di intimo contatto con il mistero divino. Altro fattore da tenere presente è la riscoperta dell'importanza del corpo nella preghiera, nel tentativo di guidare l'intera sensibilità verso la pacificazione, l'integrazione armonica e l'interiorizzazione dei sensi. L'interesse nei confronti di questo tipo di preghiera si deve anche al ruolo recettivo che l'uomo è chiamato ad assumere nel rapporto con Dio, per poter essere fatto partecipe del Mistero divino.

La preghiera profonda insomma comporta una precisa visione dell'uomo e delle sue dimensioni. Ora è ben noto che l'antropologia occidentale è segnata dalla visione dualistica corpo-anima, materia-spirito. Di qui il sospetto verso la *carne* come occasione di peccato e la conseguente ascesi intesa come mortificazione delle passioni e in definitiva come liberazione dal corpo. La preghiera, secondo questa visione del tutto unilaterale, appartiene alla sfera dello spirito e di conseguenza il ruolo del corpo e della psiche nell'orazione sarebbe del tutto estrinseco e secondario, addirittura di disturbo. Questa però non è la visione biblica dell'uomo, che al contrario è ben concreta e unitaria.

Alla luce dell'antropologia biblica può essere opportunamente valutato l'apporto delle grandi discipline meditative dell'Asia, che danno singolare rilievo al corpo in tutte le sue dimensioni, anche le più sottili.

Infine, l'attenzione per questo tipo di preghiera è anche connessa alle applicazioni della psicologia del profondo alla dimensione spirituale dell'uomo. La preghiera profonda costituisce, quindi, un vero e proprio cammino per l'uomo del nostro tempo.

#### NOTE

1 - Cf G. M. VANNUCCI, *La conoscenza simbolica*, Fraternità del 6-'94, conferenza del 4-2-1982. (Sono ispirate a tale conferenza anche alcune delle considerazioni che seguono). Cf anche l'apocrifo *Atti di Giovanni*: "Sono una lampada per chi ha la vista, sono uno specchio per chi mi considera ..." e l'apocrifo *Atti di Pietro*: "Se non fate le cose di destra come di sinistra e di sinistra come di destra, e il di sopra sotto e il didietro davanti, non conoscerete il regno dei cieli."

2 - Secondo Vannucci, l'ascesi consiste proprio in questa trasfigurazione del corpo. Cf G. M. VANNUCCI, *La conoscenza simbolica*, op. cit.

3 - Cf G. VANNUCCI, *Lucifero, Satana, Cristo*, in Fraternità 12, Marzo 1977.

4 - Id., in Fraternità, Giugno 1994, pp. 55-75. (Da una lezione all'Eremo delle Stinche del 20/1/1982).

5 - Cf G. VANNUCCI, *Lucifero...*, in Fraternità 12, Marzo 1977.

6 - Cf a questo proposito A. GENTILI, *Se non diventerete come donne*, Ancora, Milano 1991, pp. 43-68 e 87-116. Gentili, tra gli altri, cita SANT'AMBROGIO: "Quando un'anima si converte viene chiamata Maria" ... "è diventata un'anima che spiritualmente genera Cristo" (*De Virginitate* 4,20 PL 16,271) e S. Giovanni Crisostomo, che sostiene che ogni anima porta con sé, in un grembo materno, il Cristo (GIOVANNI CRISOSTOMO, *De Caeco et Zachaeo*, 4; PG 59,605).

7 - Il simbolo del *Centro* è presente in molte tradizioni. In quelle a carattere esoterico si sostiene che dal Centro si sia irradiata la Luce ed sia stata pronunciata la Parola Creatrice, perdutasi poi nei meandri della molteplicità prodotta dal peccato. La vera vita consisterà allora nel ritornare al Centro primordiale mediante la via iniziatica, nella quale l'uomo ritrova l'unità perduta. Anche nelle spiritualità orientali e nelle loro tecniche di concentrazione è presente il simbolo del Centro, al quale fanno riferimento le esortazioni dei mistici al raccoglimento e alla ricerca di Dio in fondo all'anima. "Il centro dell'anima è Dio" Cf GIOVANNI DELLA CROCE, *Fiamma viva d'amore*, B, I, 3, in *Opere*, Post. Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 1975. Cf M. MESLIN, *L'esperienza umana del divino*, cit., pp. 218-226, R. GUENON, *Iniziazione e realizzazione spirituale*, Ed. Studi Tradizionali, Torino 1967, e, dello stesso autore, *L'esoterismo cristiano*, Arktos, Carmagnola 1989, e *Simboli della scienza sacra*, Adelphi, Milano 1992.

8 - A. GENTILI, *Se non diventerete come donne*, op. cit., pp. 56-57, sostiene che l'uomo può ricomporre la frattura tra l'interno e l'esterno proprio attraverso l'incontro con un femminile che incarna la Sapienza. Infatti "l'uomo agisce ... la donna vive". Nell'Opposizione esterno-interno la donna è allora lo specchio che può condurre l'uomo verso il proprio interno, quindi all'incontro con Dio.

9 - Si narra anche che quello stesso calice fosse stato dato da Dio a Seth, figlio di Adamo, dopo la cacciata dal Paradiso Terrestre. In seguito sarebbe stato usato da Gesù per l'ultima cena e per istituire il sacramento dell'eucarestia. Wolfram von Eschenbach lo chiamava *Lapsit Exillis* (cioè la pietra esiliata, da *exilium*, o caduta dai cieli, da *ex coelis*), lo stesso nome che veniva dato alla Pietra dagli Alchimisti. Cf GUENON, *Considerazioni sull'esoterismo Cristiano* e CHARBONNEAU-LASSAY, *Il Santo Graal*, Rimini 1995. La tradizione della ricerca del santo Graal, sviluppatasi in occidente tra il XII e il XIII sec., testimonia la profonda esigenza simbolica del credente che il sobrio sacramentalismo eucaristico non riesca ad appagare del tutto. Nella ricerca del Graal, infatti, si ravviva lo sforzo del cristiano di partecipare alla salvezza acquisita attraverso la redenzione di Cristo. Colui che ha ricevuto il Battesimo deve di nuovo mettersi in cammino per partecipare alla pienezza del mistero ricevuto. Nella suddetta tradizione, vi è pure un altro simbolo da considerare, quello del cammino e delle tappe; una serie di prove che preparano all'iniziazione per accedere alla visione del Santo Graal. Cf C.A. BERNARD, *Teologia simbolica*, cit., p. 215 e cf R. GUENON, *Simboli della scienza sacra*, Adelphi, Milano 1976, pp. 25-45.

10 - Si rifletta qui sull'episodio biblico della Torre di Babele (Gn, 11,1-9), nel quale opera il simbolismo della torre innalzata per scalare e conquistare il cielo.

11 - La suddivisione tripartita che ravvisa nell'uomo la presenza del corpo, della psiche e dello spirito, è familiare al pensiero classico e stoico e molto probabilmente è da quest'ultimo che san Paolo la riprende (1 Ts 5,23). Cf H. DE LUBAC, *Antropologia tripartita*, in *Mistica e Mistero cristiano*, Jaka Book, Milano 1979, pp. 59-117. Sul ruolo della psiche come mediatrice tra corpo e spirito cf l'*excursus*, *L'uomo e i suoi corpi* in A. GENTILI, A. CAMICI, *Padre Nostro*, Ancora, Milano 1994, pp. 80-85. Per il tema della dispersione cf J. NEEDLEMAN, *L'Anima smarrita*, CENS, Liscate - Milano 1988.

12 - Dice la Bibbia che il Signore gradiva di più i sacrifici offerti da Abele (Gn 4,4, 4,5).

13 - Sin dalla più remota antichità il sacrificio (da *Sacrum facere, rendere sacro*), aveva il senso di rendere Dio partecipe dei momenti fondamentali dell'esistenza umana, riscattandoli dalla loro dimensione profana (il pasto e il cibo, le partenze e i viaggi, i patti, le alleanze e le transazioni, l'inizio di ogni impresa importante). Per alcuni commentatori (cf Bibbia Tob, Lv 17,14, nota c) nel sacrificio cruento, in cui scorreva il sangue, sede della vita (Gn 9,4,5, Lv 17,14 Dt 12,23), il contatto del sangue con l'altare o con il propiziatorio (Es 25,17) comportava il ristabilirsi di una comunione vitale tra il Dio Vivente e l'Uomo. Per Caino e Abele, cf anche ILARIO DI POITIERS, *Trattato sui Misteri*, Borla, Roma 1984, pp. 53-56.

14 - Cf (Mt 12,46-49) : "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?" ...

## René Guénon profeta antimoderno tra Oriente e Occidente di Giovanni Balducci



René Guénon, francese, nato a Blois il 15 novembre 1886 è una di quelle figure di intellettuale che a distanza di anni resta di una modernità sorprendente. Strano, per uno che ebbe a definirsi per tutta la vita fiero antimoderno. Ma forse è proprio in questa sua antimodernità che consta la sua profonda attualità.

Dopo aver trascorso la giovinezza nella natia Blois, dove frequenta un'istituto d'istruzione cattolico, nel 1904 si trasferisce a Parigi per seguire un corso di matematica superiore, ma interrompe ben presto gli studi, iscrivendosi ai corsi della "Scuola superiore libera di scienze ermetiche" diretta dal medico ed esoterista Gérard Encausse, meglio noto come Papus, che in seguito lo inizierà all'Ordine Martinista (ordine al quale pare fosse affiliato anche Gabriele D'Annunzio).

Dal 1909 al 1912 pubblica i suoi primi articoli per la rivista "La Gnose". Dopo il matrimonio con l'amica e collega istituttrice Berthe Loury abbraccia il sufismo assumendo il nome di 'Abd al-Wahîd Yahia ("Giovanni Servo del Dio Unico"). Nel 1913 inizia una proficua collaborazione con la rivista cattolica "La France Antimaçonnique", firmandosi con lo pseudonimo La Sfinge. Due anni dopo ottiene la laurea in lettere e nel 1916 il diploma di studi superiori in filosofia, materia che insegnerà prima in Francia, poi in Algeria, sino al 1919, quando decide di abbandonare l'insegnamento per dedicarsi ai suoi studi sulle dottrine realizzative d'Oriente e d'Occidente.

Dal 1924 al 1927 collabora alla rivista cattolica "Regnabit", dando alle stampe nel frattempo molti libri tra cui: "L'Uomo e il suo divenire secondo il Vêdânta", opera che più d'ogni altra mostra l'ossatura del suo pensiero. In essa espone con la massima precisione la suprema visione tradizionale del Vêdânta, apice di tutta la letteratura vedica, d'origine non umana (apauruṣeya), soffermandosi soprattutto sulla composizione fondamentale dell'uomo, del mondo e della realtà extra-cosmica, ed indicando come essenza profonda di tutto l'Atma, lo Spirito Universale: diretta emanazione di Brahma (l'architetto dell'universo), che vive nel mondo e nel cuore dell'uomo, e che secondo una definizione del Chândogya Upaniṣad, che ricorda molto da vicino la parabola evangelica del granello di senape: «è più piccolo di un chicco di riso, più piccolo di un chicco d'orzo, più piccolo di un chicco di senape, più piccolo del germe racchiuso in un chicco di miglio» ma che: «è anche più grande della terra, più grande dell'atmosfera, più grande del cielo, più grande di tutti questi mondi messi insieme».

Veemente sarà la critica portata avanti da Guénon alla Società Teosofica di Helena Petrovna Blavatsky; critica che si concretizza nell'opera "Il Teosofismo, storia di una pseudoreligione" edita nel 1921, cui farà seguito nel 1923 "L'errore dello spiritismo", in cui l'esoterista francese confuta energicamente quello che avrà a definire come "neospiritualismo", ed in particolare quella mania per pendoli e tavolini traballanti diffusasi soprattutto in Inghilterra e nota col nome di spiritismo. La critica guénoniana verrà ripresa da Julius Evola – che con Guénon intrattenne una fitta corrispondenza e ne introdusse l'opera in Italia – nel saggio "Maschera e volto dello spiritualismo contemporaneo" del 1932.

Nel 1927 vede la luce "La crisi del mondo moderno", spietata analisi della decadenza della civiltà occidentale. Civiltà che, come evidenzia Guénon, avendo messo in discussione già da tempo quei principi fondamentali che avrebbero dovuto rappresentare invece la spina dorsale

dell'esistenza umana, per questo ormai da tempo vive in quella crisi valoriale che Nietzsche denominò in modo eloquente come "morte di Dio". È vero, già Oswald Spengler aveva parlato di "tramonto dell'Occidente" e di "crisi dello spirito europeo"; di ciò si occuperanno anche Ortega y Gasset, Huizinga, Keyserling, e molti altri autori; ma la peculiarità del punto di vista guénoniano consiste nel fatto che esso non parte da un presupposto meramente filosofico, bensì metafisico. La "crisi del mondo moderno" in Guénon, infatti, viene anzitutto inquadrata in una vasta prospettiva storica, in relazione a quella "età oscura", corrispondente al Kaly Yuga preconizzato dai Veda, intesa come fase terminale di un ciclo. Per questo i principali aspetti che hanno portato l'Occidente a vivere la crisi profonda in cui versa vengono magistralmente analizzati non solo da un punto di vista meramente sociale, ma anche da quelli attinenti la concezione generale della vita e della conoscenza. Interessante è la riflessione, presente nell'introduzione dell'opera, sul termine "crisi", oggi quanto mai in voga: «Se dunque si dice che il mondo moderno subisce una crisi – afferma Guénon- ciò che così si vuole abitualmente esprimere è che esso è giunto ad un punto critico, o, in altri termini, che a breve scadenza, volendolo o no, in un modo più o meno brusco, con o senza una catastrofe, dovrà inevitabilmente sopravvenire un mutamento di orientazione».

Sempre nel 1927 esce il saggio dall'enigmatico titolo "Il Re del Mondo", incentrato sulla figura di un re saggio e illuminato che vivrebbe nascosto al mondo col suo popolo di ahrat (uomini illuminati), in un'enclave sotterranea: la mitica Agartha, la città inespugnabile, di cui si racconta che anche Hitler cercò, in vano, di scoprire gli accessi segreti per entrare in contatto con i discendenti degli Arya. In questo saggio Guénon si sofferma su due scritti precedenti: "Mission de l'Inde" di Saint-Yves d'Alveydre e "Bestie, uomini e dei" di Ferdinand Ossendowski, ma solo per muovere i primi passi di un racconto che si dipana attraverso le epoche e le più disparate civiltà d'Occidente e d'Oriente, nel tentativo di ricondurre miti e religioni ad una comune tradizione primordiale, il cui custode sarebbe appunto il cosiddetto Re del Mondo (Chakravarti) che, come narra Ossendowski in un passo di "Bestie, uomini e dei": «nel suo palazzo sotterra prega e scruta i destini di tutti i popoli e di tutte le razze».

Dopo la morte della moglie avvenuta due anni prima, nel 1930 Guénon si trasferisce definitivamente al Cairo. Qui pubblica nel 1931 "Il simbolismo della Croce", opera in cui seguendo i criteri della "scienza sacra", esamina uno fra i più antichi simboli dell'umanità: quella Croce che oltre ad essere l'emblema della religione più diffusa dell'orbe terraqueo, racchiude, secondo l'insegnamento esoterico, la totalità degli stati dell'essere, ordinati armonicamente secondo i due sensi orizzontale e verticale, dell'«ampiezza» e dell'«esaltazione». Nel 1932 è la volta de "Gli stati molteplici dell'Essere", in cui Guénon delinea con chiarezza e precisione la sua visione dei vari livelli di realtà compresi nella totalità dell'essere, cui corrispondono vari "stati", fra i quali lo "stato" umano, definito come «uno stato della manifestazione accanto a tanti altri», e che al pari di tutti gli altri è idoneo a conseguire la "conoscenza totale", in quanto il "conoscere" e l'"essere" – spiega Guénon – «sono le due facce di una medesima realtà». Lezione questa che l'Occidente con il suo modello unico di conoscenza sempre «teorica e rappresentativa», sembra aver purtroppo dimenticato.

Nel 1934 Guénon sposa in seconde nozze Fatimâ, figlia dello Sheykh Muhammad Ibrahim, dalla quale avrà quattro figli di cui uno postumo. Tra il 1945 e il 1946 pubblica "Il Regno della quantità e i segni dei tempi", "I principî del calcolo infinitesimale", "Considerazioni sull'iniziazione" e "La Grande Triade". Di grande rilievo sono, altresì, gli studi dedicati da Guénon alla scoperta del simbolismo esoterico dell'opera dantesca, resi noti nel celebre saggio "L'esoterismo di Dante".

Morrà il 7 gennaio 1951, in quella nazione che aveva prescelto come sua ultima dimora, l'Egitto, la terra delle piramidi: terra di arcani misteri e di ieratica sapienza, terra di bazar e minareti, terra di conquista occidentale - da parte di Napoleone prima e di archeologi e tombaroli in seguito - e perciò terra di mezzo fra modernità e tradizione, tra sacro e profano, meravigliosamente protesa tra Oriente ed Occidente, come del resto lo fu anche l'intera esistenza terrena di René Guénon/Abd al-Wahîd Yahia.

## Stanislas de Guaita e il problema del male. di Louis S.I e Cloude S.I



E' noto che nel primo Supremo Consiglio dell'Ordine Martinista figurava il Fr.: Stanislas de Guaita, esoterista di primissimo ordine mancato purtroppo assai giovane. Di famiglia nobile di antica origine italiana, il marchese de Guaita visse la parte decisiva della sua breve esistenza a Parigi, in un appartamento al numero 20 di Rue Trudaine, divenuto presto noto agli esoteristi e agli occultisti del tempo. In pochi anni, riuscì con perseveranza a creare una biblioteca personale di scienze occulte e tradizionali ineguagliata. La sua riservatezza, tratto tipico di quest'uomo aristocratico, mite e gentile, era acuita dall'oggetto dei suoi studi, e nonostante ciò, con pazienza egli riceveva ed incontrava fratelli di diversi Ordini iniziatici, e quasi naturalmente intorno a lui si formò una ristretta cerchia di discepoli.

Morì come detto giovanissimo, all'età di trentasei anni, sufficienti comunque a dare alle stampe numerosi volumi ed articoli di alto valore iniziatico e a ricoprire il ruolo di fondatore e Gran Maestro dell'Ordine Cabbalistico della R+C, da cui sarebbero transitati i Maestri più noti dell'occultismo a cavallo tra il XIX ed il XX secolo: Papus, Oswald Wirth, Marc Haven, Victor Blanchard, Sédir, Téder, Péladan e – circa mezzo secolo dopo - quel Constant Chevillon trucidato dai nazisti per essersi rifiutato di rivelare, in cambio della vita, i nomi degli appartenenti al Martinismo ed alla R+C.

In vita de Guaita fu accusato di tutto: magia nera, negromanzia, fatture... al contrario de Guaita e gli altri “compagni della ierofania” sempre furono convinti sostenitori della Luce, al punto da combattere le forze che sostenevano la tenebra, particolarmente attive nella Parigi di fine '800. Uno degli scopi precipui dei R+C era infatti: «la rovina degli adepti della magia nera»<sup>10</sup>, da attuarsi attraverso il battesimo della Luce ossia la messa a nudo delle loro malefatte, sia pure senza divulgare i loro nomi profani. Tale sorte toccò ad un certo Boullan, seguace di E. Vintras, che ne “Il tempio di satana” venne letteralmente sbugiardato, anche se solo col suo nome controiniziatico di Jean-Baptiste. Quando poi Boullan morì, Huysmans che lo aveva conosciuto e ne era stato in un certo senso traviato, dichiarò che la sua morte era da imputarsi ad un maleficio di de Guaita. Il nostro R+C ottenne peraltro un'equa riparazione attraverso scuse scritte, evitando così una composizione “a mezzo spada”<sup>11</sup>.

Oswald Wirth così lo ricorda: «le nature solari s'incarnano soltanto con reticenza e per un periodo di tempo limitato. Come Raffaello e Mozart, de Guaita doveva morire giovane [...] il Maestro ispiratore, per me non è mai morto. Il suo pensiero resta il mio: con lui e grazie a lui, io aspiro ad iniziarmi al segreto delle cose». Sédir, per indole più legato a Papus e a Maître Philippe, così lo descrive: «Ebbene, Stanislas de Guaita, era, per diritto di nascita, il cervello potente, la volontà reale davanti al quale tremano e spariscono tutte le voluttà del Grande Serpente. Infatti, tutto il suo lavoro fu consacrato a definire ed illuminare, per mettere un giorno a nudo l'essenza, la natura e la biologia di questa forza misteriosa nel suo aspetto radicale».

La sua forza interiore fu tale che, avendo intuito l'intima essenza del male, ne scrisse a fondo allo scopo di farne comprendere agli esoteristi la ripugnante natura, ed esortandoli a meglio opporsi ad esso. “Alla Soglia del Mistero” fu il suo primo libro, ma è con “Il Serpente della Genesi” che egli indaga a fondo nelle scienze occulte al servizio della controiniziazione: questa sua opera, tripartita ne “Il tempio di satana”, “La chiave della magia nera” ed “Il problema del male”, è rimasta purtroppo incompiuta. La morte precoce di de Guaita, dopo una lunga malattia, gli impedì infatti di scrivere “Il problema del male”, le cui linee generali aveva già impostato nei suoi diari.

Nell'approccio sintetico che ci siamo imposti, cercheremo qui di tratteggiare quantomeno i motivi

<sup>10</sup> Cfr. S. de Guaita, *Cenni su due società segrete*, tradotto e adattato dal Fr. Uriel, A.: I:..

<sup>11</sup> Cfr. V.E. Michelet, *I compagni della Ierofania*, Firenze Libri, pp. 30 ss.

dominanti del pensiero di de Guaita, che risente in modo particolare dell'influenza di Fabre d'Olivet ed Eliphas Levi.

## 1. La bestemmia dei due assoluti.

Il primo errore concettuale che de Guaita si sforza di rettificare, assolutamente drammatico per le sue conseguenze, è quello commesso da coloro che nel Bene e nel Male vedono due principi coeterni, condannati per sempre alla lotta; questo, in effetti, è vero solo nell'ottica della manifestazione, come insegna il simbolo delle due colonne importato nel Martinismo dalla tradizione massonica. «Luce ed ombra sono le due eterne vie del mondo», come afferma Zoroastro, e la loro alternanza è la vita stessa dell'universo, poiché introduce una differenziazione in ciò che per sua natura sarebbe uniforme. Epperò trattasi di una situazione temporanea, poiché il principio oscuro è tendenzialmente recessivo: anzi, tutto sommato esso non deriva che da una "contrazione" della Luce, che vela in parte se stessa dato che «L'Unità, Fratello mio, nulla può produrre che per opposizione a se stessa»<sup>12</sup>. Lo stesso Fil. Inc. mette in guardia contro il rischio di attribuire al principio cattivo valore equivalente (sia pure opposto) a quello buono<sup>13</sup>.

De Guaita vede nel simbolo della lotta tra Dei e Titani (ovvero Deva e Asura) una conferma dell'esistenza di un unico principio, che gradua se stesso per dare vita al gioco cosmico: egli scrive che «nella lotta misteriosamente rappresentata in questo profondo simbolo [*cioè quella tra dei e giganti*], il Bene ha trionfato perché esso è l'ordine, la norma, l'armonia, in una parola perché è il BENE; e che la causa necessaria, assolutamente prevedibile, la quale, rendendo il Male accidentale e transitorio, lo consacra al futuro annientamento, consiste nel fatto che questo rappresenta il disordine, l'arbitrio, l'anarchia e che si chiama, appunto, il MALE. [...] Non si potrà negare l'esistenza del Male (quanto alla sua essenza è un'altra cosa). La sua manifestazione nell'Universo è sicuramente al di fuori di ogni dubbio, come quella del freddo in inverno e dell'ombra durante la notte. Ma viene la luce e l'ombra svanirà, viene il calore e il freddo passerà: poiché l'ombra ed il freddo non sono dotati che di un'esistenza privativa; essi mancano d'essenza propria essendo delle negazioni. Altrettanto è del male, transitorio, accidentale, contingente.

Attribuire un'esistenza al male, significa rifiutare un'esistenza al bene; sostenere il principio del Male significa contestare il principio del Bene, affermare l'esistenza propria del Diavolo, quale assoluto male, significa negare Dio. Infine, sostenere la coesistenza di due assoluti contrapposti, significa proferire una bestemmia in religione e una semplice assurdità in filosofia»<sup>14</sup>.

## 2. Esiste il diavolo?

Se quindi, come si è sostenuto, la credenza in una esistenza autonoma del male è figlia di ignoranza metafisica, quello che tradizionalmente viene raffigurato con la testa di capro non è altro che un concetto vitalizzato, un aborto della fantasia umana che tenta di personificare un concetto che in realtà è impersonale, cieco e addirittura malleabile per l'uomo che, per usare il gergo di Martinez de Pasqually, è stato reintegrato nelle sue primitive potestà e virtù. Nell'esoterismo dell'epoca, questo concetto era come noto simboleggiato dalla stella fiammeggiante, che quando ha la punta in su «è l'emblema dell'Uomo in tutta la forza della sua Volontà libera, capace di dominare le passioni quando l'Intelligenza domina la materia»<sup>15</sup> mentre con la punta in giù diventa la sagoma del capro, in una sorta di delirante oggettivazione dell'incubo passionale e sensuale.

Osservando che il termine "Shatan" viene nominato solo nei Numeri ed ha unicamente il significato di "contro" (in latino "*adversus*"), de Guaita getta un formidabile raggio di luce sulla questione:

<sup>12</sup> Teder, *Rituale dell'Ordine Martinista*, secondo grado.

<sup>13</sup> Si veda L.C. de Saint Martin, *Degli errori e della verità*, Ed. Conoscenza, Partizione I.

<sup>14</sup> S. de Guaita, *Il tempio di satana*, Atanòr, p. 52.

<sup>15</sup> Teder, *Rituale dell'Ordine Martinista*, terzo grado.

«Siccome satana non poteva essere, crediamo di averlo già detto, che il prototipo del nulla e della vanità odiosa, ne consegue che la caratteristica del suo dominio, l'impronta della sua presenza, la sua firma morale, insomma, presenti tutti i segni distintivi del non-essere, della miseria e dell'invidia»<sup>16</sup>.

Peraltro, «a forza di evocare il rozzo personaggio, gli imbecilli o i furfanti che lo immaginano sotto questo aspetto tradizionale [...] hanno a poco a poco realizzato il loro sogno in astrale. Aggiungiamo che ogni volta che un nuovo goeta fa appello all'immagine orrenda, evocandola con tutta l'energia creatrice della fede e l'urlo delle passioni malvagie al loro parossismo; non soltanto l'immagine gli appare, ma egli aggiunge anche all'abbozzo fluidico un nuovo tratto di vigore e definisce l'esistenza del mostro, nutrendolo della propria sostanza iperfisica. [...] Irridiamo il livido simulacro che si ritrae davanti ad un soffio d'aria, si dissolve al minimo sforzo della volontà umana, e che un lampo d'intelligenza fulmina! No, questo babau non è che una larva, tra molte altre!<sup>17</sup>». Le larve infatti sono in un certo senso «i missionari di Nahash. Rivaleggiando in inconsistenza con questo Essere formidabile, esse partecipano della sua natura ambigua – illusoria e tuttavia reale – intermedia tra il cosciente e l'incosciente, ondeggiante e scintillante dall'essere al non essere»<sup>18</sup>.

Rimandando al prossimo paragrafo per l'analisi sommaria di Nahash, osserviamo in quali termini de Guaita si rivolge alla larva demoniaca: «tu hai un'unica giustificazione, o principe delle tenebre; il fatto che non esisti affatto! [...] non sei, perlomeno, un essere cosciente: negazione astratta dell'Essere assoluto, tu hai come unica realtà psichica e volontaria quella che ti attribuisce ogni individuo perverso in cui ti incarni»<sup>19</sup>.

### 3. La natura del “serpente”.

Orbene, se come affermava de Guaita non esiste il diavolo – né come potere cosciente, né tantomeno come mostro dalla lingua biforcuta e dal piede caprino, ma solo come forza semicosciente eppure “forte di ogni forza” – resta da capire che cosa egli intendesse per Nahash, termine ebraico tradotto nella Vulgata con la dizione (secondo noi molto felice) di “serpente”. Come in altre occasioni, de Guaita si abbeverava volentieri alla dottrina di Fabre d'Olivet, che presenta vari spunti d'interesse: «Nahash caratterizza propriamente quel sentimento interiore e profondo che lega l'essere alla sua stessa esistenza individuale, e che gli fa desiderare ardentemente di conservarla e di estenderla. Questo nome, che ho reso con quello di “attrazione originaria”, è stato sfortunatamente tradotto nella versione degli ellenisti con quello di serpente; ma non ha mai avuto questo significato, neppure nel linguaggio più volgare. L'ebraico ha due o tre parole, completamente diverse da quella, per designare un serpente.

Nahash è piuttosto, se posso esprimermi così, quell'egoismo radicale che porta l'essere a mettersi al centro e rapportare tutto a lui. Mosè dice che questo sentimento fu la passione travolgente dell'animalità elementare, la molla segreta o il fermento che Dio donò alla natura [...] Così, secondo lo spirito del Sepher e della vera dottrina di Mosè, Nahash harim non sarà affatto un essere distinto [...] bensì un impulso centrale dato alla materia, una molla nascosta, un fermento agente nella profondità delle cose»<sup>20</sup>.

Siamo così passati da una visione manichea del Male personificato ad una metafisica un po' meccanicistica, dove non vi è spazio per la ribellione di un Lucifero o di spiriti prevaricatori. Resta solo la Luce astrale, sul cui stampo e sotto la cui influenza si modella l'universo fisico, e l'egoismo primordiale che ha portato alla caduta di Adamo. «In un primo senso esoterico, esso [cioè il diavolo] è la Luce astrale, questo fluido implacabile che governa gli istinti; questo universale dispensatore della vita elementare, agente fatale della nascita e della morte [...] Questo essere

<sup>16</sup> S. de Guaita, *Il tempio di satana*, cit., p. 87.

<sup>17</sup> S. de Guaita, *La chiave della magia nera*, Rebis, p. 46.

<sup>18</sup> S. de Guaita, *La chiave della magia nera*, cit. p. 76.

<sup>19</sup> S. de Guaita, *Il tempio di satana*, passim.

<sup>20</sup> A. Fabre d'Olivet, *Cain*, citato in S. de Guaita, *La chiave della magia nera*, cit., p. 56.

iperfisico – non cosciente dunque irresponsabile – domina da signore sullo stregone, mentre al mago obbedisce da servitore. [...] occorre a tutti i costi rendersene signore se non si vuole diventare la vittima delle grandi correnti che si muovono in esso secondo leggi invariabili.

In un senso esoterico superiore, il Serpente simboleggia l'egoismo primordiale, questa misteriosa attrattiva del SE' verso il SE' che costituisce il principio medesimo della divisione: forza la quale, sollecitando ogni essere a isolarsi dalla unità originaria per centrarsi e compiacersi nel suo proprio IO, ha causato la caduta di Adamo<sup>21</sup>».

Dov'è allora il potere che ostacola la Luce? «Ovunque, dove le tenebre pesanti della negazione, offuscando la intelligenza dell'Uomo, aboliscono in lui la vita spirituale e possono annullare quel senso interiore che permette l'intuizione del Divino e il presentimento dell'Eterno, in verità satana è là sotto il suo aspetto metafisico: l'errore. Ovunque, ove la perversità corrode le anime sventurate fino a dissolvere gli intimi legami di solidarietà che le uniscono l'una all'altra; ovunque, dove lo scetticismo deprava le coscienze fino a confondere in esse le nozioni del giusto e dell'ingiusto; in verità satana è là sotto il suo aspetto psichico: l'egoismo. Ovunque, infine, ove la libera volontà dell'Uomo, inducendo la Natura (questo specchio del Divino) con le più spaventevoli menzogne e con la forza a rinnegare la gloria del suo archetipo Celeste, sostituendo la discordanza arbitraria delle cattive volontà individuali alla saggia armonia delle leggi generali; in verità satana è là sotto il suo aspetto sensibile: la bruttezza. [...] E' sempre il profilo infame di satana riflesso nei tre mondi del pensiero, del sentimento, dello spirito»<sup>22</sup>.

#### 4. La Grande Opera di Reintegrazione.

Il problema dell'egoismo primordiale, che de Guaita aveva delienato nei suoi tratti essenziali già nel suo celebre “discorso iniziatico”, viene in sostanza ripreso a più riprese, fornendo ai cercatori una lettura lontanissima da quella usuale negli ambienti esoterici, dove si racconta di rettili parlanti e frutti pericolosi. «Invece di vivere felice nella sostanza materna della Natura divina e nell'Unità del Verbo – Adamo, incitato da Nahash (l'egoismo), volle conoscere ed afferrare la Natura in se stessa (nella sua essenza radicale, anteriore al lambire divino generatore dell'Essere, in ciò che Böhme chiama “sua radice tenebrosa”: in una parola, nella sua matrice prima della fecondazione). Conoscere quest'esistenza occulta, antecedente al luminoso farsi elemento; questo perno della vita possibile che vorrebbe essere, ma non è: tale è la confusa ambizione di Adamo – Eloha.

Egli si immerge imprudentemente in questo baratro, vi cerca luce, vita autonoma ed onnipotente; ma non vi trova che tenebre angosciose, bramosi e sempre deluse, tormento sterile, sforzo cieco... Egli s'immerge in un nulla avido d'essere, che aspira la sua vita e di cui egli diviene la larva divorata incessantemente. Ma la provvidenza, intelligenza superiore della Natura, ha previsto questa lugubre possibilità: essa lancia un raggio creatore nell'abisso [...] e lo salva»<sup>23</sup>. Come insegna lo stesso Fil. Inc., la caduta di Adamo si arresta allo stato della materia grossolana, la quale gli impedisce di sprofondare più in basso ed anzi è per lui un punto di appoggio per la risalita. «Così nacque la materia che fu ben presto elaborata dallo Spirito e l'Universo concreto prese una vita ascendente che risale dalla pietra fino alla cristallizzazione, fino all'uomo suscettibile di pensare, di pregare, di assentire all'intelligenza e di consacrarsi al suo simile!»<sup>24</sup>. Eccoci dunque sul cammino della Reintegrazione.

Non tutti sono Uomini di Desiderio: negli ambienti cd. iniziatici, al contrario vi è un gran numero di pseudo-iniziati – vere comparse del mondo dello Spirito, fuochi di paglia oppure tiepidi irrimediabili – e più controiniziati di quanto si pensi. Non si tratta sempre di individui che hanno votato la loro volontà al male; non di rado sono essi stessi vittime di antiche insicurezze, che inevitabilmente li portano ad essere di volta in volta vittime delle loro larve oppure carnefici dei

<sup>21</sup> S. de Guaita, *Il tempio di satana*, cit., pp. 22-23.

<sup>22</sup> S. de Guaita, *Il tempio di satana*, cit., pp. 45-46

<sup>23</sup> S. de Guaita, *La chiave della magia nera*, cit., p. 16.

<sup>24</sup> S. de Guaita, *Alla soglia del mistero*, Rebis, pp. 129 ss.

Fratelli più miti, che vengono vampirizzati. I controiniziati autentici – cioè i servi del proprio ego, eventualmente personificato in un diavoleto di gusto medievale – sono grazie al G:::A:::D:::M::: individui che hanno una polarità opposta alla nostra, ed è quindi raro che li si frequenti.

Esiste, peraltro, a fianco dello stregone, il buon solitario (il nono arcano dei Tarocchi), che da buon Silenzioso Incognito lavora senza posa per sé e per il prossimo, conscio che «l'Universale Adamo è un Tutto omogeneo, un Essere vivente di cui siamo gli atomi organici e le cellule costitutive»<sup>25</sup>. Non è futile, alla fine di questa breve ricognizione sull'opera di de Guaita, ascoltare dalla sua viva voce qual è la Via che egli traccia per giungere all'Adeptato.

Il buon solitario è dunque l'iniziato «che mira volentieri più in alto che non ad un commercio con gli spiriti, anche con le gerarchie più gloriose. Preferendo in generale la pratica dell'Estasi a quella delle Magie cerimoniali, non si attarda molto nei riti evocatori se non nel suo periodo di sperimentazione. Si citano nondimeno delle eccezioni illustri; ma la via non è affatto senza pericolo... reintegrazione, da quaggiù, del sottomultiplo umano nell'unità divina: ecco dunque la più grande opera dell'adeptato. È lì l'ambizione del buon solitario»<sup>26</sup>. È evidentemente una via eroica, che richiede indole guerriera, un continuo sforzo catartico sui tre piani, una grande capacità di interiorizzazione e di disinteressato servizio al prossimo.

Come uomini che vivono nel mondo – ma che pure non sono del mondo – ci interessa infatti soprattutto la reintegrazione in senso attivo, che «equivale ad una conquista positiva del Cielo, ad una violazione dell'elemento celeste e del suo spirito collettivo»<sup>27</sup> [...] L'estasi attiva ha due gradi. Nel primo, l'Adepto penetra nell'essenza stessa della Natura eterna, che gli comunica in maniera diretta, senza simboli, la Verità-Luce. Al secondo grado egli può anche comunicare con lo Spirito puro, che lo rapisce nel Cielo ineffabile degli archetipi divini; in questo caso vi è in lui una trasfusione della Divinità–pensiero che diventa nella sua intelligenza umanità–pensante, per l'effetto di un'alchimia intima, d'una trasmutazione formidabile e inconcepibile»<sup>28</sup>. Come a dire che il primo grado dell'estasi mette in contatto con l'intelligenza cristica, immanente nella creazione; il secondo mette in contatto diretto con la Divinità, di cui l'uomo si riscopre essere un pensiero.

«L'opera capitale dell'iniziazione si riassume dunque, se così piace, nell'arte di diventare artificialmente un genio; con questa differenza nondimeno, che il genio naturale dà l'ispirazione in determinati momenti, più o meno frequentemente; mentre il genio acquisito è, nella sua più alta forma, la facoltà di forzare l'ispirazione e di comunicare col Grande ignoto tutte le singole volte che lo si desidera [...] Così il perfetto adepto in India assume il titolo di Yogi cioè: unito in Dio»<sup>29</sup>.

<sup>25</sup> S. de Guaita, *Alla soglia del mistero*, loc. ult. cit.

<sup>26</sup> S. de Guaita, *La chiave della magia nera*, cit., p. 82.

<sup>27</sup> «Regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud» (Mt 11,12).

<sup>28</sup> S. de Guaita, *Alla soglia del mistero*, cit., pp. 144-145.

<sup>29</sup> S. de Guaita, *Alla soglia del mistero*, cit., pp. 139-140.

## La Natura degli Angeli nello Gnosticismo di Simone di Filippo Goti



Oggetto del presente lavoro non è un elemento apparentemente secondario del sistema di Simon Mago, e cioè il ruolo e la figura degli angeli all'interno dell'universo materiale e spirituale dove l'uomo gnostico si trova ad agire. Oggi tende a prevalere l'idea che gli Angeli siano delle figure spirituali il cui ruolo è quello di messaggeri o esecutori della volontà divina, ed in alcuni casi il loro ruolo è quello di fattivi protettori e custodi della vita umana. Dobbiamo però riscontrare che la visione moderna degli angeli non sempre risulta coincidere con quanto viene tramandato nei testi mistici e religiosi del mondo antico. Dove gli Angeli, a seconda dei sistemi di riferimento, sono visti come carcerieri dell'uomo, corrotti dalla brama delle passioni, oppure guardiani di un mondo inferiore completamente slegato dal mondo superiore divino. Delle potenze quindi intermedie, dotate di poteri sovrumani la cui autorità e potenza non deriva dal Padre Celeste, ma da una figura intermedia il Demiurgo (questo ovviamente nei sistemi gnostici), oppure creati da Dio ma corrotti dal desiderio della carne (ad esempio nel libro di Enoch). Infine vi sono i sistemi dualistici mediorientali dove sussistono schiere di Angeli figli dei due coeterni principi, Luce e Tenebre, in perenne lotta fra di loro. Tutto ciò ad indicare un'estrema varietà di sensibilità nei confronti di queste potenze, non riducibili alla visione esclusivamente positiva odierna. La quale spesso è dimentica di come anche nelle religioni giudaico-cristiane sussiste un eco attorno all'ambivalente natura angelica. Sono infatti angeli decaduti dal loro ruolo di campioni del mondo divino, i demoni e diavoli che popolano le inquietudini umane. Inoltre sarebbe bene ricordarsi come gli angeli nell'antico testamento sono sovente dispensatori di morti, distruzioni, genocidi, ed un innumerevole serie di atrocità agli ordini del Dio Tetragrammatico, che anche per questo è stato visto dai Maestri gnostici come una divinità preda di passioni e tormenti, ben lontane da quel mondo di purezza tanto anelato dagli uomini. L'immagine che abbiamo degli angeli nell'antico testamento, nel loro viaggio da Sadoma e Gomorra fino all'Egitto con la strage dei primogeniti, è quella di esseri con lo sguardo pieno di amore divino e le ali inzuppate di sangue.

Lo gnosticismo di Simone ha come elemento caratterizzante la centralità di un ente spirituale femminile quale causa sia della caduta pneumatica dell'uomo, che elemento di attiva redenzione dell'uomo stesso. Tale prospettiva non è estranea ad altre scuole gnostiche come ad esempio i sistemi valentiniani e barbelotiani.

«il primo Pensiero della Sua (divina) mente, la madre universale per la quale fin dal principio Egli ebbe in mente di creare angeli e arcangeli">>

L'ente divino, la radice spirituale, attraverso la propria mente genera il principio formatore femminile, la cui ragione d'essere è quella di dare forma e sostanza ad altri esseri spirituali: gli angeli e gli arcangeli. Compito di quest'ultimi è quello di tradurre nella creazione fattiva la volontà divina. Ovviamente osserviamo una serie di distacchi, di separazioni progressive, che andranno sì a rappresentare l'una il riflesso espressivo dell'altra, ma anche un deterioramento del pensiero primigenio in un fare che ne è immagine.

Lo svolgimento della narrazione mitica di Simon Mago si incentra in seguito sulla tragicità dell'azione della sua controparte femminile.

«Questa Epinoia, generata da Lui e comprendente l'intenzione del Padre, discese nelle regioni inferiori e, anticipando Lui, generò gli angeli e le potenze dalle quali è stato fatto questo mondo. Dopo che li ebbe generati, essa fu trattenuta da loro per invidia, perché non volevano venir considerati progenie di qualcun altro. Il Padre era loro completamente sconosciuto: il suo Pensiero, tuttavia, era trattenuto da quegli angeli e potenze emanate da lei ed era trascinato giù dai cieli eccelsi fino nel cosmo. Essa pativa ogni sorta di maltrattamenti da parte loro, affinché non potesse tornare in alto dal Padre, fino al punto che fu rinchiusa in carne umana e migrò per secoli di vaso in vaso in

differenti corpi femminili. E poiché tutte le Potenze se ne contendevano il possesso, lotta e guerra si scatenarono tra le nazioni ovunque essa appariva. Così essa fu anche quell'Elena per la quale si combatté la guerra troiana, e in tal modo Greci e barbari contemplarono un fantasma della verità. Migrando di corpo in corpo, soffrendo ingiuria in ciascuno, essa alla fine divenne una donna di malaffare in un bordello, e questa è la 'pecora perduta'».



**Tetramorfo (simbolo dell'Anthropos)**

In questa narrazione mitologica l'Ente femminile anticipando e facendosi interprete del volere del Padre, che è a ben vedere la sua controparte maschile il seme pensiero che in lei prende forma, discende nel mondo inferiore e dà vita alle schiere angeliche, le quali mosse da invidia la imprigionano non riconoscendo nessuno al di sopra di loro. Se da un lato possiamo trovare il mito dell'Ente femminile creatore anche in altre correnti gnostiche, di stampo barbelotiano e valentiniano, nel sistema di Simon Mago ha una sfumatura diversa legata all'emancipazione e al possesso. Gli angeli odiano e maltrattano l'ente femminile in quanto non riconoscono nessuno sopra di loro, nessuno a cui attribuire l'origine del proprio potere. Così come i figli si ribellano ai propri genitori per poter compiere la propria volontà, essi non solo si ribellano alla Madre, ma la soggiogano per attestare in questo modo la propria potenza assoluta. Al contempo le potenze angeliche danno vita ad un'eterna lotta per il possesso della Barbelo, della Sophia, della Selene, dell'Elena celestiale. La quale da Ente formatore, diviene elemento non solo di discordia, ma anche di manifestazione di potere e di dominio fra i vari angeli. Ecco quindi che il mito della Sophia-Elena-Barbelo, cede il posto alla centralità della lotta fra gli Angeli e la gerarchia che fra essi si determina. Una gerarchia di forza, lotta, e potere, dove la corona di regalità è il

possesso dell'Ente Femminile creativo, oramai ridotto ad oggetto. Ogni nazione della terra è retta da un Angelo che su di essa ha piena potestà, che la influenza sottilmente, e che ne rappresenta il Genio e lo Spirito che l'anima. Attraverso ogni nuova guerra, l'Angelo - Arconte dimostra il proprio potere nei confronti degli altri Angeli Arconti, in una lotta fra fratelli perennemente rivali, in quanto nati dall'errore. Gli Angeli appaiono come esseri spirituali, accecati dalla propria ignoranza di un mondo superiore, e mossi dalla bramosia del possesso di quel principio vitale e creativo contenuto nell'Elena celestiale. La riduzione di essa ad oggetto, a meretrice, non rappresenta altro che la continuazione della creazione in forme sempre più grossolane, irruente ed imperfette, in una spasmodica bramosia copulativa del fare, senza intelletto che lo regge. Angeli Arconti mossi da istinti che li condizionano in una continuità esistenziale retta da violenza e lussuria.

Ecco come nella visione di Simone emerge il dio tetragrammatico, come quello più potente fra gli angeli, e creatore delle leggi che governano il mondo degli uomini. Esso a come espressione di nazione umana i giudei, ne è il custode, il legislatore, la guida, in una sorta di connubio totemico fra popolo e dio. Questa demarcazione del dio dell'Antico Testamento come potenza inferiore, come divinità esclusivamente legata alla nazione ebraica, e ignorante dell'esistenza di un Dio trascendente estraneo alla creazione e agli elementi di questo mondo, la ritroviamo in molteplici altri ambiti dello gnosticismo, come ad esempio nel Dio occulto di Basilide. Dove il termine occulto significa non conosciuto da parte di tutti gli attori e comparse della creazione. E' qui interessante la riflessione di come gli elementi del patrimonio gnostico siano una sorta di mosaico che deve essere pazientemente e sapientemente ricostruito, attraverso l'incensante ricerca nei meandri della filosofia gnostica delle varie scuole, e la capacità di riuscire a far riecheggiare il mito in noi.

«Perciò [egli dice] egli venne, per prima cosa per risvegliare lei e liberarla dai suoi legami, e poi per portare la salvezza a tutti gli uomini per mezzo della conoscenza di lui. Poiché, siccome gli angeli governavano malamente il mondo, perché ciascuno di essi bramava la superiorità sugli altri, egli era venuto per

raddrizzare le cose, ed era disceso trasformando e assimilando se stesso alle virtù, alle potenze e agli angeli, cosicché (eventualmente) egli apparve come uomo tra gli uomini, sebbene non fosse uno di essi, e si pensò che avesse patito in Giudea, sebbene non abbia patito»

La pietà per la sorte della Sophia-Elena e degli uomini, muove l'Ente superiore a mandare un proprio messaggero, con il fine di portare la salvezza per mezzo della conoscenza. Questo messaggero salvifico, che incarna il principio che vede la gnosi come forma e veicolo di salvezza, assume la forma, le qualità, del piano in cui egli deve agire. Eccolo quindi uomo fra gli uomini, apparentemente sotto il potere degli Angeli-Arconti, ma portatore di una verità che libera, e che si esprime nella conoscenza che esiste un Dio oltre a loro. Giungiamo quindi ad un altro elemento centrale della mitologia gnostica, di questa narrazione epica l'inganno degli ingannatori. Lo gnostico agisce, o sembra agire, in conformità con le regole di questo mondo, ma in realtà essendo esso stesso portatore di un'altra verità ad essi superiore, le aggira, le infrange, le elude.

«In ogni cielo ho assunto una forma differente, secondo la forma degli esseri in ogni cielo, per poter rimanere nascosto agli angeli che governavano e discendere fino all'Ennoia, che è chiamata anche Prunikos e Spirito Santo, per mezzo della quale ho creato gli angeli, i quali a loro volta hanno creato il mondo e gli uomini» (Haer. XXI, 2, 4).

Esso, il principio salvifico e redentivo, l'eone di luce e verità, il Cristos, avrà la forma di Angelo Arconte fra gli Angeli Arconti, e di uomo fra gli uomini. Camminerà in mezzo a loro, e discenderà ognuno dei cieli, fino a giungere sulla terra alla ricerca dell'Elena schiavizzata e ridotta alla prostituzione.

«I profeti hanno pronunziato le loro profezie ispirati dagli angeli che hanno fatto il mondo; perciò coloro che hanno posto la loro speranza in lui stesso e nella sua Elena non hanno bisogno di farvi attenzione e possono fare liberamente quello che a loro piace. Perché gli uomini sono salvati dalla sua grazia, non dagli atti virtuosi. Perché le opere non sono buone (o cattive) per loro natura, ma per disposizione esterna: gli angeli che hanno fatto il mondo le decretano tali per mezzo di precetti di tal fatta allo scopo di asservire gli uomini. Perciò egli ha promesso che questo mondo sarebbe dissolto e che il suo mondo sarebbe liberato dal dominio di coloro che hanno fatto il mondo» (Iren., "Adv. Haer." I, 23, 2-3).

Nella visione di Simone questo mondo è interamente, in ogni suo singolo aspetto, espressione degli Angeli Arconti che lo hanno generato. I pesi, le misure, le regole, i rapporti, le forme, le norme, che lo regolano sono sigillo del loro potere, e attraverso di questi perpetuano il proprio potere. Gli stessi profeti dell'Antico Testamento con le loro asserzioni morali, altro non sono che i portatori della volontà di questi Angeli, in quanto direttamente da essi ispirati. Coloro che hanno fede nel Cristo liberatore dell'Elena, sono liberi da queste leggi, in quanto sanno che le azioni di questo mondo ed in questo mondo non hanno valore spirituale. Attraverso di esse l'uomo non si redime e si salva, anzi si consegna alla prigionia. L'uomo liberato dal messaggero di verità è quindi chiamato a perseguire una via che si pone al di fuori sia della morale profetica, sia delle costrizioni della natura.

In conclusione, come al pari di altri antichi sapienti, Simon Mago ci tramanda una visione degli angeli che è molto lontana dalla rassicurante immagine che la nostra epoca ha tratteggiato per loro. Queste potenze qui sono viste esclusivamente come il frutto di un errore, e che sono corrette in ogni loro azione, inevitabilmente frutto del loro desiderio di potenza. Mossi dalla bramosia delle passioni, dalla vanità di porsi l'uno sopra l'altro, dal dominio delle cose, essi muovono le nazioni come un giocatore di scacchi muove le pedine sulla scacchiera. Non vi è redenzione per gli uomini attraverso i dettami che essi impongono, ma solamente la possibilità di essere carnefici o vittime. In un gioco terreno, che è il disposto di un giogo angelico. E' solamente attraverso la gnosi che l'uomo può salvarsi da questo furente dominio, una gnosi che è portatrice della verità di un Dio trascendente da questo mondo, e da ogni legame con questo mondo.

Seppur non è il luogo per discorrere di ciò, si può solamente accennare che nel sistema di Simon Mago ha enorme importanza la teurgia, la conoscenza di particolari parole e simboli di

potere, in quanto è lo strumento attraverso cui rompere il sigillo e il dominio di queste potenze angeliche. Arte che ritroveremo anche nel testo barbelotiano la Natura degli Arconti, dove gli Angeli-Arconti sono potenze planetarie che contrastano l'ascesa dell'anima gnostica. La mente da vita al pensiero, il pensiero attraverso il logos e l'immagine determina l'azione che tutto plasma.

Ecco quindi che si compie l'ascesa dell'anima gnostica rompendo il potere degli Angeli Arconti, conoscendo il nome segreto di ogni loro qualità e dominio, rendendo quindi palese a loro la natura di cui sono fatti, per mezzo di una conoscenza che non trae origine da questo mondo, ma che è frutto di una discesa di verità dal Regno del Padre.

## Nicolas Poussin

Di Alessandra Micheli



Eccoci arrivati al pittore che più di altri ha un ruolo altamente significativo nell'intrigo di Rennes le Chateau. Un pittore le cui splendide opere non cessano di stupire, di emozionare e incuriosire. Il dipinto in questione i pastori di Arcadia ha un suo misterioso fascino che attrae come calamita l'attenzione e trasporta quasi inconsapevolmente in un fitto bosco di simboli familiari eppure ignoti. Il mondo del sacro.

Nicolas Poussin nasce nel villaggio di Les Andelys in Normandia a pochi chilometri da Gisors. La passione per l'arte nasce nel 1612 e alla ricerca di un maestro che gli insegnasse i segreti della pittura si reca prima a Rouen e in seguito a Parigi. Qui conosce Maria de Medici, madre di Luigi XIII ce gli fa conoscere Raffaello e l'arte italiana. Poussin cercherà più volte di raggiungere Roma per studiare il suo enorme patrimonio artistico, ma una serie di sfortunate coincidenze lo tratterrà nella capitale francese. A Parigi, però, ha occasione di stringere amicizia con Giovan Battista Marino, che lo condurrà con se a Roma. Il primo periodo a Roma non è facile perché Marino, già gravemente ammalato, muore poco tempo dopo e Poussin si ritroverà senza appoggi finanziari. Qui ha comunque l'occasione di studiare la pittura di Raffaello, Caravaggio, Tiziano e Veronese. Da questi studi trarrà uno stile pittorico personale ed estremamente originale, in cui la rappresentazione del mondo classico diventa essenza e ragione stessa della pittura, evocatrice di memorie di un tempo felice e di passini attuali interpretate con altissimo senso morale. A Roma incontra Cassiano del Pozzo, segretario del cardinale Francesco Barberini che gli commissiona una pala per l'altare di San Pietro. Questa gli darà la meritata celebrità. Inizia a viaggiare per l'Italia poi torna a Parigi per accontentare le richieste di Luigi XIII e Richelieu e poi nel 1642 rientra definitivamente a Roma. In questo periodo avviene l'incontro fondamentale per il pittore: quello con il cardinale Giulio Rospigliosi, il futuro papa Celmente IX. Rospigliosi non era affatto un teologo arido e di vedute ristrette ma al contrario un uomo dalla grande sensibilità artistica, i cui vari e vasti interessi si spingevano, grazie anche all'aiuto del bibliotecario Athanasius Kirker fino allo studio delle dottrine occulte ed esoteriche, al punto che la sua curiosità nei confronti di sistemi di pensiero che oltrepassavano i confini fissati dalla teologia cattolica ufficiale che lo portò ad essere soprannominato il papa

libero pensatore. ? il futuro papa a commissionargli i lavori più importanti tra cui proprio i Pastori D'Arcadia.

Nicolas Poussin muore a Roma nel 1665 e viene sepolto nella chiesa di San Lorenzo in Lucina. Sulla sua tomba è posto un bassorilievo che rappresenta proprio i Pastori D'Arcadia.

### **Un Poussin eretico?**

Si racconta che Giulio Rospigliosi custodisse gelosamente i Pastori D'Arcadia nei suoi appartamenti. Un fatto molto strano se si tiene conto che il futuro papa metterà in mostra tutti gli altri quadri di Poussin. Perché scelse di custodire proprio i Pastori? Esisteva un messaggio segreto ivi codificato, da tenere lontano dagli occhi dei profani? E quali segreti sarebbero racchiusi nel dipinto?

Sull'esistenza o meno di tali segreti ci sono prove o solo illazioni di appassionati dell'occultismo a tutti i costi? Forse no. Perché se si tiene conto dell'ambiente culturale in cui visse e si mosse Poussin, forse la certezza dell'esistenza di un messaggio segreto, non rappresenta più solo un'ipotesi campata in aria. Del resto la presenza di Kircher nella vita del pittore e la protezione da questi goduta da Giambattista Marino, possono far pensare che proprio da questi due personaggi illustri, possa aver tratto insegnamenti ermetici. Ed è pertanto plausibile ipotizzare che, essendo queste non ben viste dall'ortodossia, fossero espresse da Poussin in una forma che al contempo le mostrasse e le celasse. In questo modo si sarebbe potuto alimentare la corrente sotterranea senza peraltro mettere a repentaglio carriera e persino la vita. La corrente sotterranea forse scelse Poussin, in virtù della sua formazione cartesiana, che lo portava ad essere scettico sulla religione in generale e sul cattolicesimo in particolare. Secondo Peter Blake e Paul S. Blezard, Poussin era addirittura uno gnostico<sup>30</sup> e nutriva forti simpatie nei confronti del pitagorismo, motivo per cui si sospettava potesse appartenere al movimento rosicruciano.<sup>31</sup>

A questo punto non ci resta che analizzare il famoso dipinto.

### **I pastori D'Arcadia**

**Les Berengiers d'Arcadie**, è il titolo di due quadri realizzati da Poussin in periodi differenti. Il primo è stato dipinto nel 1630, il secondo, quello più celebre è stato realizzato nel 1639. Quali sono i motivi di questa doppia versione? Su questo punto si possono fare soltanto ipotesi. Seguendo la strada del messaggio segreto è possibile ipotizzare che i due quadri avessero per oggetto differenti aspetti della tradizione segreta. O forse, essendo Poussin un iniziato, le due

---

<sup>30</sup> Non dimentichiamoci che Poussin nacque vicino a Gisors, in un territorio di forti influenze catarre.

<sup>31</sup> Peter Blake, Paul S. Blezard, *op.cit.* pag. 48

versioni si potrebbero riferire ad un personale percorso spirituale. L'unico dato certo è che nei due dipinti le differenze sono evidenti.

Il dipinto del 1630, ha come ambientazione un bosco. Questo particolare paesaggio, rende al scena impossibile da collocare geograficamente in un qualche luogo reale<sup>32</sup>. Sono presenti quattro figure umane: da sinistra verso destra abbiamo una donna dal seno scoperto che solleva la sottana per mostrare la gamba destra,<sup>33</sup> due pastori in piedi vicino al sepolcro di pietra inserito in una parete di roccia e un terzo uomo seduto per terra vicino al sepolcro. Quest'ultimo è Alfeo il Dio fluviale dell'Arcadia, rappresentato come vuole la tradizione con in mano un vaso dal quale esce dell'acqua che andrà ad formare un fiume che è visibile nel dipinto sotto al sepolcro. Questo fiume al tempo del nostro pittore era considerato il simbolo delle conoscenze segrete, tramandate di generazione in generazione. L'occultarsi e il manifestarsi del fiume sembrerebbe scandire un tempo in cui si alternano diverse fasi quelle in cui una saggezza antica, appannaggio di pochi eletti, resta nascosta e altre in cui la stessa si palesa e si rende conquistabile da coloro in grado di decifrare il significato.

Il particolare più interessante è però l'incisione presente sulla tomba di pietra che dice:

#### *ET IN ARCADIA EGO*

? questa la frase che ha scatenato più di un commento e di una teoria. Parlando degli atteggiamenti dei personaggi, quello che colpisce è lo stupore, la sorpresa che pervade i personaggi in piedi come se nella frase che stanno leggendo essi vedessero un significato particolare e sconvolgente. Ciò è confermato appunto dalla corona di alloro indossata da Alfeo, quasi a confermare l'idea di un segreto e di qualcosa che bisogna svelare. Alfeo volge le spalle agli spettatori quasi a non voler rivelare nulla. Forse perché la maggior parte di essi non è pronta a cogliere certe verità? Il terzo uomo, quello più anziano è più vicino alla tomba, colui che la sfiora e si avvicina con più disinvoltura all'iscrizione. ? forse colui a cui per primo è dato di conoscere?

Nel secondo dipinto ci sono dei particolari del tutto nuovi. Innanzitutto l'ambientazione è cambiata. Il bosco è stato sostituito da una radura che permette di osservare anche il paesaggio circostante. Secondo alcuni ricercatori<sup>34</sup> le montagne sullo sfondo sono reali e identificabili in una zona specifica della Provenza, nelle vicinanze di Rennes les Bains. I personaggi sono sempre gli stessi almeno numericamente ma cambiano i ruoli. Alfeo è sparito

---

<sup>32</sup> Il bosco simboleggia quella parte dell'io inconscio dove è racchiusa la natura primordiale dell'uomo, quella forza dell'istinto della vita che rappresenta la vera potenzialità dell'essere umano e la capacità di scegliere tra abisso e paradiso. In gergo alchemico potremmo dire che è nel bosco che si cela la materia prima sulla quale l'alchimista deve operare.

<sup>33</sup> Come la statua della Maddalena nella chiesa di Rennes le Chateau.

<sup>34</sup> Baietti *op. cit.* pag 77, Luca Berto *op. cit.* pag 2

e il fiume si è prosciugato.<sup>35</sup> Il sepolcro non scaturisce più dalla roccia ma si trova isolato, nell'aperta campagna, protetto da pochi alberi. I pastori, inoltre, salgono a tre: l'uomo barbuto, il giovane e un terzo uomo, l'unico dei tre senza calzari e a diretto contatto con il terreno asciutto. Il dettaglio più evidente che balza subito agli occhi è che la donna non è più vestita con abito modesti e succinti come nel primo quadro, bensì è fasciata con un abbigliamento ricco e sfarzoso, che rimanda continuamente il colore blu e oro. Da povera pastorella sembra essere diventata una regina o una Dea. L'uomo barbuto tende sempre il braccio destro verso l'epitaffio sulla lapide, mentre è scomparso il teschio sopra alla tomba. Il personaggio all'estrema sinistra del dipinto sembra ricordare il Dio Pan. Le reazioni dei personaggi anche cambiano. Se nel quadro del 1630, la donna partecipa dello sbalordimento dei pastori nel leggere l'incisione, stavolta elle non mostra nessuno stupore. Anzi sembra serena e metidabonda; piuttosto che alla frase in sé, sembra interessata ad osservare le reazioni dei tre uomini. La donna tiene la mano destra poggiata sulla spalla sinistra di uno dei pastori quasi a rassicurarlo, a guidarlo verso la scoperta.

Sembra evidente che gli unici elementi di contiguità tra il primo e il secondo dipinto rimangono la scritta e il sepolcro. Cosa ha dunque, voluto rappresentare Poussin? Quale è il messaggio che vi è codificato?

### **Il messaggio nascosto**

Qual è il messaggio occultato nei pastori d'Arcadia? E quale legame esiste tra Rennes e questi dipinti?

Molte le ipotesi e poche le certezze. L'unica che è in nostro possesso è che tra il quadro del Guercino e quelli di Poussin esista una linea di continuità che forse ha l'intento di conservare e tramandare il messaggio.

No di questi elementi, è rappresentato dal teschio e dalla onnipresente dinastia merovingia. Nei due quadri vi è, infatti, un elemento comune: la presenza di un teschio. Questa testa di morto (termine curiosamente alchemico) pare presentare nel quadro del Guercino, nella calotta cranica un foro. Questo particolare richiama alla mente, appunto, la dinastia merovingia e quindi di Rennes le Chateau. La tradizione vuole che la casata dei re lungo-chiomati fosse iniziata alle scienze occulte.<sup>36</sup> Quando uno di loro moriva, veniva praticato un foro nel cranio, per consentire all'anima di unirsi con il divino. Secondo questi dati, il Guercino avrebbe esplicitamente fatto riferimento nel dipinto proprio alla loro dinastia. Poussin, riprendendo

---

<sup>35</sup> Ciò significa che la trasmissione del segreto è avvenuta?

<sup>36</sup> I merovingi erano noti come re taumaturghi in grado cioè di curare con la sola imposizione delle mani.

alcuni elementi e collocando la scena a Rennes, avrebbe maggiormente rafforzato tale legame. Tuttavia, questa interpretazione è però non veritiera. Quello che a prima vista è un foro non è altro che una mosca. Questo insetto è inserito nel quadro proprio per sottolineare lo stato di decomposizione del teschio. Dunque, gli unici legami tra i due, rimangono la scritta e il sepolcro.

Per quanto riguarda l'identità dei personaggi del quadro, sono state proposte varie ipotesi e in ogni ipotesi è celato un messaggio religioso ed esoterico ben preciso. ? altresì possibile che ogni ipotesi contenga un filo di verità e corrisponda pertanto a un diverso livello di significato del messaggio stesso. Un simbolo, può avere tre livelli di significato: letterale, figurato e livello sacro o simbolico. Il livello letterale era usato nel linguaggio corrente, un significato chiaro e concreto. Il livello figurato indica il valore metaforico delle cose. Il terzo livello quello più esoterico, sacro e diviene esclusivamente realtà del mondo dello spirito.<sup>37</sup>

Vediamo i vari significati. Per coloro che si fermano al livello letterale, il quadro simboleggia la concreta allusione alla morte, un destino a cui nemmeno il più idilliaco dei mondi può sfuggire. Secondo un'altra interpretazione,<sup>38</sup> che tiene conto del livello simbolico, ognuno dei personaggi identifica figure ben precise. L'uomo all'estrema sinistra è stato fatto coincidere con il Dio Pan, dio dei piaceri edonistici, della terra e della morte, generalmente rappresentato vestito di bianco. Seguendo questo ragionamento, e dato che il Dio Pan viene di solito rappresentato in compagnia del suo opposto, l'uomo vestito di rosso sarebbe di conseguenza il Cristo, il dio della trascendenza e delle spiritualità<sup>39</sup>. A questo punto l'uomo al centro è possibile sia Giovanni Battista, spesso descritto come un uomo dalla folta barba. E la donna che maternamente, come una sorta di guida spirituale, che tiene una mano sulla spalla del Cristo potrebbe essere identificata con la Maddalena. In pratica il quadro potrebbe essere una metafora delle vicende umane che portarono Gesù a diventare il Cristo, con i due episodi centrali quali il battesimo e l'unzione. Furono questi che segnarono la sua strada dirigendolo verso il punto più alto della sua storia la crocifissione e la morte (rappresentata dalla scritta) e la resurrezione. E il Dio Pan il dio dei piaceri terreni contrapposto a Gesù, è la metafore del dualismo gnostico dove due principi di combattono incessantemente.

- 1 Questo livello di spiegazione però, non giustifica due punti:
  1. la continuità tra il dipinto del 1630 e quello del 1639
  2. lo stupore che i personaggi mostrano nel leggere l'enigmatica frase

---

<sup>37</sup> Igor Sibaldi, *la creazione dell'universo*, Sperling e Kupfer, Milano 2005, pag XXVIII

<sup>38</sup> Luca Berto, *Etiam in Aradia Nos*, [www.daltramontoall'alba.it](http://www.daltramontoall'alba.it)

<sup>39</sup> Il rosso è associato al sangue della crocifissione.

Esiste pertanto un'altra spiegazione molto più intrigante, legata al livello simbolico che, pertanto, apre le porte anche alla decifrazione dell'arcana frase e ci riporta nei labirinti della filosofia ermetica.

Nel suo articolo **Semantiche mito-ermetiche in alcuni quadri del Guercino e di Poussin**<sup>40</sup> viene proposta una interessante decifrazione dei quadri che ha il vantaggio di collegare non solo i due dipinti ma che tiene conto il contesto culturale in cui visse e operò Nicolas Poussin.

Osserviamo il quadro del 1630. Secondo l'interpretazione del Baldini<sup>41</sup> questi lungi da rappresentare personaggi dei vangeli stanno invece impersonando come attori su un palco il mito greco di Oreste.<sup>42</sup>

Il quadro rappresenta, dunque, una scena precisa: la famiglia dell'illustre defunto, in visita alla sua sepoltura, si accorge che qualcun altro è passato di là, lasciando dietro di se, come testimonianza di quel passaggio l'enigmatica epigrafe.

Questa interpretazione, peraltro, non mette in dubbio che il vecchio seduto intento a versare un orcio acqua che forma un fiume sia Alfeo. Questa presenza ci introduce nel livello di significato più intrigante del quadro, quello che si cela dietro al mito greco. Non a caso Alfeo è utilizzato per indicare la permanenza della trasmissione di una tradizione segreta. Quindi se ne deduce che Poussin voglia dire una cosa precisa, che egli aveva compreso o creduto di comprendere, quel misterioso segreto che il quadro del Guercino custodiva.

---

<sup>40</sup> Franco Baldini, *semantiche mito-ermetiche in alcuni quadri di Guercino e di Poussin*, Episteme An international Journal of science history and philosophy, numero 5.

<sup>41</sup> Franco Baldini *op. cit* pag. 1

<sup>42</sup> Figlio di Agamennone e Clitemnestra, era fratello di Elettra e di Ifigenia. Dopo l'assassinio del padre a opera di Clitemnestra e del suo amante Egisto, viene messo in salvo dalla sorella Elettra presso Stròfio re della Fòcide, marito della sorella di Agamennone. Qui Oreste è allevato insieme a Pilade, figlio di Strofio, e tra i due nasce una amicizia a tal punto profonda, che quando Oreste, divenuto adulto, decide di tornare ad Argo per vendicare l'uccisione del padre, Pilade lo accompagnerà. Perseguitato dalle Erinni, dopo il matricidio, egli vaga in preda alla follia da un luogo all'altro finché non giunge, su consiglio di Atena, ad Atene e si sottopone al giudizio del tribunale della città, l'Areòpago, da cui è assolto. Le Erinni vengono placate con l'istituzione del culto delle Eumenidi: così nell'*Oresteia* di Eschilo, rappresentata nel 458 a.C. Secondo un'altra versione ancora del mito – seguita da Euripide nell'*Ifigenia in Tauride* – Apollo avrebbe predetto a Oreste che sarebbe guarito dal suo delirio entrando in possesso del simulacro di Artemide - che si trovava nel Chersoneso taurico - e portandolo in Attica. Arrivati in Tauride, Oreste e Pilade sono però fatti prigionieri dagli indigeni che intendono sacrificarli alla dea, in quanto stranieri, secondo un barbaro rituale. Sacerdotessa di Artemide era però Ifigenia, sorella di Oreste; i due fratelli si riconoscono, e dopo aver rubato la statua fuggono insieme a Pilade.

Vediamo il livello simbolico ed esoterico del quadro in questione. E per fare questa analisi è indispensabile coinvolgere anche il quadro culturale in cui il pittore visse. Si tratta come già detto, di un ambiente permeato di cultura ermetica, che si rifaceva alla tradizione egiziana come alla nobile arte dell'alchimia. Possibile dunque che la chiave di lettura sia la stessa del quadro di Tieners? ? possibile che il segreto di cui parlava Poussin nelle sue lettere, vertesse su quello che è indicato come il massimo segreto ermetico?

Tutto nella vita dell'artista fa propendere per questa ipotesi. Uomo erudito aveva strettissime frequentazioni con l'ambiente gesuita proprio quello che si impegnava a promuovere la cultura ermetica e diffuse il famoso trattato del Corpus Hermeticum. Del resto non si deve dimenticare che, il 600, è il secolo di maggior fulgore dell'alchimia tradizionale, quello che vedrà esplodere il fenomeno dei rosacroce.

Impostando la lettura sul livello esoterico notiamo subito che i colori degli abiti possiamo dedurre che i protagonisti del quadro impersonano i quattro elementi:

*bianco per l'aria*

*blu per l'acqua*

*arancione per il fuoco.*

*La terra giace nel sepolcro.*

Alchemicamente essi rappresentano:

*Opera al giallo(Xantosi) corrisponde all'aria*

*Opera al bianco(Albedo)corrisponde all'Acqua*

*Opera al Rosso (Rubedo):Fuoco*

*Opera al nero (Nigredo): Terra*

Già si è visto come possono essere metaforicamente rappresentate le opere principali dell'Opus Alchemica. E non solo.

Dalla presenza di questi elementi è possibile individuare a quale precisa fase alchemica Poussin si riferisce. Si tratta della prima opera dove avviene l'unione dell'aria, acqua e fuoco con la terra. In particolare, terra e fuoco vengono chiusi insieme nel sepolcro. Occorre che il fuoco venga recuperato dal caput mortuum e con apposite operazioni sia resuscitata la terra. Operazione già compiuta come è indicato dalla presenza del teschio sopra il sepolcro. Il fuoco

salino, il sale mirabile è già stato estratto dal caput ed è per questa ragione che l'uomo con la tunica arancione, è visibile all'esterno della tomba e porta la corona della rigenerazione. Il teschio poggiato sul sepolcro, ha lo stesso significato dello scheletro ritto in piedi sulla bara nell'illustrazione delle 12 Chiavi filosofali di Basilio Valentino:

*Nella nona casa le ossa sono tolte dalla tomba.*

*Ciò si produce quando tutto il corpo è stato*

*dissolto con soluzioni successive:*

*fatto questo, conservatele accuratamente".*

Come è possibile ottenere questo risultato? ? sempre l'uomo in arancione a mostrarcelo indicando con il dito la lettera D. Questa, era strettamente legata alla greca Delta nonché all'ebraica Daleth. Quindi l'interpretazione mistica delle lettere ebraiche veniva comunemente estesa anche agli altri alfabeti conformemente al sincretismo allora vigente in ambito ermetico. La daleth si collegava tanto con il numero quattro quanto con il pianeta Giove.<sup>43</sup>

Cabalisticamente questa lettera simboleggia il matrimonio della Madre, l'apprendimento del Padre, la realizzazione. Secondo quanto scritto da Paola Santucci:

*Nel dipinto di Poussin Apollo, cioè il Sole, simboleggia l'anima del mondo; Giove, cioè il cielo, il suo spiritus e le ninfe, cioè la terra, il suo corpo, analogie che si ritrovano anche in Campanella. Ma a questo punto va ricordato che anche Ermete Trismegisto nell'Asclepius aveva affermato che il reggitore del cielo è Giove e, tramite il cielo, egli dispensava la vita a tutti gli esseri. Giove - affermava il filosofo egiziano - è dio dell'aria o spiritus mundi ed occupa un luogo intermedio tra la terra e il cielo<sup>44</sup>*

La sfera di Giove è lo stesso mare universale cioè l'aria, allora considerata piena degli influssi del sole, della luna e degli astri, la cui azione si riteneva necessaria per recuperare il fuoco salino dal caput mortuum.

Poussin dunque è alla ricerca dell'origine della chiesa nascosta, in particolare del ramo ermetico. E pare averla trovata nell'Arcadia e nelle filosofia greca che con il neo-platonismo

---

<sup>43</sup> La delta greca aveva la forma di un triangolo rivolto verso l'alto ?. Questo è anche il simbolo spagirico del

fuoco. Il numero quattro aveva la medesima forma del simbolo astrologico di Giove.



<sup>44</sup> Paola Santucci, *Poussin tradizione ermetica e classicismo gesuita*, Cooperativa editrice, Salerno, 1985, pag.77-78

confluisce in quel sistema di pensiero ermetico che vide il centro simbolico proprio a Roma. La chiesa segreta contro la chiesa ortodossa.

Passiamo adesso ad esaminare il secondo dipinto, quello del 1639. Poussin decide di tornare sull'argomento. Perché lo fa? Dal primo quadro sono passati circa nove anni e forse il pittore ha acquistato maggiori competenze artistiche nonché forse ha progredito nella sua ricerca culturale. Il lavoro di ritorno alle fonti prosegue in una straordinaria parabola evolutiva. Come ho osservato nell'analisi dei dipinti i cambiamenti sono rilevanti: mancano dei particolari tra cui la presenza del teschio e della figura di Alfeo. Tuttavia la modifica che più colpisce è la trasformazione della figura femminile. Essa infatti riveste tutti i colori simbolici dei quattro elementi. Questi particolari diversi vogliono forse dirà che Poussin ha indubbiamente qualcosa da aggiungere al discorso codificato nel quadro precedente. E siccome l'intento di Poussin è di ricercare non solo i contenuti della tradizione ma partire dall'origine di essa, forse ci sta dicendo che queste conoscenze segrete, non erano nate in Arcadia e che nel quadro del 1630 egli aveva solo creduto di ricavarne l'origine. La tradizione della Chiesa Occulta, così cara ai gesuiti e a Poussin aveva un'origine molto intrigante e interessante: secondo Erodoto stesso:

*170. Anche la tomba di colui che non considero pio nominare in tale circostanza si trova a Sais, nel santuario di Atena, alle spalle del tempio, contiguo a tutta la parete del tempio di Atena.*

*[2] E nel recinto sacro ci sono grandi obelischi di pietra, e vicino c'è un lago ornato da un margine di pietra ben costruito di forma circolare, e per dimensioni, a quanto mi parve, grande quanto il lago chiamato Trocoide a Delo.*

*171. Su questo lago celebrano di notte le rappresentazioni della passione di lui, che gli Egiziani chiamano Misteri. Ma intorno ad essi, pur conoscendo io con più esattezza come ciascun rito si svolge, conserverò un religioso silenzio. [2] Ed anche riguardo all'iniziazione ai misteri di Demetra, che i Greci chiamano Tesmoforie, anche riguardo a questo ch'io mantenga il silenzio, tranne per quanto di essa è lecito dire. [3] Le figlie di Danao furono quelle che portarono questa cerimonia sacra dall'Egitto e la insegnarono alle donne pelasgiche; più tardi poi, essendo stata tutta la popolazione del Peloponneso scacciata dai Dori, il rito andò perduto, e solo quelli dei Peloponnesiaci che rimasero superstiti e che non si trasferirono, gli Arcadi, lo conservarono".<sup>45</sup>*

Questo brano parla del culto di Demetra che fu importato dall'Egitto. Dunque in Egitto esisteva una Dea equivalente a Demetra il cui culto era di grande interesse, così importante che fu esportato. E quale era la Dea egiziana più importante, protagonista di uno dei miti più simbolici dell'Egitto, se non Iside? I misteri di Iside erano incentrati sulla morte e sulla rinascita di Osiride e avevano profonde valenze alchemiche. E furono questi misteri ad essere

---

<sup>45</sup> rif. Erodoto storie. Libro II, 170-171 [www.filosofico.net/erodotostorie.htm](http://www.filosofico.net/erodotostorie.htm).

ripresi dal sincretismo alessandrino: Oreste che muore per un morso di serpente non è altro che Osiride ucciso da Set.

La dama del dipinto, dunque, acquista una nuova identità: essa è Iside la consorte vedova di Osiride secondo la classica descrizione di Apuleio nel suo *Asino d'Oro*:

*La tunica era di colore cangiante: intessuta di bisso finissimo, ora brillava d'un bianco luminoso, ora appariva d'un giallo oro, ora rosseggiava d'un colore di viva fiamma. Quello che poi mi abbagliava completamente la vista era il mantello: nerissimo, tutto lucente d'un fosco splendore<sup>46</sup>.*

Il seicento è il secolo di Iside e uno dei fulcri del suo rinnovato culto era proprio l'ambiente gesuitico! La dea appoggia la mano sulla spalla dell'uomo vestito di rosso (il colore del fuoco) che può essere identificato con Horus<sup>47</sup>. La figura vestita di bianco rappresenta invece Hermes<sup>48</sup> mentre il terzo uomo, quello inginocchiato è Arpocrate, dio del silenzio e del segreto niziatico, la cui presenza sostituendo quella di Alfeo, non altera il significato originario del dipinto. Interessante notare come per la mitologia ellenica, tutti e tre sono i figli di Iside.

Il cranio è sostituito dal gesto di Horus che indica alla madre il luogo della provenienza della tradizione segreta, mente il Dio del

silenzio, stavolta, indica la lettera R.

Cosa significa questa lettera? La R equivale alla RHO greca e alla Res ebraica. Legata a Saturno,<sup>49</sup> simboleggia la testa dell'uomo ed è l'emblema del fuoco. Alchemicamente questa lettera dice qualcosa di preciso su un elemento: l'aria<sup>50</sup>. Essa è lo strumento necessario per estrarre le ossa saline dalla carne metallica di Osiride.

---

<sup>46</sup> Lucio Apuleio, *le metamorfosi o l'asino d'oro*, Frassinelli, 2001, traduzione Alessandro Fo, XI, 3

<sup>47</sup> In epoca ellenistica Horus fu fatto coincidere con Apollo. Entrambi erano, infatti, dei solari.

<sup>48</sup> Hermes rivestiva anche il ruolo di psicopompo, ovvero un accompagnatore dello spirito dei morti che li aiuta a trovare la via per il mondo sotterraneo dell'aldilà, pertanto può essere associato al Dio Anubi.

<sup>49</sup> Dove prima Poussin indicava il pianeta Giove ora indica invece il pianeta Saturno. Questi due significati però non sono tra loro affatto contraddittori. Giove e Saturno, infatti, formano un'altra coppia di opposti che possono essere genericamente definiti come i principi di espansione e contrazione, fede e paura, entusiasmo ed inibizione. Quando questi due pianeti si supportano vicendevolmente, Saturno fornirà struttura e forma alla visione e alla fede di Giove. Senza Saturno, Giove rimarrebbe privo di basi e irrealistico, incapace di manifestarsi nel mondo. Senza Giove, non ci sarebbero scopo o significato nelle strutture create da Saturno. Giove è l'imprenditore con una visione e Saturno la capacità di trasformare la visione in realtà. Alchemicamente Giove simboleggia lo stagno mentre Saturno il piombo.

<sup>50</sup> L'aria, il secondo elemento superiore, inferiore solo al fuoco, è la responsabile e tramite di trasformazioni importanti che coinvolgono anche gli elementi inferiori. Essa è vista come un vero e proprio legame tra le cose superiori e quelle inferiori e partecipa la purezza dell'elemento superiore con l'impurità di quello inferiore.

Si tratta, dunque, della stessa fase del quadro precedente, con l'aggiunta però di un supplemento di informazione. E questa informazione riguardando il principio dell'aria. L'aria, il secondo elemento superiore, inferiore solo al fuoco, è la responsabile e tramite di trasformazioni importanti che coinvolgono anche gli elementi inferiori. Essa è vista come un vero e proprio legame tra le cose superiori e quelle inferiori e partecipa la purezza dell'elemento

superiore con l'impurità di quello inferiore. Il pensiero alchemico è cosciente della sua importanza non solo perché essa rafforza il cosiddetto umido radicale ma anche perché è caratterizzata da una grande quantità di spirito dell'universo. Tra le operazioni che compie vanno ricordate l'arricchimento e la fecondazione dell'acqua che, dopo essere salita la cielo con l'umidità, torna a terra ricca di nuove virtù a essa trasmesse dal contatto con il mondo superiore<sup>51</sup>.

### **La scritta e l'Arcadia. Magia e cultura del 600.**

*Et in Arcadia Ego*

Questa è la frase che ha fatto versare fiumi di inchiostro. In realtà la sua traduzione letterale appare abbastanza semplice:

*Ed anche io in Arcadia*

Nonostante l'apparente semplicità, però, la frase suscita comunque domande: chi è che si trova in Arcadia? E perché proprio l'Arcadia?

Per poter interpretare la scritta, dunque, forse occorre collocare la nel contesto storico e simbolico in cui visse e operò sia Poussin che il Guercino.

Siamo nel 600, un secolo controverso, caratterizzato da decadenza e progresso. Infatti, il XVI secolo fu caratterizzato dalle grandi guerre che distrussero immense ricchezze, devastarono raccolti traducendosi in una sensibile diminuzione della popolazione europea. Fu questa crisi che causò la prime agitazioni popolari esplose in Francia Paesi Bassi, Inghilterra e Italia. Dato interessante è che lungi dall'aver carattere sociale, queste furono di tipo prettamente politico: ci si rivoltava contro i governi e la loro incapacità di far fronte al quotidiano. Ed è proprio

---

<sup>51</sup>

to Tresoldi, *i segreti dell'alchimia*, De Vecchi, Milano, 2000, pag53-54.

questa ribellione che sarà alla base di concezioni diverse circa il principio di sovranità, facendo risalire in superficie gli antichi concetti del RE Sacro.

Dal punto di culturale, nel 600 si assistette a una vera e propria rivoluzione scientifica, caratterizzata dall'affermazione del metodo sperimentale che portò a una trasformazione radicale del modo con cui si indagava il mondo dei fenomeni. Fu un atteggiamento di questo tipo che fu alla base della scienza cosiddetta moderna<sup>52</sup>.

Logicamente la rivoluzione del pensiero scientifico fu osteggiata dalla chiesa cattolica. In particolare la controriforma, attuò una dura repressione contro tutti coloro che sostenevano le nuove idee e che potevano confutare le idee tradizionali.

Nel 600 dominò anche un'attesa millenaristica causata dalla sensazione di precarietà del mondo, che accanto al versante pessimistico esisteva anche una visione ottimista della storia. La fine del mondo andava a coincidere con una nuova fase di prosperità, una nuova età dell'uomo. Questi cambiamenti, specie se materiali, potevano essere prodotti anche dall'ingegnosità dell'uomo. Era giusto dunque, coltivare non solo lo spirito ma anche l'indagine scientifica per aumentare il dominio dell'uomo sulla natura.

Ma la vera caratteristica importante per il nostro studio fu la reminescenza di antiche filosofie e la loro persistenza sugli ambienti scientifici e culturali di punta. Gli scritti neoplatonici di ispirazione magico scientifica e i testi ermetici, diffusi dall'ambiente fiorentino, permetteranno ai loro cultori di avere la possibilità di trasformarsi in sapienti. In questo secolo, la magia si unì intimamente alla scienza sperimentale entrambe impegnate nella conquista delle forze che governavano l'universo.

Grandi menti che praticavano l'alchimia come Bacone, Paracelo, Newton e Boyle ed erano adepti delle filosofie ermetiche che ritroviamo oggi codificate nei quadri dei nostri pittori.

Ma cos'è l'ermetismo?

L'ermetismo è una filosofia magico-religiosa del tardo ellenismo a carattere esoterico nel quale confluirono teorie astrologiche di origine semita, elementi della filosofia di ispirazione platonica e pitagorica credenza gnostiche e procedure magiche egizie. Tutte queste tradizioni venivano unite in un tutto organico e coerente tramite il concetto di gnosi. Uno dei principi cardine dell'ermetismo, infatti, riguardava il processo di iniziazione che l'essere umano deve compiere per liberare dai vincoli terreni, la parte divina (intelletto) insita in lui. Tutto questo tramite l'illuminazione, la gnosi appunto, che sola può permettere la purificazione interiore e il ricongiungimento con la fonte originaria. Collegata a questa concezione è la visione

---

<sup>52</sup> Uno dei capostipiti di questa importante trasformazione fu Galileo.

cosmologica basata sul concetto di interconnessione tra le parti: microcosmo e macrocosmo rappresentano un tutt'uno unitario. Se, dunque, tutte le cose derivano da una causa prima ciò che le differenzia in realtà è la forma diversa che esse assumono in questo piano di realtà. La strada che porta alla comprensione e alla consapevolezza dell'essenza dell'uomo passa attraverso l'unitarietà dei fenomeni naturali e della sublimazione del molteplice nell'unità del Divino.

Ma come si inserisce il tema dell'Arcadia in questo contesto culturale e simbolico?

Innanzitutto bisogna sottolineare come esistano due modi di concepire l'Arcadia: l'Arcadia storica e quella mitica o mitologica. Quella storica individua in essa la patria prigenia di una popolazione che si trovò ad abitare le selvagge colline del Peloponneso, nella Grecia meridionale. Definiti come un popolo di pastori molto antico essi avrebbero abitato la zona per circa 50.000 anni, sfruttando a loro vantaggio il territorio aspro e desolato. Il fatto stesso di essere molto antichi addirittura considerati antecedenti alla nascita di Giove, ossia prima della religione greca così com'è conosciuta, può far propendere per l'ipotesi che fossero una tribù di tipo matriarcale, devota a una divinità femminile. Secondo Ateneo, infatti, nella città di Cipselo, in Arcadia, esisteva un tempio dedicato a Demetra- Persefone, chiamata Basilissa.<sup>53</sup>

Nella sua accezione mitica, specie nelle arti figurative, il termine arcadico simboleggiava un paradiso perduto o meglio utopico, una sorta di età dell'oro in cui si privilegiava un rapporto diretto con la natura e con la Dea Madre. Quest'immagine divenne un elemento chiave del movimento culturale arcadia che conobbe, guarda caso, il suo massimo splendore intorno alla metà del 600.

In cosa consisteva esattamente questo movimento culturale?

Esso nasce nell'ambito dell'accademia di Arcadia che trovò la sua prima formazione nel 1674 e che troverà la sua definitiva formazione nel 1690 a cui parteciperanno personaggi illustri quale il cardinale Albani (il futuro papa Clemente XI) Bernini, Scarlatti e tanti altri. L'Accademia gravitò attorno alla figura carismatica di Cristina di Svezia<sup>54</sup> che fu l'illuminata portavoce del

---

<sup>53</sup> Ateneo lo cita nell'opera i Deipnosofisti, ed Salerno 2004.

<sup>54</sup> Cristina di Svezia, nacque nel castello reale di Stoccolma il 18 dicembre 1626. Personalità ricca e complessa, dotata di grande intelligenza, di straordinario temperamento e di un forte senso del proprio ruolo, naturalmente assolutista, tanto che ebbe sempre un forte rifiuto del matrimonio, non rassegnandosi all'idea di passare in seconda linea rispetto a chi, sposandola, sarebbe diventato re del "suo" regno. Ebbe due grandi passioni "alte": la pace e la cultura. Poco interessata alle lotte religiose perseguì tenacemente la pace, anche contro il parere dei suoi consiglieri, e considerò il trattato di Westfalia con grande sollievo. Era molto interessata, invece, alla cultura e alla mondanità della corte francese: chiamò quindi presso di sé, tra altri intellettuali ed artisti, il filosofo René Descartes; altrimenti noto come Cartesio. Nel 1654 annunciò la propria irrevocabile abdicazione a favore del cugino Carlo Gustavo. (nonostante l'opposizione del senato) Per poter lasciare il paese senza drammi o disordini, Cristina dissimulò anche

rifiuto del fasto e delle esagerazioni della Chiesa Cattolica. Pertanto l'Accademia privilegiò la ricerca della semplicità, della purezza e dell'essenzialità nelle cose. La musica, le arti figurative e l'occultismo saranno le linee guida del movimento, un movimento che facendo dell'Arcadia luogo spirituale in cui reale e irreale, mito e dato oggettivo si fonderanno e saranno presenti nella serie di dipinti inaugurata da Guercino e conclusa da Poussin. E sono proprio i simboli e le allegorie relative all'Arcadia che se opportunamente scandagliati con reverenza e passione doneranno una conoscenza nuova e illuminata.

Ed è lecito supporre che questa derivi da quella particolare tradizione divulgata da quel mirabile gruppo di gesuiti che faceva capo, che coincidenza, proprio allo studio degli Hermetica.

Che Poussin aderisse alla filosofia ermetica è già stato ampiamente discusso. E non si deve tralasciare il fatto che lo stesso Guercino partecipava attivamente al clima esoterico del 600, tanto che pare fosse addirittura un massone affiliato a qualche loggia segreta. Questo dato emerge da alcune sue opere ad evidente sfondo esoterico, come ad esempio nell'opera il risveglio del maestro, sembra far riferimento alla leggenda massonica di Hiram Abif. E cosa dire di Giambattista Marino colui che porterà Poussin con sé a Roma?

Anche Marino condivideva precetti e conoscenze ermetiche e fu forse anche grazie a questo intento comune che la tradizione ermetica trovò voce in alcune lettere di Poussin:

*"Vi potrei dire cose su quest'argomento, che sono molto vere ma sconosciute a tutti. Bisogna dunque passarle sotto silenzio"<sup>55</sup>*

E che Poussin fosse a conoscenza di segreti da tenersi stretti, lo testimonia un'altra lettera, quella che l'abate Louis Forquet scrisse nel 1656 al fratello Nicolas, sovrintendente del re Luigi XVI, in cui si accenna a un segreto che se svelato avrebbe potuto donare fortuna e ricchezza.

## **L'enigma svelato: possibili interpretazioni**

---

con il suo cugino e successore la propria conversione al cattolicesimo e la propria vera meta, e si diresse a Roma. Qui fu accolta con grandi onori e feste dal nuovo papa Alessandro VII Chigi, e dalla nobiltà romana e installò la sua piccola corte, e di palazzo Riario fece la base di intrighi, viaggi diplomatici, feste e avventure galanti - ma anche di vaste relazioni intellettuali, culminate nel 1674 nella creazione dell'Accademia Reale - che fu l'origine dell'Arcadia - a cui si aggiunse una Accademia di Fisica, Storia naturale e Matematica). Morì nel 1689.

<sup>55</sup> Vedi lettera a Chanteoup del 7 Aprile 1664.

Siamo in possesso di molti dati. Abbiamo conoscenze esoteriche (ermetico-alchemiche) un fertile ambiente culturale in cui alla sperimentazione, al coraggio dell'innovazione si unisce uno spirito millenaristico, che attende la fine dei tempi e l'inizio di una nuova età dell'oro con al centro l'uomo e le sue infinite possibilità. E un Arcadia che nella sua veste mitica racchiude tutto ciò. Adesso è possibile suggerire delle interpretazioni per la misteriosa scritta.

La frase è un semplice stratagemma letterario o nasconde un significato più profondo?

La spiegazione ufficiale situa il significato nell'ambito più strettamente umano: protagonista della scena è la morte,, quella condizione precaria e transitoria della vita umana che arriva a sconvolgere anche il più idilliaco mondo possibile. In sostanza, il quadro ci ricorda che, dalla morte, non si può sfuggire.

Perché questa spiegazione non soddisfa? A parer mio due sono i motivi:

1. questa spiegazione tiene conto soltanto dell'interpretazione letterale del messaggi
2. anche la frase, essendo parte integrante del quadro, va relazionata al contesto culturale in cui l'opera vide al luce. Come si è visto questo scenario era predominato dalla concezione occulta di stampo ermetico- alchemico.

Esiste poi un terzo motivo: nulla nel mistero di Rennes Le Chateau è ciò che appare. Per questo alcuni ricercatori hanno pensato che, in realtà essa fosse un anagramma e che la traduzione più appropriata fosse:

*I tego arcana dei*

Ossia:

*vattene io custodisco i segreti di Dio.*

Se la traduzione fosse corretta di quali segreti si tratterebbe? Coerentemente con la tradizione esoterica sia del Guercino che di Poussin forse si tratterebbe proprio di segreti iniziatici che coinvolgerebbero elementi di tipo religioso, alchemico, geometrico e astrologico ovvero si tratterebbe della cosiddetta scienza sacra che da sempre è ricercata da ogni uomo e che in fondo, rimanda ai primordi della conoscenza quando l'essere umano camminava con gli Dei e proprio da loro, secondo la leggenda degli Elohim e degli angeli caduti, ricevette queste mitiche conoscenze.

Un'altra interpretazione rimanda proprio al concetto che ha fatto la fortuna di molti ricercatori. Essa fa perno sul fatto che la scritta è presente soltanto in altri due luoghi altri due luoghi:

sulla tomba della marchesa e sullo stemma della famiglia Plantard<sup>56</sup>. Secondo la leggenda la marchesa d'Hautpoul sarebbe stata a conoscenza di un importante segreto e che l'avesse rivelato al parroco di Rennes Antoine Bigou.

Sulla tomba della marchesa è stato sottolineato un dato: la scritta sarebbe stata redatta metà in greco e metà in latino. Arca, pertanto sarebbe ad indicare tomba mentre dia indicherebbe Zeus ovvero dio. In sostanza il segreto conosciuto sarebbe il luogo dove è sepolta la tomba di Dio. Logicamente rimane da domandarsi a quale Dio ci si rivolga. Per molti questo elemento sarebbe la conferma che nei dintorni di Rennes sarebbe sepolto il corpo di Gesù, un segreto dal potenziale distruttivo che minerebbe alla base le fondamenta della teologia cattolica. Ma perché Dio dovrebbe essere identificato con Gesù quando proprio questo segreto dovrebbe smentire proprio la sua presunta origine divina?

Che la scritta sia collegata a Rennes lo si deduce anche da un altro particolare. Abbiamo visto come uno dei "pastori" indichi con il dito la lettera r. Ebbene in questo alcuni hanno visto un riferimento a Rennes in quanto anticamente il paese si chiamava Rhedae che deriva dalla lettera runica **Raida** che si scrive come la nostra R.

Del resto, le illazioni sul significato toponomastico dei quadri di Poussin sono sempre più frequenti. Che nei dipinti esistano delle geometrie nascoste è stato ampiamente dimostrato e queste rivelano strane ed ambigue ubicazioni. Tanto per cominciare esse prendendo come riferimento il meridiano di Parigi (il meridiano zero) e sovrapposte a una mappa della Francia sembrerebbero intersecarsi in un punto preciso il monte Cardou.<sup>57</sup> Inoltre è stato anche rilevato che, se si prova a prolungare le linee dei bastoni finché non si toccano collegandole con i sandali dei pastori, si ottiene un pentacolo, la figura magica per eccellenza .

Il pentacolo è infatti il simbolo sacro nella pratica dei culti legati alla dea pagana Venere, incarnazione della forza, della bellezza e soprattutto della sessualità mistica. Non solo. Il geroglifico con cui si nomina il regno dell'oltre tomba (Duat) egizio è proprio un cerchio in cui è iscritta una stella a cinque punte rivolta verso l'alto. In quel regno dominato da Osiride le anime, i cui cuori pesano più di una piuma per i peccati compiuti, vengono destinate al dio Ammit, un animale mostruoso che le divora. Inoltre, questa è una rappresentazione del microcosmo e del macrocosmo, combina cioè in un unico segno tutta la mistica della creazione, ovvero tutto l'insieme di processi su cui si basa il cosmo. Le cinque punte del pentagramma interno simboleggiano i cinque elementi metafisici dell'acqua, dell'aria, del

---

<sup>56</sup> Il membro più famoso di questa famiglia, è Pierre Plantard di Saint Clair gra maestro del priorato di Sion e suo rappresentante pubblico nei primi anni 80. Questi come è noto si dichiarava diretto discendente dai merovingi.

<sup>57</sup> Per molti il monte Cardou è una contrazione dell'espressione di Corps Dieu ovvero corpo di Dio che avvalorava per alcuni l'ipotesi della presenza su questo monte di una tomba speciale, quella del figlio di Dio.

fuoco, della terra e dello spirito. Questi cinque elementi sintetizzano quelli che sono i gruppi in cui si organizzano tutte le forze elementali, spiritiche e divine dell'universo. L'ultimo elemento, lo spirito, non è altro che l'energia mistica emanata da Dio; questa energia si elabora e si manifesta condensandosi e andando a costituire le particelle subatomiche della materia. ? l'energia che compone tutto l'universo, e della quale l'uomo non sa spiegare l'origine, la Fonte.

In pratica nel pentacolo si ritrovano tutti gli elementi che sono stati identificati come appartenenti alla tradizione ermetica!

E a collegare ancor di più il significato con la venerazione del principio femminile c'è anche un'altra curiosità. Non è possibile soltanto ricavare un pentacolo dal nostro dipinto (quello più maturo del 1639) ma anche una costellazione e precisamente la costellazione della vergine.

E questa costellazione casualmente ricalca anche la toponomastica delle cattedrali francesi che sono disposte in modo da rappresentare in terra appunto questa costellazione. E ancora casualmente quella di rappresentare in terra alcune parti del cielo è una pratica prettamente egizia. E dall'Egitto arriveranno proprio quegli scritti che daranno vita all'ermetismo.

Coincidenze?

La presenza di una Dea è comunque una caratteristica comune nel caso di Rennes. Che si tratti di Iside, o della forma cristianizzata che sfocia nel culto della Maddalena essa è così presente da intrecciarsi così strettamente nel mistero da far presupporre che, solo essa sia in grado di donare la vera chiave per scoprire quali segreti siano custoditi in quello sperduto paesino. Del resto i misteri di Iside e Osiride coinvolgono la resurrezione e la ricerca di un sorta di immortalità cosmica. I seguaci di Iside possono trasformarsi in altrettanti Osiride e aspirare a un loro posto nel firmamento tra la costellazione di Orione. Morte e resurrezione, perfezione e unione del cielo e della terra di nuovo i concetti ermetici: è questo il segreto dei quadri di Poussin? E questo che intendeva tramandarci? E Iside che pronuncia la frase enigmatica? E' lei ad essere arrivata, dopo molte peripezie, in Arcadia? Lei fonte e origine di tutta la Sapienza? Era lei il tramite attraverso cui gli uomini si sarebbero potuti abbeverare alla fonte della conoscenza sacra?

Che i testi ermetici siano l'elemento unificatore tra gnostici e neoplatonici è stato abilmente riportato anche da Francois Bonardel<sup>58</sup> che afferma come fu proprio l'ermetismo a salvare e proteggere tali insegnamenti. E furono questi che tramandati dai loro pastori ossia custodi fecero diventare Ermes Trismegisto iniziato e iniziatore supremo della gnosi, quel soffio divino in grado di pneumatizzare la creazione e l'uomo stesso.

---

<sup>58</sup> Fracoise Bonardel, la via ermetica, Atanor, Roma 1998.

Esiste un'ultima interessante spiegazione che coinvolge questa volta anche il ruolo di Gesù.

Secondo Paola Mastroianni<sup>59</sup>, la frase potrebbe anche contenere una rivelazione sull'autentica identità e dunque di conseguenza sull'insegnamento di Gesù. In particolare essa si collega a un passo criptico del Vangelo di Matteo:

*Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto*

*ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".*

*Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.<sup>60</sup>*

Cosa ha di particolare questo passo? Questo è il punto in cui Gesù dà le chiavi della sua chiesa a Pietro, stabilendo così la successione Apostolica. Pietro riconosce Gesù e Gesù per ricompensare questa sua devozione lo pone a capo della Chiesa. Nulla di strano dunque. Tranne per il luogo in cui questo discorso avviene. Ci troviamo nella regione di Cesarea, la parte più settentrionale della Galilea, una città che Erode costruì in onore di Cesare. Caso strano essa è situata ai piedi del monte Hermon, vicina a una delle sorgenti del Giordano. La località oggi si chiama Banias e deriva dal nome del Dio Pan, protettore delle sorgenti e dei boschi. Perché mai Gesù svolge questo dialogo così ortodosso in questa precisa località?

Interessante notare come la radice del monte Hermon, rimanda al nome di Hermes-Hermete: Ermete Trismegisto il tre volte grande, è il figlio di Thot. Il Dio della conoscenza nascosta. Questo lo collega a Gesù lo stesso uomo che domanda

*Chi dice la gente che io sia?*

I discepoli rispondono riportando le voci che circolano sul conto di Gesù: la gente lo accosta alla figura di Giovanni Battista o di Elia, i profeti che lottarono per conservare integra la fede in Dio. Quindi, più che maestro spirituale Gesù è considerato dalla gente un profeta. Ma Gesù insiste e chiede agli altri apostoli:

---

<sup>59</sup> Paola Mastroianni, *Nicolas Poussin ed il motto et in arcadia ego*, su [www.iospecchiomagico.net](http://www.iospecchiomagico.net).

<sup>60</sup> Matteo 16,13-20.

*E voi chi dite io sia?*

E Pietro a nome di tutti risponde:

*tu sei il Cristo.*

A questa rivelazione Gesù risponde intimando il silenzio. Come se volesse proteggere questa identità. E il silenzio è concepibile soltanto se egli fosse portatore di una conoscenza nuova in contrasto con il credo dominante. A Pietro è dato poi il compito di creare una struttura visibile, che abbia un compito specifico:

*e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”*

ossia la corrispondenza tra cielo e terra, quella di creare un legame che permetta a tutti coloro che vorranno di accadere al regno dei cieli. Una conoscenza visibile alla portata di tutti coloro che si fossero avvicinati alla Via. Pietro è nominato capo di una chiesa esoterica, una chiesa che fosse lì a mostrare come un fulgido raggio di luce il Regno dei Cieli. Su Simon Pietro quindi sulla pietra che il suo nome rappresenta Cristo fonda una chiesa: ciò vuol forse significare che all’apostolo sono dati in custodia i Sacri Segreti costruttori del Tempio di Salomone? Se la chiesa è stata concepita come un’organizzazione umana ciò è stato fatto soltanto per una convenienza puramente umana. In realtà il motto espresso da Gesù è lo stesso espresso dall’ermetismo

*come in cielo così in terra.*

Ed è questo legame, questa religio, che costruisce la strada visibile a tutti per raggiungere il Regno di Dio. E se la costruzione della chiesa rappresenta un faro per tutti, ciò non significa che la Via sarà poi percorsa da tutti. Ma la frase ha anche attinenza con la mitologia massonica della pietra squadrata. Nel rito massonico è centrale il discorso relativo alla pietra grezza che tramite il lavoro di loggia viene squadrata. In questa ottica Pietro non è tanto il capo della Chiesa fisica, quanto il modello del seguace di Cristo, colui che grazie ai suoi insegnamenti realizza in se lo Spirito, rinunciando alla Carne e al Sangue per unire la sua anima a Dio. Per questo per la sua risposta che appartiene a una dimensione più elevata, grazie forse all’illuminazione gnostica che a Pietro, come a ciascuno di noi, saranno donate le chiavi del Regno dei Cieli. E con il nostro nuovo volto potremmo realizzare come Pietro il motto di Hermete e Gesù:

*e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”*

Ermete e Gesù hanno molto in comune. Non solo nella loro dottrina ma anche perché entrambi sono eletti figli di Dio. Sono persone che tramite un percorso specifico, la Via appunto, hanno realizzato potenzialità divine che li mettano in contatto diretto con la Fonte di Tutto. Proprio dove è custodita tutta la conoscenza sacra perciò nascosta.

Ma c'è di più.

Il nome Hermon deriva da Hermo- Herma che significa pile di pietra, confine, limite invalicabile. Interessante è scoprire che, proprio questa altura, situata alla frontiera della Palestina, è indicata come il leggendario luogo in cui discesero i Vigilanti, coloro che portarono la sacra scienza all'umanità. Questa diventa zona di confine non solo fisico ma anche spirituale, dove l'essere umano passa da una condizione evolutiva a un'altra. E' qui che il cammino verso la crescita comincia. E sono proprio i Vigilanti il collegamento con Hermes. Questi, infatti, fu in origine un semplice viaggiatore che durante le sue esplorazioni rinvenne un'antica tavoletta che gli permise di viaggiare in cielo e in terra. Questa tavoletta conteneva la Sacra conoscenza, forse proprio quella tramandata dai Vigilanti alle donne della Terra. Fu grazie a questi arcani segreti che Hermes divenne il simbolo dell'uomo che viene trasformato dalla sapienza.

Ancora.

Si narra che ad Ermes apparve un essere soprannaturale che si presentò come Pimandro, l'intelligenza suprema che gli dettò profondi insegnamenti iniziatici facendogli comprendere la Potenza della Luce. Dopo aver trascritto questi insegnamenti, e quindi dopo essersi assicurato che essi si sarebbero diffusi, egli ascese alla Stelle. Non ricorda a grandi linee le vicende di Cristo? Non fu una presenza spirituale a eleggerlo Figlio di Dio? E non fu un incontro divino a permettergli di conoscere la Luce e il suo potere mirabilmente espresso nella vicenda della trasfigurazione? E dopo aver trasmesso gli insegnamenti segreti ai suoi discepoli, non ascese forse al cielo?

Il Trismegisto è l'autore della famosa Tavola di Smeraldo. Questa conteneva la descrizione di leggi naturali della materia e dell'universo. La tradizione egizia narra che Thot come Ermes rivelò le arti ermetiche agli uomini: una di queste era l'alchimia. L'alchimia è l'arte mirabile non solo della trasmutazione dei metalli ma soprattutto di quella interiore: non è in sostanza lo stesso insegnamento di Gesù? Grazie alla sue domande non permette forse una profonda indagine interiore, unico motore di una vera conversione, di un autentico cambiamento?

*Mentre uscivano da Gerico, una gran folla seguiva Gesù. Ed ecco che due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava, si misero a gridare: "Signore, abbi pietà di noi, figlio di Davide! ". La folla li sgridava perché tacessero; ma essi gridavano ancora più forte: "Signore,*

*figlio di Davide, abbi pietà di noi! ". Gesù, fermatosi, li chiamò e disse: "Che volete che io vi faccia?". Gli risposero: "Signore, che i nostri occhi si aprano! ". Gesù si commosse, toccò loro gli occhi e subito recuperarono la vista e lo seguirono. <sup>61</sup>*

Nella sue conversazioni Gesù fa spesso domande del tipo

*Cosa cerchi?*

*Cosa volete che io faccia?*

Sono queste le chiavi per arrivare a conoscersi a conoscere le vere radici di se stessi e trovare il Regno di Dio dentro ciascuno di noi.

Un altro elemento comune è rappresentato dalla ricerca della Verità. Toht infatti significa Verità così come Ermeth in lingua copta significa vero. E Gesù non definisce se stesso la via la Verità e la vita?<sup>62</sup>

E tra i concetti chiave dell'alchimia non c'è forse quello di morte e rinascita? Non è indispensabile la fase della putrefaccio e della conseguente rigenerazione? E la morte e resurrezione non è forse l'elemento chiave non ricorda a grandi linee le vicende di Cristo? Non fu una presenza spirituale a eleggerlo Figlio di Dio? E non fu un incontro divino a permettergli di conoscere la Luce e il suo potere mirabilmente espresso nella vicenda della trasfigurazione? E dopo aver trasmesso gli insegnamenti segreti ai suoi discepoli, non ascese forse al cielo? Questo non fa di lui un uomo-Dio?

Quindi la frase

*Et in Arcadia Ego*

Veicola qualcosa di più di un mero accenno alla condizione umana, ma contiene occulti segreti. E sono questi segreti che furono veicolati in forme sotterranee e codificate appannaggio di chi sarebbe stato in grado di capirle. Segreti che fanno parte di una conoscenza sacra ma sembra che si riferiscano anche all'identità di Gesù, un identità per nulla granitica, ma piuttosto sfaccettata...

---

<sup>61</sup> Matteo 20, 29.30.

<sup>62</sup> Giovanni 14,6.

## Il Parallelo Helios/Cristo-Lapis

Di Diego Pignatelli Spinazzola



Gog e Magog nel Talmud, due mostri sacri che Jung intese come la Vergine e il figlio-Unicorno perchè infans solaris al pari di Helios carezzato sotto l'ala protettrice del Sole come riportato dal passo di Malachia (4.2). E Jung considerò l'ascesa di Helios come una prefigurazione dell'immagine del Cristo-Lapis. Da questo Sol Iustitiae infatti la solificatio alchemica riveste il concetto di radicale importanza non tanto perchè principio espulso dai padri dottrinali della Chiesa ma perchè con questo si intendeva la stessa genesi del *Filius macrocosmi* che nell'alchimia rivestirà una premessa fondamentale e per tutta l'escatologia alchemica che dalla messianizzazione dei mostri del Talmud, andrà a finire nella *consecratio* e nel dogma della transustanziazione. E' la psicogenesi del Sè come spirito e logos e non più come dogma. Per questo l'alchimia assurse le *allegoriae Christi* al nodo centrale non solo dell'escatologia messianica e macrocosmica ma anche alla realizzazione del Sè. Jung se non altro tracciò delle sottili e profonde lastre in quel percorso o "progetto" che prendeva il nome di alchimia. Anche se nelle sue opere lo stesso Jung non mise in rilievo una patogenesi dell'alchimia come invece fece Hillman, con ciò il processo inteso come *solificatio* e ascensione al trono di Helios o alla glorificazione dell'*Assumptio Mariae* e Regina austri rivestiva quell'ordine sacro che Jung intendeva illustrare nel processo di individuazione e nella sua peculiare genesi. Se l'eroe solare figlio del Sole e della Luna ascende al trono del padre o della madre come nel mitologema di questi canoni precristiani è nello stesso concetto di incesto paterno o materno e nella prefigurazione della struttura edipica non più vista nel metodo di Freud ma nell'analisi di *La libido, simboli e trasformazioni* (1912) su cui Jung estese le accurate elaborazioni rilevanti nelle raffigurazioni mitraiche e precristiane proprio come parallelo di quell'Helios che ben presto fu sostituito da Cristo e la cui antica origine elesse il filius macrocosmi dell'alchimia a concetto generale per una sintesi neoplatonica ed ermetica del figlio dell'uomo considerato pressapoco un concetto cardine della psicologia del profondo e sul cui psicologema Jung estese ampie ricerche alla ricerca del Re Sol/Sè come vero perno centrale di tutta la sua psico-cosmologia. Il Sol o *filius regius* è quel concetto junghiano preso a prestito dall'alchimia che prefigurò la difficile fase del movimento psicoanalitico ed il turbato momento sotto l'egida di Freud che forzò Jung ad identificarsi proprio con il *filius regi* della cosmologia alchemica al che un nuovo sole per la psicologia del profondo stava sorgendo. Incrinandosi la relazione con Freud nel 1913, Jung portò questa autentica lacerazione con l'identificazione paterna all'interno di un culto solare come quello di Helios e stesso in *La libido, simboli e trasformazioni* (1912) ce ne dà una patente prova nell'analisi di Miss Miller, personaggio e protagonista del libro auto-inventato come motivo mitopoietico di tutta l'opera. Helios come tema centrale del processo di individuazione che andava pressappoco delineandosi e dalle sue varie contaminazioni con Izdubar (pp. 287-88 LN) nel Libro Rosso (1913-1930) prefigurò quel prototipo dell'individuazione che ebbe non pochi meriti nell'analisi e nell'epistemologia junghiana. Un ulteriore premessa è qui per l'alchimia che Jung corroborò con un'attenta e meticolosa analisi del Soter visto come Salvator o istanza salvifica. Era infatti il filius macrocosmi che vuoi come figlio di Sol e Luna vuoi come sintesi dei due, rappresentava quel prodigio della natura alchemica che gli stessi alchimisti e Jung individuavano nel *Lapis philosophorum* o nell'emblema del Leone verde, istanza di mercurio ed anima. Il paradosso messianico dello gnosticismo fu riportato in vita da Jung ma come aspettativa salvifica nell'alchimia che ben sperava di ottenere quella *medicatrix* o panacea vivente che fornì poi alla psicologia analitica il contesto adatto per un processo di setting terapeutico al fine di intravedere quel processo di individuazione che aveva antiche radici che affondavano nella cultura di antiche tradizioni e culti pagani e precristiani che ebbero se non altro legittima voce nel tentativo esemplare di Jung di riportare l'attenzione ad un'epistemologia dell'antico in cui *episteme* aveva il ruolo ben privilegiato di *technè*. In conclusione fu Jung a rivelarci un culto per l'antico in cui egli stesso identificatosi nelle vesti di Helios, ne rappresentava le istanze al riparo dal dogma e non del

tutto contaminate dall'ortodossia. E se la contrapposizione ortodossia/docetismo era in Jung una concomitante preferenziale, fu proprio il suo slancio eretico a fronteggiare Freud che nell'istanza paterna rappresentò quel diverbio all'interno della dogmatica. I culti erano la prova che una controcorrente si stava muovendo e che spettava a Jung l'ardito scettro che nell'emblematica figura del filius macrocosmi o Rex o leone dell'alchimia, si cingeva come un ermafrodito della tradizione a splendere sull'oscuro e paludoso presagio della psicoanalisi freudiana.

*Riferimenti:*

- C. G. Jung, La libido, simboli e trasformazioni, Newton Compton Editori, Roma 2006.
- C. G. Jung, Aion: Ricerche sul simbolismo del Sé, in Opere Vol. 9\*\*, Bollati Boringhieri, Torino 2005
- C. G. Jung, Psicologia e alchimia, Opere Vol. 12, Bollati Boringhieri editore, Torino, 2006 (vedi riferimenti a pp. 316-321 ed inoltre a pp. 400-440).
- C. G. Jung, Scritti Scelti. a cura di J. Campbell Red Edizioni, Milano 2007.
- C. G. Jung, The Red Book, by Sonu Shamdasani, Norton NY 2009.
- C. G. Jung, Opere Vol. 14 (1955/56)/ Mysterium coniunctionis., Curato da: Massimello M. A., Editore: Bollati Boringhieri., Collana: Gli archi 19, 2008, Torino.

## **Uomo Ente Magico 12 Luglio 2013**

Incontro di pratica spirituale

### **Eventi**



<http://www.fuocosacro.com/eventi%20fuocosacro.htm>

Meditazione sul Respiro - Visualizzazione - Meditazione Simbolica- Invocazione - Evocazione -  
Lavoro sulle Parole di Potere

coordinatore dei lavori Filippo Goti

elementi del corso:

Sessione pomeridiana di venerdì 12 Luglio  
ore 17.00  
Elementi base della meditazione simbolica

Sessione mattutina di sabato 13 Luglio  
ore 9.30  
Respirazione, Concentrazione, Visualizzazione, Retrospezione, Meditazione sul respiro

Sessione pomeridiana di sabato 13 Luglio  
ore 15.30  
Operatività Invocativa, Parole di Potere

Sessione mattutina di domenica 14 Luglio  
ore 9.30  
Ricapitolazione degli elementi costituenti l'incontro  
Per informazioni e prenotazioni, massimo 18

Presso agriturismo Cooperativa Dulcamara in località Settefonti, a circa 15 km da Bologna,  
all'interno del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e dei Calanchi dell'Abbadessa.

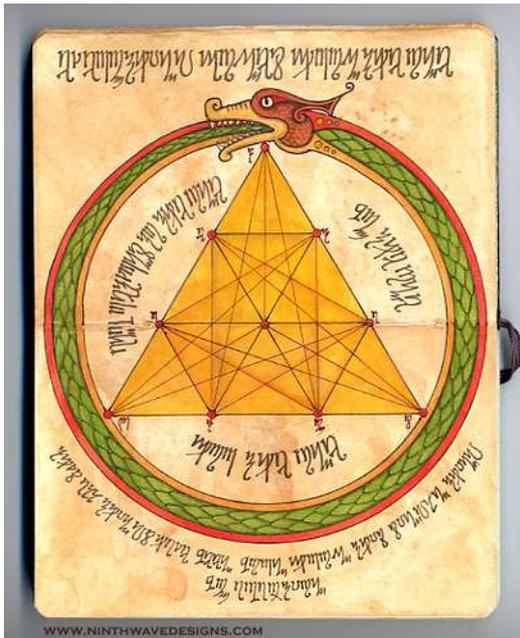
**Per informazioni: [fuocosacroinforma@fuocosacro.com](mailto:fuocosacroinforma@fuocosacro.com)**

## La Tetraktys e il Quadrato di Quattro

R.Guenon

Approfondimenti

[www.trilume.blogspot.it](http://www.trilume.blogspot.it)



Nel corso dei nostri studi, siamo stati condotti a diverse riprese a fare allusione alla Tetraktys pitagorica, e ne abbiamo indicato allora la formula numerica:  $1+2+3+4 = 10$ , mostrando la relazione che unisce direttamente il denario al quaternario. È nota d'altronde l'importanza tutta particolare che vi attribuivano i Pitagorici, e che si traduceva segnatamente nel fatto che essi prestavano giuramento «per la santa Tetraktys»; è forse passata più inosservata l'altra formula di giuramento, che era «per il quadrato di quattro»; vi è fra le due un rapporto evidente, giacché il numero quattro è, si potrebbe dire, la loro base comune. Si potrebbe dedurne, fra le altre conseguenze, che la dottrina pitagorica doveva presentarsi con un carattere più «cosmologico» che puramente metafisico, il che non costituisce d'altronde un caso eccezionale quando si è in presenza di tradizioni occidentali, dal momento che abbiamo già avuto l'occasione di fare un'analogia osservazione per quel che

concerne l'ermetismo. Il motivo di questa deduzione, che può a prima vista sembrare strana a chi non è abituato all'uso del simbolismo numerico, è che il quaternario è sempre e dovunque considerato propriamente il numero della manifestazione universale; esso segna dunque, a tale riguardo, il punto di partenza stesso della «cosmologia», mentre i numeri che lo precedono, cioè l'unità, il binario e il ternario, si riferiscono strettamente all'«ontologia»; l'evidenziazione più particolare del quaternario corrisponde quindi proprio per ciò a quella del punto di vista «cosmologico» medesimo. All'inizio dei «*Rasail Ikhwan Eç-çafa*», i quattro termini del quaternario fondamentale sono così enumerati: 1° il Principio, designato come «*El-Bari*», il «Creatore» (il che indica che non si tratta del Principio supremo, ma solo dell'Essere, in quanto principio primo della manifestazione, che d'altronde è effettivamente l'Unità metafisica); 2° lo Spirito universale; 3° l'Anima universale; 4° la «*Hylè*» primordiale. Non svilupperemo ora i diversi punti di vista dai quali questi termini potrebbero esser considerati; si potrebbe in particolare farli corrispondere rispettivamente ai quattro «mondi» della Cabala ebraica, che hanno pure il loro esatto equivalente nell'esoterismo islamico. Quel che importa per il momento, è che il quaternario così costituito sia ritenuto presupposto dalla manifestazione, nel senso che la presenza di tutti i suoi termini è necessaria allo sviluppo completo delle possibilità che essa comporta; e, si aggiunge, per questo nell'ordine delle cose manifestate si ritrova sempre in special modo il segno (si potrebbe dire quasi il «sigillo») del quaternario: donde, per esempio, i quattro elementi (l'Etere non vi è infatti annoverato, trattandosi soltanto degli elementi «differenziati»), i quattro punti cardinali (o le quattro regioni dello spazio che vi corrispondono, con i quattro «pilastr» del mondo), le quattro fasi in cui si divide naturalmente ogni ciclo (le età della vita umana, le stagioni nel ciclo annuale, le fasi lunari in quello mensile, ecc.), e così di seguito; si potrebbe in tal modo trovare una moltitudine indefinita di applicazioni del quaternario, legate tutte fra loro, d'altronde, da rigorose corrispondenze analogiche,

poiché non sono, in fondo, che altrettanti aspetti più o meno speciali di uno stesso «schema» generale della manifestazione.

Tale «schema», sotto la sua forma geometrica, è uno dei simboli più diffusi, uno di quelli che sono veramente comuni a tutte le tradizioni: è il cerchio diviso in quattro parti uguali da una croce formata da due diametri ortogonali; e si può subito notare che questa figura esprime precisamente la relazione del quaternario col denario, com'è espressa, sotto forma numerica, dalla formula che abbiamo ricordato all'inizio. Infatti, il quaternario è rappresentato geometricamente dal quadrato, se lo si considera sotto il profilo «statico», ma se lo si considera sotto quello «dinamico» come in questo caso, lo è dalla croce; essa, ruotando intorno al suo centro, genera la circonferenza, che, con il centro, rappresenta il denario, il quale è, come abbiamo detto prima, il ciclo numerico completo. Questo viene appunto chiamato «circolatura del quadrante», rappresentazione geometrica di ciò che esprime aritmeticamente la formula  $1+2+3+4 = 10$ ; inversamente, il problema ermetico della «quadratura del cerchio» (espressione di solito così mal compresa) non è altro se non ciò che rappresenta la divisione quaternaria del cerchio, che si suppone dato, con due diametri ortogonali, e si esprimerà numericamente con la stessa formula, scritta però in senso inverso:  $10 = 1+2+3+4$ , per mostrare che l'intero sviluppo della manifestazione è così ricondotto al quaternario fondamentale.

Detto questo, ritorniamo al rapporto fra la Tetraktys e il quadrato di quattro: i numeri 10 e 16 occupano lo stesso posto, il quarto, rispettivamente nella serie dei numeri triangolari e in quella dei numeri quadrati. È noto che i numeri triangolari sono i numeri ottenuti facendo la somma dei numeri interi consecutivi dall'unità fino a ciascuno dei termini successivi della serie; l'unità stessa è il primo numero triangolare, come pure il primo numero quadrato, poiché, essendo il principio e l'origine della serie dei numeri interi, essa deve esserlo ugualmente di ogni altra serie che ne è derivata. Il secondo numero triangolare è  $1+2 = 3$ , il che mostra d'altronde che, dal momento in cui l'unità ha prodotto il binario mediante la propria polarizzazione, si ha immediatamente per ciò stesso il ternario; e la sua rappresentazione geometrica è evidente: 1 corrisponde al vertice del triangolo, 2 agli estremi della base, e il triangolo medesimo, nel suo complesso, è naturalmente la figura del numero 3. Se si considerano poi indipendentemente i tre termini del ternario, la loro somma dà il terzo numero triangolare:  $1+2+3 = 6$ ; essendo questo numero ternario il doppio del ternario, si può dire che esso implica un nuovo ternario, riflesso del primo, come nel ben noto simbolo del «sigillo di Salomone»; ma ciò potrebbe dar luogo ad altre considerazioni che sarebbero fuori del nostro argomento. Continuando la serie, si ha, per il quarto numero triangolare,  $1+2+3+4 = 10$ , cioè la Tetraktys; e si vede così, come abbiamo già spiegato, che il quaternario contiene in certo modo tutti i numeri, giacché contiene il denario, donde la formula del Tao-te-King da noi precedentemente citata: «uno ha prodotto due, due ha prodotto tre, tre ha prodotto tutti i numeri», il che equivale ancora a dire che tutta la manifestazione è come avvolta nel quaternario, o, inversamente, che esso costituisce la base completa del suo sviluppo integrale. La Tetraktys, in quanto numero triangolare, era naturalmente rappresentata da un simbolo che nel suo complesso era di forma ternaria, mentre ciascun lato esterno comprendeva quattro elementi; e tale simbolo si componeva in tutto di dieci elementi, raffigurati da altrettanti punti, nove dei quali si trovavano così sul perimetro del triangolo e uno al suo centro. Si osserverà che si ritrova in questa disposizione, malgrado la differenza delle forme geometriche, l'equivalente di quel che abbiamo indicato a proposito della rappresentazione del denario con il cerchio, poiché, anche qui, 1 corrisponde al centro e 9 alla circonferenza. Osserviamo pure incidentalmente, a tal riguardo, che proprio perché 9, e non 10, è il numero della circonferenza, la divisione di questa si effettua normalmente secondo i multipli di 9 (90 gradi per il quadrante, e quindi 360 per l'intera circonferenza), il che si trova d'altra parte in relazione diretta con tutta la questione dei «numeri ciclici».

Il quadrato di quattro è, geometricamente parlando, un quadrato i cui lati comprendono quattro elementi, come quelli del triangolo di cui abbiamo appena parlato; se si considerano misurati i lati stessi dal numero di questi elementi, ne risulta che i lati del triangolo e quelli del quadrato saranno

uguali. Si potranno allora riunire le due figure facendo coincidere la base del triangolo con il lato superiore del quadrato, come nel seguente tracciato (in cui, per maggior chiarezza, abbiamo segnato i punti non sui lati stessi, ma all'interno delle figure, il che permette di contare distintamente quelli che appartengono rispettivamente al triangolo e al quadrato); e l'insieme così ottenuto dà luogo ancora a parecchie importanti osservazioni. Anzitutto, se si considerano soltanto il triangolo e il quadrato come tali, quest'insieme è una rappresentazione geometrica del settenario, in quanto somma del ternario e del quaternario:  $3+4 = 7$ ; si può dire, più precisamente, secondo la disposizione stessa della figura, che questo settenario è formato dall'unione di un ternario superiore e di un quaternario inferiore, il che è suscettibile di varie applicazioni. Per limitarci a quel che ci interessa qui in modo particolare, basterà dire che, nella corrispondenza fra i numeri triangolari e i numeri quadrati, i primi devono esser riferiti a un ambito più elevato dei secondi, donde si può inferire che, nel simbolismo pitagorico, la Tetraktys doveva avere un ruolo superiore a quello del quadrato di quattro; e, di fatto, tutto ciò che se ne conosce sembra proprio indicare che era realmente così.

Ora, c'è qualcos'altro di più singolare, e che, per quanto si riferisca a una diversa forma tradizionale, non può certo esser ritenuto una semplice «coincidenza»: i due numeri 10 e 16, contenuti rispettivamente nel triangolo e nel quadrato hanno per somma 26; ora, il numero 26 è il valore numerico totale delle lettere che formano il tetragramma ebraico “iod-hé-vau-hé”. Inoltre, 10 è il valore della prima lettera “iod” e 16 è quello dell'insieme delle altre tre lettere “hé-vau-hé”; questa divisione del tetragramma è perfettamente normale, e la corrispondenza delle sue due parti è anch'essa molto significativa: la Tetraktys si identifica così allo “iod” nel triangolo, mentre il resto del tetragramma si iscrive nel quadrato posto al di sotto di quello. D'altra parte, il triangolo e il quadrato contengono entrambi quattro file di punti; occorre notare, benché la cosa abbia in fondo solo un'importanza secondaria, e unicamente per sottolineare ancora una volta le concordanze di diverse scienze tradizionali, che le quattro file di punti si ritrovano nelle figure della geomanzia, figure che d'altronde, per le combinazioni quaternarie di 1 e 2, sono  $16 = 4^2$ ; e la geomanzia, come indica il suo nome, è in speciale relazione con la terra, simboleggiata, nella tradizione estremo-orientale, dalla forma quadrata.

Infine, se si considerano le forme solide corrispondenti, nella geometria tridimensionale, alle figure piane in questione, al quadrato corrisponde un cubo, e al triangolo una piramide quadrangolare avente per base la faccia superiore del cubo; l'insieme forma quella che il simbolismo massonico designa come «pietra cubica a punta», e che, nell'interpretazione ermetica, è considerata una figura della «pietra filosofale». Vi sono ancora altre osservazioni da fare su quest'ultimo simbolo; ma, poiché esse non hanno più alcun rapporto con il problema della Tetraktys, sarà preferibile esaminarle separatamente.

## L'Antica Scienza della Resurrezione

### Consigli per la Lettura



L'antica scienza della resurrezione è la nuova rivelazione degli antichi Misteri che sono all'origine delle religioni, in particolare della religione di Stato romana. Prima ci fu quella di Attis, durata fino al 300 d.C., e dopo - con Costantino – quella di Gesù il Cristo. Entrambe queste religioni parlano dello stesso Mistero, e benché ciò sia noto agli studiosi, stranamente (ma non è poi tanto strano) solo in questo libro le cose vengono dette con chiarezza.

In breve, nel libro si parla del mistero della morte e della resurrezione, di cui il mito di Osiride è il prototipo. Non si tratta della morte fisica, come generalmente si crede, ma della resurrezione dell'anima che fa di un uomo un dio. Gesù disse infatti: "Voi siete dèi, voi siete uno con il Padre". Naturalmente ciò si riferisce a coloro che sono sulla strada dell'iniziazione, a coloro cui Gesù comunicava i segreti del Regno di Dio a voce; sono cose che mai furono dette in pubblico in questi 2000 anni, ma

che oggi, alla fine dei tempi e all'inizio della nuova Era, possono essere rivelate. Disse infatti Gesù: "Alla fine dei tempi la Verità verrà gridata dai tetti".

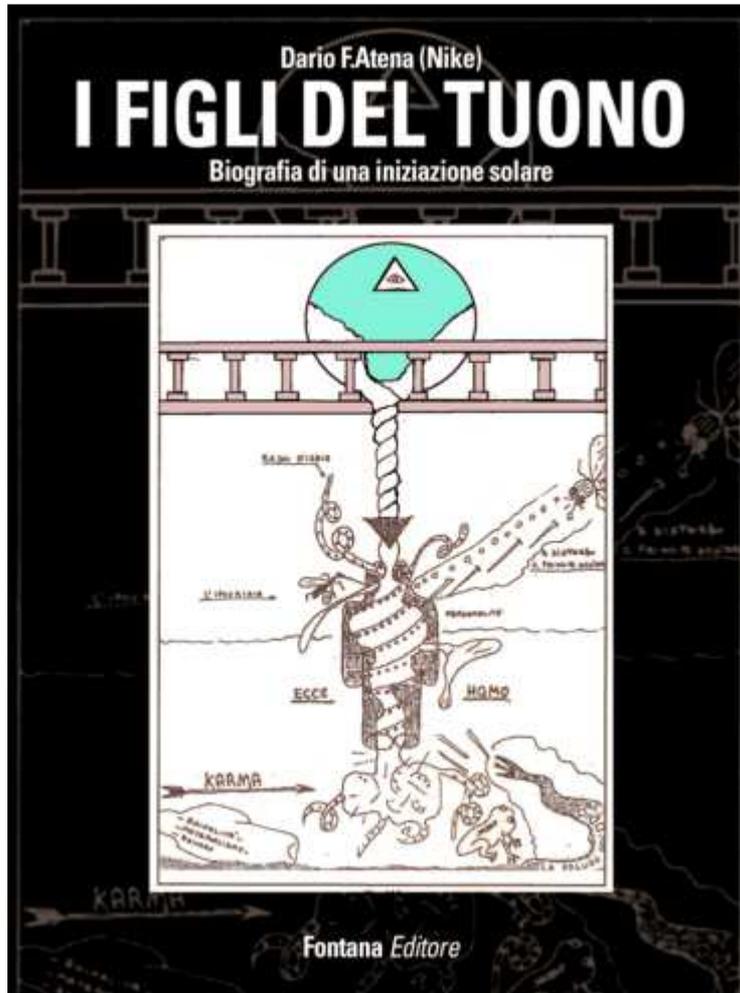
Come introduzione all'opera vogliamo citare questo breve passo tratto dalla Dottrina Segreta di H.P. Blawatsky che parla delle antiche iniziazioni Vediche:

*"Il secondo Sole (la "seconda ipostasi" del Rabbino Drach) appariva sottoposto ad una prova, quando Vishvakarma, lo Ierofante, recideva sette dei suoi raggi sostituendoli con una corona di spine, quando il "Sole" diveniva Vikartana, privo dei suoi raggi. Dopo di ciò, il Sole - rappresentato da un neofita pronto per essere iniziato - veniva fatto discendere nel Patala (inferno, o "astrale - fisico inferiore" - Atena), le regioni inferiori, per la prova di Tantalo (analoga alle "tentazioni di Gesù" - Atena). Uscendone da trionfatore, egli emergeva da questa regione di sensualità e iniquità, per ridiventare Karmasakshin, testimone del Karma degli uomini, e di nuovo sorgeva trionfante in tutta la gloria della sua rigenerazione, come il Graha Raja, il Re delle Costellazioni, cui veniva rivolto l'appellativo di Gabbastiman, "reintegrato nei suoi raggi"..."*

[www.fontanaebook.it](http://www.fontanaebook.it)

## I Figli del Tuono

Consigli per la Lettura



*"Il secondo Sole (la "seconda ipostasi" del Rabbino Drach) appariva sottoposto ad una prova, quando Vishvakarma, lo Ierofante, recideva sette dei suoi raggi sostituendoli con una corona di spine, quando il "Sole" diveniva Vikartana, privo dei suoi raggi. Dopo di ciò, il Sole - rappresentato da un neofita pronto per essere iniziato - veniva fatto discendere nel Patala, le regioni inferiori, per la prova di Tantalò. Uscendone da trionfatore, egli emergeva da questa regione di sensualità e iniquità, per ridiventare Karmasakshin, testimone del Karma degli uomini, e di nuovo sorgeva trionfante in tutta la gloria della sua rigenerazione, come il Graha Raja, il Re delle Costellazioni, cui veniva rivolto l'appellativo di Gabbastiman, "reintegrato nei suoi raggi".*

Questo libro biografico spiega, per la prima volta in epoca moderna, tutti i segreti di questa Iniziazione e come essa sia stata vissuta dall'autore. Sono segreti legati ai miti assai noti di Attis e di Osiride.

Negli antichi Veda si parla dell'iniziazione Solare come rito di Morte e di Resurrezione, si parla di

spine come quelle messe in testa a Gesù, si parla di raggi, come quelli che si vedono sulla testa della Statua della Libertà.

In questo libro si parla anche di tutto questo ma, soprattutto, di un'esperienza iniziatica vissuta in prima persona.

[www.fontanaebook.it](http://www.fontanaebook.it)